

SCUOLA

Si è dimesso il preside del liceo Castelnuovo

A pag. 15

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VALPREDÀ

Da mercoledì il processo: uscirà tutta la verità?

A pagina 7

Un'intervista di Longo all'Unità: avanti con i comunisti per l'unità delle sinistre e delle forze popolari per una nuova direzione politica del Paese

Battere la DC e la sua linea di destra

per difendere e sviluppare la democrazia per far avanzare una politica di riforme

Perché è fallito il tentativo di ricostituire il centro-sinistra con una piattaforma di destra - L'importanza delle grandi lotte unitarie condotte dai lavoratori - Il PCI forza determinante per la causa del rinnovamento - La mobilitazione dei comunisti in un momento grave della vita del Paese

Sulla costituzione del nuovo governo e sulle prospettive che stanno dinanzi al Paese abbiamo chiesto al compagno Luigi Longo di voler rispondere ad alcune domande per i lettori dell'Unità. Ecco il testo dell'intervista.

Un giornale di destra ha definito un fatto storico la costituzione del nuovo governo monocolore. Questo governo, infatti, rappresentando uno spostamento a destra della Democrazia cristiana e ottenendo il voto dei liberali significherebbe un consolidamento delle forze conservatrici. E' prima di tutto, dunque, su una valutazione della situazione attuale che desidereremmo conoscere il tuo parere.

E' evidente che la impossibilità di dar vita ad un governo organico di centro-sinistra è una dichiarazione di fallimento. La destra, però, ha poco da cantar vittoria e tanto meno da esultare la direzione della Democrazia cristiana. Certamente, queste forze debbono in qualche modo confortare se stesse ed è dunque naturale che facciano la loro propaganda. Ma la verità è un'altra. La verità è che la Democrazia cristiana e le destre avrebbero preferito ancora una volta un'altra conclusione: una conclusione, cioè, che vedesse la ricostituzione del centro-sinistra su una piattaforma di destra. A questo fine ha lavorato ogni impegno della Democrazia cristiana ottenendo l'ausilio della segreteria socialdemocratica. Si voleva nuovamente costringere il Partito socialista ad una capitolazione sul programma economico sociale e sulla questione del referendum. Il programma esposto da Andreotti era non solo chiaro, in proposito, ma assolutamente esplicito.

Il movimento

Va sottolineato che questa volta, lo scopo primario della DC non si è realizzato. Ciò è dovuto in primo luogo alla grande resistenza unitaria che si è manifestata contro l'idea di ogni spostamento a destra. Tutte le mobilitazioni popolari antifasciste hanno avuto una straordinaria importanza e hanno avuto conseguenze significative. Hanno pesato le forti e giuste battaglie condotte unitariamente dai lavoratori dell'industria e dai braccianti, dai coloni, dai mezzadri e dai contadini. Hanno avuto un grande rilievo gli scioperi generali cittadini per la occupazione e le riforme in decine e decine di centri urbani con la partecipazione di artigiani, esercenti, lavoratori del ceto medio e con l'appoggio in più casi di un movimento studentesco che ha corretto alcuni suoi errori e ha saputo collegarsi al movimento operaio e popolare. Questa vasta resistenza al contratto di destra è fatto di grande significato. Certamente, in Italia non abbiamo avuto, per merito di un forte e cosciente movimento operaio di cui è parte essenziale il nostro Partito, un movimento di lotte che non ha, praticamente, conosciuto tre. Tuttavia, questo non significa che il grado di maturità politica di questo movimento sia stato sempre al stesso livello. In questi ultimi anni tanto l'unità che la consapevolezza della lotta politica dello scontro sociale si sono, in generale, accresciute. Tutto ciò ha avuto conseguenze positive per le lotte politiche della sinistra. Partito socialista italiano

ha trovato conforto, in questo movimento, per la sua nuova linea politica e per il rinnovato richiamo alle proprie tradizioni. Il PSIUP, ha constatato nei fatti la validità della propria linea unitaria. Il nostro Partito ha potuto anche esso verificare la profonda giustizia di tutta la sua impostazione volta alla più ampia unità di forze sociali attorno alla classe operaia e alla più ampia unità di forze di sinistra e democratiche.

Calcolo errato

Da tutto ciò è venuta la resistenza con cui si è dovuto misurare il contrattacco di destra. Perciò la Democrazia cristiana non ha realizzato l'obiettivo di andare ad un centro-sinistra che coprisse ancora una volta la sua politica ultra-conservatrice. Più in generale, si è realizzato ciò che noi avevamo previsto da tempo: e, cioè, il fallimento non solo e non tanto di una formula - il centro-sinistra - quanto dei calcoli infondati o delle illusioni su cui essa si sorreggeva.

Lo abbiamo sottolineato nei nostri congressi e nel nostro lungo lavoro del decennio trascorso. Il calcolo delle forze conservatrici era quello di realizzare un assetto stabile della società attuale, con tutte le sue ingiustizie, mediante una politica che, realizzando una spaccatura sempre più ampia a sinistra, rendesse impotente il movimento operaio e popolare. La illusione di uomini anche di sinistra, talora in piena buona fede, è che si potesse realizzare una politica di rinnovamento del Paese o, addirittura, di riforme al di fuori e contro la forza d'avanguardia del movimento operaio italiano.

Noi abbiamo evitato di cadere nella trappola delle forze conservatrici e i fatti hanno spazzato via le illusioni. I fatti hanno provato, cioè, che era impossibile attuare un programma di riforme e di rinnovamento che si fondasse su una politica di rottura della sinistra. Con una tale politica le forze di sinistra, entro il centro-sinistra, non potevano che essere perdenti dinanzi al peso soverchiante della direzione conservatrice della DC. Le poche misure innovatrici assunte in questo periodo hanno dovuto, come tutti sanno, essere strappate non solo con la lotta unitaria delle masse, ma con il voto determinante dei comunisti in Parlamento.

Noi avevamo, dunque, giustamente previsto questo processo: avevamo visto, cioè, che la linea di centro-sinistra era fallimentare per la contraddizione di fondo che la minava: non si fa una politica rinnovatrice sotto l'egemonia dei conservatori. Sapevamo anche, però, che occorreva arrivare al momento in cui questo fallimento sarebbe stato riconosciuto e clamoroso non con una sinistra in pezzi, lacerata, dilaniata, ma - possibilmente - con un processo di nuova unità. A questo fine noi abbiamo lavorato per il bene della classe operaia e della democrazia di tutto il Paese. Sarebbe stata una vera catastrofe per il movimento popolare e democratico se noi avessimo prestato orecchio alle voci che ci invitavano ad un nuovo e

(Segue a pagina 6)

Giovedì il governo alle Camere

Donat Cattin ha giurato ieri - Un nuovo caso: Andreotti polemizza col ministro Scalfaro - Un articolo di De Martino

Il governo monocolore di Andreotti è al completo. Ieri mattina al Quirinale, presente il presidente del Consiglio, ha giurato anche il ministro del Lavoro, Donat Cattin, che il giorno prima aveva disertato la cerimonia alla quale avevano preso parte tutti gli altri colleghi per protesta contro la segreteria del suo partito (protesta poi rientrata in seguito a una dichiarazione di Andreotti). Il gabinetto si riunirà per la prima volta martedì prossimo, per provvedere alla nomina del sottosegretario: un fatto di semplice routine, che però già fa intravedere una gran resa di quanti aspirano alla conquista di una sottopoltrona. Con il governo Colombo, i sottosegretari toccavano la cifra di 55 - una cifra quasi record -; di questi, 34 sono i democristiani.

Andreotti si presenterà alle Camere giovedì pomeriggio, leggendo il discorso programmatico prima al Senato, poi alla Camera. Il dibattito comincia.

(Segue in ultima pagina)

Dopo l'assenso della procura alla scarcerazione dei cinque arrestati

Manovre per scagionare Borghese e gli altri cospiratori del «golpe»

Le prove che per sei mesi sono state considerate valide vengono ora ritenute insufficienti - I legali del capo repubblicano chiederanno il ritiro del mandato di cattura - I gravi fatti accertati dall'inchiesta De Lillo - Pressioni di destra sulla magistratura

Depositata la sentenza del Tribunale di Reggio E.

Almirante dichiarato «corresponsabile» dei delitti fascisti

Non avendo svolto compiti «puramente amministrativi» e avendo dichiarato la sua appartenenza alle Brigate nere dell'Ossolano, Giorgio Almirante «non può legarsi» se viene definito pienamente corresponsabile dei delitti compiuti sotto il regime nazi-fascista della Repubblica sociale che hanno lasciato «incisa e indelebile memoria» nel nostro Paese. Così afferma il dispositivo della sentenza del Tribunale di Reggio Emilia pubblicata ieri, sentenza che ha assolto i compagni socialisti impudenteramente reati da Almirante.

A PAGINA 2



LONDRA - Una manifestazione di solidarietà con i minatori inglesi in Trafalgar Square

Grande vittoria dei lavoratori del carbone in Gran Bretagna

IL GOVERNO CONSERVATORE HEATH SCONFITTO DAI MINATORI INGLESI

La resistenza del ministero spezzata dopo una lotta di 43 giorni - L'intera classe operaia ha solidarizzato con i minatori che hanno vinto per tutti - Alla fine della settimana si conoscerà il risultato della consultazione di base

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 19. Heath ha perduto la partita coi minatori. E' un avvenimento politico di prima grandezza nato dalla solidarietà, fermezza e organizzazione di una categoria che al 43. giorno di sciopero ha trionfato, a nome di tutte le altre, con la strategia antiobera del governo. I conservatori hanno voluto trasformarlo in uno scontro frontale con il solo risultato di accorgersi di non potercela fare. All'una di stamattina il primo ministro stava ancora cercando di salvare la salvezza a tu per tu coi leaders sindacali che nelle ultime ore di trattativa hanno strappato altre importanti garanzie: lo straordinario del sabato (2 sterline e mezzo in più), la promessa revisione della paga agli apprendisti, il riesame della terza settimana di vacanza annuale. Su questa base l'esecutivo decideva (15 contro 10) di raccomandare la proposta d'accordo al 280 mila minatori che votano il 12 luglio prossimo a deliberare le modalità della nuova trattativa sulle questioni rimaste pendenti.

Secondo il presidente del Nuno Joe Gormley, dovrebbe risultare una notevole maggioranza a favore. Per il segretario del sindacato, Lawrence Daly, si tratta «della più grande vittoria nella storia dei minatori». La rivendicazione non è chiusa - egli ha aggiunto - Sarà il congresso dell'organizzazione nel luglio prossimo a deliberare le modalità della nuova trattativa sulle questioni rimaste pendenti. Gli aumenti offerti dalla commissione Wilberforce, per quanto sostanziali (17-20 per cento), rimangono al di sotto del minimo richiesto dal sindacato (25 per cento). Ecco perché, subito dopo la pubblicazione del rapporto, l'esecutivo aveva respinto la proposta con 13 voti a 12 aprendo le strade al successivo negoziato notturno faccia a faccia coi premier.

Gli ulteriori miglioramenti - come si è detto - serviranno a sciogliere la situazione. La parola è ora alla base. Il quadro è vario: in alcune zone come il Galles l'accettazione è unanime. Nello Yorkshire la resistenza è ancora fortissima e si dice che se il sindacato avesse insistito ancora per qualche giorno, avrebbe conquistato qualche punto in più per la massa dei manovali nei pozzi e per i lavoratori di superficie.

Abbiamo già rilevato che lo schema d'arrendimento avanzato dalla commissione concede la quasi totalità della rivendicazione per i tagliati (25 contro 13) e per tutti gli elementi di una vertenza che si riaccederà nel giro di un anno. Il governo è stato costretto alla resa. La lesione dei minatori non è andata perduta per gli altri sindacati. Quel che è avvenuto ieri si iscrive di diritto nelle cronache dell'intero movimento dei lavoratori inglesi. L'agitazione di una singola categoria è balzata nella sfera della politica al livello nazionale, ha ruscato in tutti gli elementi di una opposizione non formale, ha dato una misura esatta della forza contrattuale che sorge dall'unità e dal sostegno portato a contrastare direttamente la linea di contenimento padronale. Il governo conservatore aveva cercato di far muro sulla «norma» del 7-8 per cento imposto al settore pubblico. Questo limite avrebbe dovuto servire da calmier per il resto della forza-lavoro inglese. Ebbene: la diga è saltata. La breccia aperta dai minatori indica la portata della distaffa del governo nel suo tentativo di imporre la «tragedia» salariale con la forza.

Non dimentichiamo quel che è avvenuto negli ultimi otto giorni. Heath ha giocato al ricatto con l'intera classe operaia scatenando il «disordine» istituzionale. Con le drastiche restrizioni dell'energia elettrica ha costretto l'industria a dimezzare la produzione ed ha prodotto una artificiosa «crisi nazionale». Un milione e seicentomila lavoratori sono stati messi a tempo ridotto. Ma questo non è servito a dividere la massa operaia o ad alienare le simpatie del pubblico per i minatori. Il sindacato ha capito l'importanza del sostegno che lo ha accompagnato fino a ieri sera, ed ha valutato il delicato momento psicologico creato dalla sostanziale offerta di Wilberforce quando si

Antonio Bronda (Segue in ultima pagina)

L'XI Congresso della Federazione di Roma

Oggi corteo antifascista e discorso del compagno Berlinguer

A pag. 14

La visita in Cina del presidente USA

Nixon domani giunge a Pechino

Cauti dichiarazioni del suo portavoce Ziegler - La notizia pubblicata dalla stampa cinese - «20 anni di ostilità non possono essere spazzati in una settimana» - Un commento delle «Isvestia»

GUAM, 20 (mattina). Nixon è arrivato a Guam, ultima tappa del suo lungo volo verso la Cina. Qui trascorrerà circa 14 ore in gran parte notturne necessarie per abituarsi ai cambiamenti di clima e di fusi orari. Alle 7,05 di lunedì (ora locale, corrispondente alle 22,05 di domenica, ora italiana) ripartirà per Saigon, dove arriverà alle ore 9 circa (ora cinese, corrispondente alle 2, ora italiana). Dopo una sosta di circa 50 minuti, l'aereo presidenziale «Spirit of 76» riprenderà il volo per Pechino, dove arriverà alle 1,40.

Oggi inserto di 4 pagine

Emilia Romagna: una regione rossa a confronto col disordine d.c.

Perché si lotta nelle campagne: senza riforme non c'è progresso

Ogni conquista a favore dei bambini è stata strappata al malgoverno d.c.

Stampa dei padroni e televisione d.c. sono un bavaglio alla democrazia

Polizia e tecnica della misinformazione. Tre sono i pericoli della Dc. Ebbene: la diga è saltata. La breccia aperta dai minatori indica la portata della distaffa del governo nel suo tentativo di imporre la «tragedia» salariale con la forza.

Non dimentichiamo quel che è avvenuto negli ultimi otto giorni. Heath ha giocato al ricatto con l'intera classe operaia scatenando il «disordine» istituzionale. Con le drastiche restrizioni dell'energia elettrica ha costretto l'industria a dimezzare la produzione ed ha prodotto una artificiosa «crisi nazionale». Un milione e seicentomila lavoratori sono stati messi a tempo ridotto. Ma questo non è servito a dividere la massa operaia o ad alienare le simpatie del pubblico per i minatori. Il sindacato ha capito l'importanza del sostegno che lo ha accompagnato fino a ieri sera, ed ha valutato il delicato momento psicologico creato dalla sostanziale offerta di Wilberforce quando si

Non dimentichiamo quel che è avvenuto negli ultimi otto giorni. Heath ha giocato al ricatto con l'intera classe operaia scatenando il «disordine» istituzionale. Con le drastiche restrizioni dell'energia elettrica ha costretto l'industria a dimezzare la produzione ed ha prodotto una artificiosa «crisi nazionale». Un milione e seicentomila lavoratori sono stati messi a tempo ridotto. Ma questo non è servito a dividere la massa operaia o ad alienare le simpatie del pubblico per i minatori. Il sindacato ha capito l'importanza del sostegno che lo ha accompagnato fino a ieri sera, ed ha valutato il delicato momento psicologico creato dalla sostanziale offerta di Wilberforce quando si

Non dimentichiamo quel che è avvenuto negli ultimi otto giorni. Heath ha giocato al ricatto con l'intera classe operaia scatenando il «disordine» istituzionale. Con le drastiche restrizioni dell'energia elettrica ha costretto l'industria a dimezzare la produzione ed ha prodotto una artificiosa «crisi nazionale». Un milione e seicentomila lavoratori sono stati messi a tempo ridotto. Ma questo non è servito a dividere la massa operaia o ad alienare le simpatie del pubblico per i minatori. Il sindacato ha capito l'importanza del sostegno che lo ha accompagnato fino a ieri sera, ed ha valutato il delicato momento psicologico creato dalla sostanziale offerta di Wilberforce quando si

Il presidente americano ha trascorso le giornate di venerdì sabato e domenica, nella base dei comandi di Kaneohe, ospite del comandante. Questi ha adottato misure rigorose per assicurare a Nixon la più assoluta tranquillità. Ha abolito l'uso delle trombe e degli altoparlanti per trasmettere gli ordini, ed ha vietato i voli dei caccia a reazione. Circa 50 persone si sono raccolte davanti all'ingresso della base per protestare contro la guerra nel Vietnam, ma il presidente non se ne è accorto.

Nel corso di una conferenza stampa a Honolulu, il portavoce della Casa Bianca Ronald Ziegler ha detto che Nixon non porta con sé alcun progetto di accordo da proporre eventualmente ai cinesi, e che l'ordine del giorno del colloquio sarà estremamente elastico. I colloqui saranno - verteranno soprattutto su problemi bilaterali e non su questioni riguardanti altri paesi.

Ziegler ha dichiarato inoltre che non si prevede un allacciamento di rapporti diplomatici fra i due paesi. Nixon tuttavia accennerà all'eventuale istituzione di una «catena» permanente di comunicazioni per proseguire i contatti cino-americani. «Non conosciamo però - ha detto il portavoce - i dettagli relativi a tale «catena», né i metodi per una sua eventuale realizzazione, se le due parti raggiungeranno un accordo al riguardo». E' molto probabile che al termine della visita venga pubblicato un comunicato congiunto, e ma di ciò si avrà certezza soltanto quando

Ziegler ha dichiarato inoltre che non si prevede un allacciamento di rapporti diplomatici fra i due paesi. Nixon tuttavia accennerà all'eventuale istituzione di una «catena» permanente di comunicazioni per proseguire i contatti cino-americani. «Non conosciamo però - ha detto il portavoce - i dettagli relativi a tale «catena», né i metodi per una sua eventuale realizzazione, se le due parti raggiungeranno un accordo al riguardo». E' molto probabile che al termine della visita venga pubblicato un comunicato congiunto, e ma di ciò si avrà certezza soltanto quando

SETTIMANA POLITICA

Vetrina di glorie centriste

Monocolore «al vento», «allo sbando», «di bandiere», «iridescente», delle «grandi firme».



DONAT CATTIN Giuramento in ritardo

Per questo ministero, la DC ha avuto soltanto il «sì» dei liberali, consultati a più riprese tanto da Andreotti che da Forlani.

La riunione della Direzione dc che ha deciso ufficialmente di giocare la carta del monocolore, martedì sera, non si è conclusa con un voto unanime.



PELLA Vent'anni dopo

partito (la potenzialità di attrazione sul versante conservatore del presidente del Senato è giudicata oggi, nella DC, il massimo desiderabile).

Candiano Falaschi

Mentre da tutta Italia arrivano schiacciati prove sui legami fra terroristi e missini

La Procura della Cassazione respinge un ricorso del MSI

Non è stata accettata la tesi della legittima «suspensione» avanzata dagli avvocati dei fascisti: Bianchi d'Espinosa e Sinagra operano «legittimamente» - Ricorso provocatorio alla Cassazione anche contro la sentenza che ha liquidato le «accuse» missine contro i magistrati

Contro la provocazione missina

Avellino: oggi la grande manifestazione unitaria. Ieri corteo di 3.000 studenti - Anche il vescovo contro il raid del MSI

Dalla nostra redazione

MILANO, 19.

L'impudente arroganza dei neo-fascisti non ha limiti. Visti e sentiti, finalmente, l'insolente denuncia contro il Procuratore Generale di Milano Luigi Bianchi d'Espinosa e contro il sostituto procuratore Raimondo Sinagra.

Publicata la sentenza di Reggio Emilia

«Almirante corresponsabile» dei crimini nazi-fascisti

«L'ex-milite delle Brigate nere non può lagnarsi delle qualificazioni che sono richiamate alla mente dall'inciso, indelebile ricordo di quelle azioni» - Accertata la verità dei fatti attribuiti al querelante

REGGIO EMILIA, 19

Nella cancelleria del Tribunale di Reggio Emilia è stata depositata la sentenza del processo per diffamazione intentato dall'on. Giorgio Almirante contro exponenti del PSI: Nigro Picarelli, Giorgio Carpi, Angelo Pivi e Angiolino Prossi.

I congressi del PCI

Con i sedici congressi provinciali in pieno svolgimento si concluderà la fase preparatoria del congresso nazionale che si terrà a Milano in marzo.

- ROMA: Berlinguer, NAPOLI: Amendola, FIRENZE: Buffalini, FORLÌ: Borghini, RAVENNA: Chiaromonte, MODENA: Casella, REGGIO EMILIA: Di Giulio, PESCARA: Fanelli, SIENA: Galluzzi, TORINO: Ingrao, CATANIA: Macaluso, PALERMO: Merlo, GENOVA: Napolitano, CAGLIARI: Barca, AREZZO: Pavolini, ANCONA: Giuliano Pajetta

REGGIO EMILIA, 19

Nella sentenza - un fascicolo di 33 pagine - è detto che «nella Repubblica Sociale Italiana la posizione dell'on. Almirante era pur sempre di rilievo, non certamente limitata a un gruppo extra-parlamentare, per la sua natura fiduciaria ed eminentemente politica».

«L'ex-milite delle Brigate nere dice ancora la sentenza - non può lagnarsi di qualificazioni che sono richiamate alla mente dall'inciso, indelebile ricordo di quelle azioni».

«Appare così accertata - conclude la sentenza - la verità dei fatti attribuiti al querelante, così raggiunta la prova liberatoria, tutti gli imputati debbono essere mandati esenti da pena, come prescrive l'articolo 696 del Codice penale».

Dibattito nelle Sezioni del PCI di Roma

Il ruolo dell'Unità nella formazione dell'opinione pubblica

Perché in Italia la stampa quotidiana è letta poco il «mostro» televisivo Nuova spinta ideale nella diffusione della stampa comunista - L'intervento del compagno Pavolini

Vi sono in Italia 12 milioni di cittadini adulti, cioè oltre i 18 anni, che non leggono mai un giornale quotidiano ma che assistono al «mostro» televisivo.

Coltellate a Bari contro due giovani antifascisti

Giornata «nera» a Bari, 19. La tarda mattinata, nelle vicinanze del Liceo «Oratio Flaccus», due giovani universitari sono stati aggrediti e accoltellati da un gruppo di fascisti.

«L'olivo è stato denudato per favoreggiare l'accoltellatore scomparso. In serata i fascisti hanno continuato a imperversare aggredendo i passanti in piazza Umberto e nelle vie del centro. Hanno così provocato legittime reazioni di gruppi di giovani antifascisti».

A Catanzaro il processo-bis contro le cosche del contrabbando e della speculazione edilizia

DOMANI IN APPELLO LA MAFIA PALERMITANA DEGLI ANNI '60

Il primo processo si protrasse per 117 udienze tra il '65 e il '68 - Una sentenza benevola che aprì la strada alla «nuova mafia» - Al processo di domani sarà presente per la prima volta Gerlando Alberti («U paccare») ritenuto il «cervello» della più recente catena di delitti - Tra gli imputati Liggio



La gabbia degli imputati al primo processo contro i mafiosi a Catanzaro

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19

Grande rentrée della mafia palermitana degli anni sessanta, lunedì a Catanzaro dove comincerà il processo, d'appello contro un centinaio di componenti i feroci cosche che si contesero a lungo, con le armi e con una serie impressionante di delitti culminati nell'ordata strage di Giaculi, il preclimo nel contrabbando e nella speculazione edilizia, ma - insieme - la benevolenza di alcuni dei capi della DC siciliana.

Spionaggio telefonico: la Finanza si querela

Il comandante della Guardia di Finanza si è querelato contro il settimanale «Espresso» e contro l'«Avanti!» per le rivelazioni e i commenti che i due giornali hanno pubblicato sulla questione delle intercettazioni telefoniche a scopo spionaggio.

«Così potrà accadere, che lo osservatore sprovveduto creda di aver sbagliato aula, domani in appello, quando - in luogo dei cento e più rinchiusi più di tre anni fa in un gigantesco gabbione montato nella palestra della più grande scuola della città - si vedrà comparire in stato di detenzione, a parte i nuovi arrivi o i (pochi) detenuti per altra causa, soltanto l'ormai scomparendo boss di Udine e don Pietro Torretta cui i giudici furono quasi costretti ad appioppare 27 anni di galera perché, a lui, un paio degli almeno nove avversari di questa inchiesta coperta, non o suo ordine glieli trovarono in salotto».

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19.

Il Comitato unitario antifascista di Cagliari ha proposto alle organizzazioni sindacali la proclamazione di uno sciopero provinciale di 20 minuti.

Dal tribunale di Treviso

Dirigente dei giovani missini condannato per rapine e furti

Il tribunale di Treviso ha condannato Luciano Di Domenico (fiduciario della sede centrale «Giovane Italia» (affiliata al MSI) a 3 anni e 6 mesi di reclusione e a 190 mila lire di multa.

Proposto dal Comitato unitario antifascista

Nuoro: verso uno sciopero contro la svolta a destra

L'adesione di tutti i sindacati e i partiti democratici - Iniziative di massa - Solidarietà coi magistrati che si battono per attuare la Costituzione - Sollecitata un'inchiesta sul fascismo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19.

Il Comitato unitario antifascista di Cagliari ha proposto alle organizzazioni sindacali la proclamazione di uno sciopero provinciale di 20 minuti.

Tutti deputati comunisti senza eccezione

ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 22.

Dalla nostra redazione

contadini e pastori, FGCI, FGIS, Movimento giovanile ecc - vuole essere una chiara e netta risposta del movimento democratico autonomista della provincia di Nuoro e della Sardegna ai tentativi di svolta a destra e ai gravi recenti attentati perpetrati dai fascisti a Milano.

«Il Comitato antifascista di Nuoro - in un appello ai lavoratori e alle popolazioni - sottolinea la convinzione che il fascismo possa essere sconfitto soltanto adottando scelte politiche che rinvolvano tutte le condizioni di debolezza e di insufficienza che attualmente caratterizzano il nostro sistema democratico».

Dal tribunale di Treviso

Dirigente dei giovani missini condannato per rapine e furti

Il tribunale di Treviso ha condannato Luciano Di Domenico (fiduciario della sede centrale «Giovane Italia» (affiliata al MSI) a 3 anni e 6 mesi di reclusione e a 190 mila lire di multa.

Giuseppe Podda

Ringraziamento

I compagni Gilda, Firenze e Piero Gigli con le famiglie ringraziano tutti i compagni che hanno voluto prendere parte al loro dolore per la morte del loro congiunto Giglio Gigli avvenuta ad Arezzo il 14 febbraio.

Giuseppe Podda

Ringraziamento

I compagni Gilda, Firenze e Piero Gigli con le famiglie ringraziano tutti i compagni che hanno voluto prendere parte al loro dolore per la morte del loro congiunto Giglio Gigli avvenuta ad Arezzo il 14 febbraio.

Giuseppe Podda

Il dibattito è infine approdato ad alcuni obiettivi di lavoro. I compagni della sezione di Arezzo hanno voluto prendere parte al loro dolore per la morte del loro congiunto Giglio Gigli avvenuta ad Arezzo il 14 febbraio.

Giuseppe Podda

Il dibattito è infine approdato ad alcuni obiettivi di lavoro. I compagni della sezione di Arezzo hanno voluto prendere parte al loro dolore per la morte del loro congiunto Giglio Gigli avvenuta ad Arezzo il 14 febbraio.

Giuseppe Podda

Il dibattito è infine approdato ad alcuni obiettivi di lavoro. I compagni della sezione di Arezzo hanno voluto prendere parte al loro dolore per la morte del loro congiunto Giglio Gigli avvenuta ad Arezzo il 14 febbraio.

L'OFFENSIVA DELLA LEGA COMUNISTA JUGOSLAVA

Zagabria dopo la febbre

Situazione di crisi affrontata con un rapido e risoluto intervento - Il nazionalismo, espressione tradizionale di più profondi malesseri - Il comportamento della classe operaia - Relativamente favorevole il momento internazionale

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

A SUN MAC PAROLE

«Caro Fortebraccio, sono una anziana insegnante elementare di Torino e un mio figlio comunista, mi porta spesso a casa l'Unità e mi segnala i suoi articoli...»

«Gentile Signora, ho attentamente pensato al suo suggerimento, in cui sono trasparenti l'ironia e la sfida...»

FINALMENTE E' TORNATO

«Caro Fortebraccio, finalmente l'ing. Filippo Fusco ha aderito al Pli. In questi pochi giorni...»

«Caro L., hai male a scherzare anche se senti che la tua intenzione è affettuosa...»

«Caro L., hai male a scherzare anche se senti che la tua intenzione è affettuosa...»

GRAZIE E SALUTI

Ho interrotto per due settimane di ringraziare i molti lettori che mi hanno scritto, ricomincio a farlo ora e continuerò le prossime settimane...»

Dal nostro inviato

ZAGABRIA, febbraio. Torno a Zagabria, capitale della Croazia, oggi che la tempesta è passata...»

Ho trovato gli jugoslavi sia qui che a Belgrado (e non parlo solo dei dirigenti politici) assai polemici con una gran parte della stampa occidentale...»

chiari e non li perdiamo di vista. Ma non dobbiamo neppure ingigantirli. Sappiamo benissimo dove sono e chi sono i nazionalisti nel nostro paese...»

Già a metà dell'anno scorso mi era capitato di discutere con uno dei dirigenti jugoslavi...»

È apparsa in questi giorni su molti quotidiani la notizia che saranno presto messi in commercio anche nelle farmacie dei reattivi già pronti...»

Oggi si può diagnosticare lo stato gravidico assai presto, anche prima di quattordici giorni dal concepimento...»

no, Napoli - Santo Ferruto, Torino - Ivo Ferrero, Brindisi - Rosalia Simonetti, Milano (mi capita) - Carlo Signore, di utilizzare i dati che gentilmente mi fornisce...»



Università di Belgrado

seduta del Comitato centrale, dove le loro dimissioni sono state accolte, è stata ampiamente trasmessa per televisione...»

La percentuale di errore in cui si può incorrere con questa analisi è molto bassa, circa il 2 per cento...»

Recentemente si è ricorso per accertare la gravidanza a metodi immunologici che riuniscono il pregio della praticità di esecuzione...»

Le catene montuose dell'Appennino non si sarebbero formate nella posizione attuale ma, forse, in pieno Mar Tirreno...»

Un convegno sugli Appennini Da nuovi studi geologici le previsioni sismiche

gli ultimi mesi ad assumere improponibili tinte socialiste e separatiste. Ma il guaio maggiore non era neppure questo...»

Il gruppo dirigente croato è stato rovesciato non solo con un intervento dall'alto, ma anche con una battaglia politica nel partito stesso...»

straniere hanno già posto in vendita i pochi reattivi necessari per l'esecuzione di questa prova, già pronti per l'uso...»

Recentemente si è ricorso per accertare la gravidanza a metodi immunologici che riuniscono il pregio della praticità di esecuzione...»

Un convegno sugli Appennini Da nuovi studi geologici le previsioni sismiche

giudicare errore che ne potrebbe discendere sarebbe quello di trarre da simili verità pretesto di compiacimento e di tranquillità...»

Il nazionalismo è un pericolo: lo è soprattutto quando si spinge al limite dello sciovinismo. Ma esso è a sua volta piuttosto il sintomo, che non la causa del male...»

Recentemente si è ricorso per accertare la gravidanza a metodi immunologici che riuniscono il pregio della praticità di esecuzione...»

Un convegno sugli Appennini Da nuovi studi geologici le previsioni sismiche

giudicare errore che ne potrebbe discendere sarebbe quello di trarre da simili verità pretesto di compiacimento e di tranquillità...»

Il nazionalismo è un pericolo: lo è soprattutto quando si spinge al limite dello sciovinismo. Ma esso è a sua volta piuttosto il sintomo, che non la causa del male...»

Recentemente si è ricorso per accertare la gravidanza a metodi immunologici che riuniscono il pregio della praticità di esecuzione...»

Un convegno sugli Appennini Da nuovi studi geologici le previsioni sismiche

giudicare errore che ne potrebbe discendere sarebbe quello di trarre da simili verità pretesto di compiacimento e di tranquillità...»

Il nazionalismo è un pericolo: lo è soprattutto quando si spinge al limite dello sciovinismo. Ma esso è a sua volta piuttosto il sintomo, che non la causa del male...»

Recentemente si è ricorso per accertare la gravidanza a metodi immunologici che riuniscono il pregio della praticità di esecuzione...»

Un convegno sugli Appennini Da nuovi studi geologici le previsioni sismiche

salo non poche delle tensioni del paese è stato sottoposto anche nel suo interno. La posizione del tutto singolare, in cui gli jugoslavi hanno posto la loro esperienza socialista...»

Tutti sanno, ad esempio, che il gruppo albanese di Belgrado, perché sulla stampa europea, e italiana in particolare, sono apparsi una valanga di articoli che facevano sfacciatamente finta di ignorarlo...»

Gli ultimi mesi hanno registrato progressi anche nei rapporti fra la Jugoslavia e gli altri Stati socialisti dell'Est europeo...»

Pur conservando tutta la loro scrupolosa vigilanza, gli jugoslavi godono quindi oggi di condizioni elementari e relativamente favorevoli per occuparsi dei problemi di casa propria...»

Giuseppe Boffa

Novità Laterza John Beattie Uomini diversi da noi Lineamenti di antropologia sociale pp. 408, lire 4000

Salvatore La Francesca La politica economica del fascismo prefazione di Rosario Romeo pp. 408, lire 1300

Robert Jaulin La pace bianca Introduzione all'etnologia pp. 560, lire 2200

Adolfo Pepe Storia della CGdL Dalla fondazione alla guerra di Libia pp. 408, lire 3500

Sergio Moravia Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron pp. 208, lire 1200

Politica Costituzione degli Ateniesi pp. 408, lire 3500

Geoffrey Barraclough Guido alla storia contemporanea pp. 408, lire 3500

SETTIMANA SINDACALE

Le campagne e le città

Nelle campagne e nelle città, nei grandi e nei piccoli centri del Mezzogiorno, del centro Italia e del Nord...

La Confagricoltura continuava a giocare la carta del « blocco d'ordine » nelle campagne, dell'aggravamento della tensione sociale...

ne; così nei comuni del Crotonese, all'isola d'Elba gli scioperi generali sono stati imponenti. A Siracusa e Massa-Caccara sono stati gli edili a porre il problema dell'occupazione...

Nuovo slancio della categoria dopo le due grandi giornate di lotta

I BRACCIANTI SONO DECISI a conquistare il patto

Lo sciopero ha realizzato un largo consenso attorno ai lavoratori della terra - Emersi con forza i temi della modifica dei contratti agrari e della riforma previdenziale - Nei prossimi giorni nuovi incontri



Una delle tante manifestazioni di braccianti svoltesi nei giorni scorsi, durante lo sciopero di 48 ore della categoria. La foto mostra il comizio tenutosi a Melissano, in provincia di Lecce, cui hanno partecipato centinaia di lavoratori della terra...

Nelle città della Toscana

Forte protesta contro le tariffe assicurative

Cortei di autotrasportatori e tassisti in sciopero - Le richieste della categoria - L'impegno dei comunisti

Dalla nostra redazione FIRENZE, 19

Autotrasportatori e tassisti hanno dato vita ieri mattina ad una grande manifestazione di protesta contro l'insopportabile aumento delle tariffe assicurative...

SIENA, 19

Imponente sciopero degli autotrasportatori oggi anche a Siena. 200 automezzi circa sono infatti convenuti alle 15,30 a San Prospero...

Le speculazioni di una compagnia USA di tabacco

La Dely Matkappij, una delle cinque compagnie che controllano il mercato mondiale del tabacco, fa coltivare in Italia due specie di tabacco...

Eleggono i propri rappresentanti

210 mila ferrovieri votano per il Consiglio delle FS

Le elezioni iniziano lunedì e si protrarranno fino a mercoledì - L'importanza della consultazione

Sarà presentata dai sindacati

Piattaforma rivendicativa sulla riforma della P.A.

Una puntualizzazione delle posizioni della CGIL, CISL e UIL in merito ai problemi del pubblico impiego ed ai criteri con i quali il ministro della Riforma sta portando avanti i provvedimenti delegati sul riassetto della forza lavoro...

Il 21-22-23 febbraio si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato...

La piattaforma rivendicativa sulla riforma della P.A. è stata presentata dai sindacati CGIL, CISL e UIL...

FIOM-FIM-UILM sull'applicazione dell'accordo FIAT

Le segreterie nazionali delle tre organizzazioni sindacali (FIOM, FIM, UILM) hanno emesso un comunicato congiunto...

Alessandro Cardulli

La piena riuscita dello sciopero nazionale di 48 ore...

La piena riuscita dello sciopero nazionale di 48 ore proclamato dalle organizzazioni bracciantili come risposta alla rottura delle trattative...

Da parte delle direzioni di fabbrica

Illegittima la censura sugli avvisi sindacali

Sentenza a Milano contro la « Michelin »

MILANO, 19. Una direzione aziendale che comunica ai sindacati sindacati esplicitamente di non pubblicare nelle apposite bacheche, o di non pubblicare nei giornali...

A Palermo

Muore sul lavoro giovane operaio dell'ENEL

PALERMO, 19. Un giovane operaio dell'Enel è stato ucciso a Palermo da una scarica elettrica mentre era intento a riparare una linea di corrente...

Per ambiente, qualifiche, cottimo e occupazione

SI PREPARA LA LOTTA ALLA PIAGGIO

Nella grande fabbrica di Pontedera è in atto un vasto dibattito - Il rapporto con gli enti locali Si ristruttura intensificando i ritmi - L'azione per contrattare gli stessi indirizzi produttivi

Da parte delle direzioni di fabbrica

Illegittima la censura sugli avvisi sindacali

Sentenza a Milano contro la « Michelin »

MILANO, 19. Una direzione aziendale che comunica ai sindacati sindacati esplicitamente di non pubblicare nelle apposite bacheche, o di non pubblicare nei giornali...

A Palermo

Muore sul lavoro giovane operaio dell'ENEL

PALERMO, 19. Un giovane operaio dell'Enel è stato ucciso a Palermo da una scarica elettrica mentre era intento a riparare una linea di corrente...

Dal nostro inviato

PONTEREDERA, 19

Alla Piaggio di Pontedera continua il dibattito sulla piattaforma rivendicativa - le cui linee, fondamentali...

Gravi interrogativi

Esistono, inoltre, gravi interrogativi lasciati aperti da posizioni non chiare della azienda la quale, mentre dal primo gennaio ha riportato l'orario di lavoro al livello contrattuale...

Settimo Torinese

sciopero in difesa dell'occupazione

TORINO, 19. Uno sciopero generale di tre ore per l'occupazione e la riforma che interesserà oltre 18 mila lavoratori dell'impianto di Settimo Torinese...

Convocato il Consiglio generale della CGIL

La segreteria della CGIL ha convocato il Consiglio generale della Confederazione per i giorni 7 e 8 marzo, presso la scuola sindacale di Arona...

Costruzione del movimento

Sono obiettivi precisi che impongono il superamento di ogni ritardo nella costruzione di un movimento non solo in relazione a queste scadenze immedie e a problemi che in fabbrica sono reali ed aperti...

Renzo Cassigoli

Gli uomini d'affari sanno bene perché recarsi a Lipsia! Sanno di trovarvi « trends », idee nuove di sviluppo, incontri con ottimi partners specialmente per affari a lungo termine...

Advertisement for 'Centro del Commercio Est-Ovest' and 'Fiera di Lipsia Repubblica Democratica Tedesca' with a large stylized 'M' logo and dates '12-21 marzo 1972'.

Congresso alla FAO
Come si può controllare la spirale tecnologica del progresso

Uma e ambiente sono la misura dei problemi creati dalle macchine moderne - Industria come mezzo, non come fine

La tecnologia sotto accusa? Sembra ancora di no, almeno in maniera esplicita. Ciò che è certo, però, è che a suo carico esiste un avviso di reato, notificato proprio in questi giorni a Roma, presso la sede della FAO.

Se la sensazione che l'offesa dell'ambiente abbia toccato livelli preoccupanti è pressoché generale, quando si cerca di valutare il danno con serie metodiche quantitative ci si accorge che mancano dati e modelli di calcolo. Così, c'è chi chiama in causa la generale assuefazione ai consumi di massa e chi fa il processo all'automobile, all'elettronica o all'industria chimica; c'è chi vede nell'esplosiva crescita della popolazione mondiale la causa della degradazione ambientale e chi richiama la limitata disponibilità di risorse naturali.

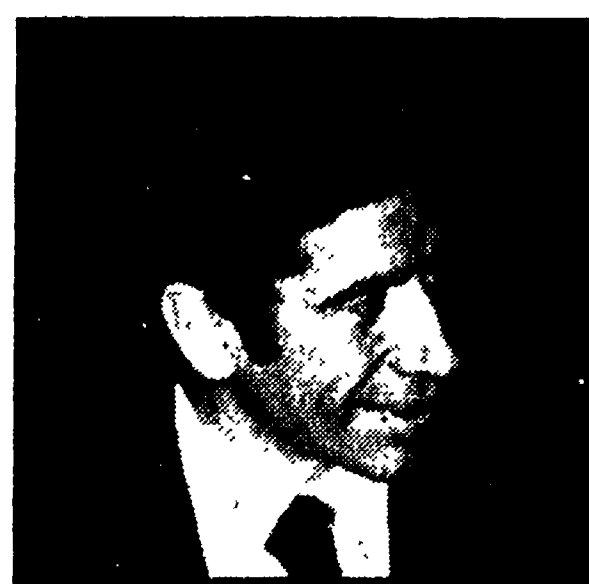
Una cosa è certa, però: il problema suscita spesso reazioni eccessivamente emotive e manca nella sostanza una linea strategica per affrontarlo. Il merito principale degli organismi di studio è di fatto impossibile soddisfare le crescenti attese della moltitudine umana.

Fenomeni come il rumore, la congestione dovuta al traffico, l'improvvisamento dell'aria e dell'acqua, ha detto Mishan, hanno fatto affermare che i governi - costretti a garantire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e la sicurezza nazionale - non sono disposti ad assumere verso l'industria un atteggiamento severo o addirittura rischiarare di mettere in crisi. Sul tema di una politica di più saggio impiego delle risorse in rapporto al controllo delle nascite è intervenuto molto brillantemente il demografo francese Alfred Sauvy.

A suo parere, le correlazioni usualmente sfruttate per ricostruire lo sviluppo demografico all'evoluzione economica sono del tutto prive di significato e i modelli elaborati a questo scopo si rivelano spesso dei giocattoli ammirabili, ma inservibili. In realtà - ha detto Sauvy - della crescita demografica si vuole mettere in evidenza solo gli svantaggi, pur essendo fuori di dubbio che c'è una controparte tutt'altro che irrilevante. Una popolazione che cresce, e che afferma di rappresentare un mercato di consumo che si espande, è un mercato di lavoro che si specializza e un'occasione per creare nuove situazioni economiche. Da parte italiana - salvo gli interventi di Aurelio Peccei, presidente del « Club di Roma », e di Adriano Buzzati Traverso, che copre attualmente a Parigi la carica di vice direttore generale delle Scienze all'UNESCO e del prof. Sandro Aurisicchio, che lavora presso il laboratorio di cibernetica del CNR - non si è mai andati molto oltre una timida denuncia, o ammissione, della crisi del modello di sviluppo. Non si è parlato di volontà delle reali forze umane, sempre riguardate come oggetto, e non come soggetto, non si è fatto cenno a più equie ripartizioni dell'energia, che invece di essere convogliata verso il terzo mondo finisce per incentivare gli sprechi dei paesi capitalistici.

C'è, quindi, di analisi politiche, di ipotesi prospettive comunque e solamente tecnologiche; il tutto nell'intento di sostituire alla programmazione la sistematica, cioè l'analisi dei sistemi - e con il risultato ultimo di spostare in blocco l'intera problematica del convegno.

Giancarlo Angeloni



Tre storie - Tiffany, Cicogna e Vassallo - nell'intricato "giallo" del Number One

La battaglia fra i play boy a colpi di cambiali e droga

I personaggi dei tre casi erano tutti dello stesso « giro » - Nuovo interrogatorio fiume per Pier Luigi Torri, il produttore avversario di Paolo Vassallo - La polizia già sapeva che la cocaina era nascosta nella toilette del night romano

Allarmato rapporto ministeriale

Sono nove milioni gli alcoolizzati USA

NEW YORK, 19. L'alcol provoca ogni anno sulle strade americane ventimila morti e costa all'economia nazionale 15 miliardi di dollari poiché nove milioni di persone sono o alcoolizzate o quasi. Lo afferma, in un rapporto di 121 pagine, il Ministero della Sanità statunitense lanciando una campagna contro l'eccessivo consumo di alcool, soprattutto quello prodotto dalle industrie liquoriche.

« Non intendiamo dire alla gente di bere o no - ha affermato il dott. Morris E. Chafetz, direttore dell'Istituto nazionale per l'alcolismo - poiché si tratta di una decisione strettamente personale. Ma, intendiamo dire chiaramente che se uno decide di bere, egli ha la responsabilità di distruggere se stesso e la società in cui vive ».

Soltanto a New York, secondo i dati forniti dal Ministero, gli alcoolizzati - spesso e volentieri un vero e proprio pericolo pubblico - sarebbero più di seicentomila, mentre gli eroinomani non supererebbero i 125 mila.

Contro l'isolamento

Prosegue all'Asinara la protesta mafiosa

Mariuccio Brusca, il mafioso di Sarò Giuseppe nato, che martedì scorso è salito sulla torre dell'orologio della palazzina di « Cala Reale », nell'isola dell'Asinara, per ottenere il trasferimento in un luogo meno isolato, ha trascorso la quarta notte all'adiaccio e anche questa mattina ha detto che continuerà la manifestazione di protesta fino a quando la sua richiesta non sarà accolta. All'Asinara è piovuto per tutta la notte scorsa e piove ancora oggi, ma Brusca non sembra dare segni di stanchezza. I compagni gli hanno dato due coperte con le quali il giovane si ripara dal freddo e dall'acqua e vanno sono state, finora, le esortazioni dei carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza per farlo scendere.

Dal canto loro, i 23 presunti mafiosi che si trovano attualmente all'Asinara hanno inviato telegrammi alle autorità e al procuratore generale della Repubblica di Cagliari, sollecitando il loro interessamento e invitandoli a recarsi al più presto nell'isola per poter loro esporre i propri problemi. Nel caso che le loro richieste non venissero accolte, hanno minacciato di cominciare una più clamorosa manifestazione di protesta.

All'Asinara, attualmente, sono confinati 23 presunti mafiosi, ma nell'isola sono, oggi, in 23.



Il play-boy Vassallo con Bettina, ex moglie dell'Aga Khan. Nella foto in alto: il produttore Torri che è stato interrogato per molte ore dal giudice

Tempi duri, a quanto pare, per i play boy di Roma. Tutto è cominciato con questa storia della droga al « Number One », uno dei night club più alla moda della capitale, dice chi se ne intende. Una sessantina di grammi di cocaina nascosti nella toilette del locale, altri 18 sull'automobile del proprietario del locale, Paolo Vassallo, amico di Bettina, l'ex moglie dell'Aga Khan. E dopo di lui finisce a Regina Coeli, appena ritornato da un « safari » nel Kenia, Beppe Ercole, intimo amico di Vassallo, assiduo frequentatore del « Number One ».

Né la situazione è tanto rosea per Pier Luigi Torri, play boy, produttore cinematografico, più noto per la sua « amicizia » con l'attrice austriaca Marisa Mell, guardia del corpo, due fiammanti « Rolls Royce ». Dopo l'interrogatorio fiume di alcuni giorni fa (tutta la notte fino all'alba) Pier Luigi Torri è stato sotto torchio anche l'altro ieri, dal pomeriggio fino a mezzanotte. Il produttore per ora è indiziato di reato per calunnia e forse anche detenzione di droga. Che cosa significa? Praticamente Paolo Vassallo si è difeso fin dal primo momento accusando, più o meno, Pier Luigi Torri di avergli nascosto la « coca » sulla macchina per metterlo nei guai.

Pier Luigi Torri, infatti, al termine di un litigio avvenuto al « Number One », avrebbe minacciato Paolo Vassallo che lo aveva sbattuto fuori. « Ti farò chiudere il locale - disse il Torri - e ti manderò in galera... ». Una circostanza che è stata confermata da alcuni clienti del night. Per la stessa storia anche Elisa Martinelli è finita dal magistrato.

Il giudice che conduce l'inchiesta ha anche ascoltato una ragazza - il motivo del litigio - una indossatrice, Liliana Moon che, dal canto suo, ha smentito tutto. Lei, insomma, non è mai stata oggetto di « contesa » tra Pier Luigi Torri e Paolo Vassallo. Ma i motivi dei litigi tra i due play boys - rapporti « tremendi » come li ha definiti Beppe Ercole - non sono venuti causati da motivi di donne? Oppure i motivi del rancore non erano ben altri, di diversa natura? Perché, per esempio, il magistrato insiste tanto a tenere sotto torchio - è già successo per due volte consecutive - Pier Luigi Torri? Il fatto che il produttore sia « indiziato di reato » per calunnia e forse anche per detenzione di droga lascerebbe supporre che il magistrato non abbia scartato del tutto quanto Vassallo racconta, che cioè sia rimasto vittima di qualche brutto tiro giocatogli magari proprio da Torri. E se veramente il produttore ha nascosto o fatto nascondere la cocaina, per lui scatta automaticamente l'accusa di detenzione di droga. A questo punto resta da capire il perché dello « scherzetto ».

Una storia piuttosto ingarbugliata questa del « Number One », in cui appaiono strettamente collegati numerosi personaggi al centro di almeno tre vicende. Quella di Bino Cicogna, per cui adesso Beppe Ercole è finito a Regina Coeli. E poi la misteriosa morte dell'altro play boy, Gianluigi Carabel, trovato ucciso a revolverate insieme alla fotomodello Tiffany Hoywell. Un duplice delitto secondo il magistrato, il dottor Sica, lo stesso che si occupa del caso Cicogna e che segue molto da vicino anche il « giallo » della droga del « Number One ». E' solo un caso che anche il Carabel, oltre che a Bino Cicogna, era dello stesso « giro » del night romano?

Ieri intanto il magistrato ha interrogato anche Dante Antonelli, il titolare della licenza del « Number One », presente al momento del rinvenimento della cocaina nella toilette del locale notturno. L'Antonelli ha raccontato che due funzionari di polizia, dopo avergli chiesto di parlare con Vassallo, lo hanno portato nella toilette dove lo hanno fatto salire fino alla finestra dove - a detta dei poliziotti - doveva trovarsi un pacchetto. La bustina, infatti, c'era.

In alcuni ambienti scientifici della capitale si insiste inoltre sul fatto che il volo delle stazioni attorno al satellite della Terra potrebbe anche servire per effettuare una « radiografia » dettagliata di varie fasce della superficie lunare. Tale attività sarebbe destinata ad individuare, fin nei minimi particolari, crateri e « scoppelature » che secondo alcuni scienziati - avrebbero cambiato forma nel giro degli ultimi anni.

C. B.

Con l'assoluzione dello psichiatra a Gorizia

Condannata la teoria della camicia di forza

Smontate le grossolane accuse nei confronti dei medici sostenitori delle « comunità aperte » Un applauso del pubblico commenta la sentenza

Dal nostro corrispondente

GORIZIA, 19. Il tribunale di Gorizia (presidente dott. Manca, giudici a latere Mancuso e Succi, PM Bruno Pascoli) dopo soli quindici minuti di camera di consiglio ha emesso la sentenza che assolve lo psichiatra prof. Antonio Slavich della scuola di Basaglia da ogni imputazione, per « non aver commesso il fatto ».

La vicenda, come è noto, è legata all'omicidio compiuto da un ricoverato dell'ospedale psichiatrico di Gorizia in un campo che è ancora ampiamente da scoprire. Partendo da questi condizionamenti e con l'obiettivo chiaramente espresso di colpire ad ogni costo per difendere la « morale », lo « spirito della legge », le « acquisizioni della scienza », come avvenne con il PM, il giudice di questo dibattito processuale che la notorietà dell'imputato, ma soprattutto i moderni mezzi di concezione e scienza delle malattie mentali, posti sotto accusa rendevano particolarmente interessante.

Su questo aspetto, cioè la validità terapeutica della moderna scuola che si fonda sulle « comunità aperte », introdotta nel capoluogo goriziano dal prof. Basaglia, hanno lungamente insistito con moltissime argomentazioni gli avvocati della difesa Battello e Canestrini, smontando pezzo per pezzo il castello delle accuse costruite, in verità con argomenti piuttosto grossolani ed evidentemente ispirati a concezioni arretrate e conservatrici.

Entrambi gli avvocati hanno passato al setaccio le lacune di una istruttoria su cui pesano ipoteche di carattere ideologico e accessa animosità per tutto ciò che è novità e riscossione delle teorie superpassate. Oltre tutto simili ipoteche ignorano tutti gli sforzi e i positivi risultati che gruppi sempre più numerosi di psichiatri ottengono in questo campo che è ancora ampiamente da scoprire.

Nessuno, fra l'altro, è riuscito a spiegare perché il prof. Slavich doveva ritenersi responsabile dei fatti che si sono verificati. Oggi, hanno concluso i due difensori chiedendo per il loro patrocinio la piena assoluzione; non ci si ricorda più degli innumerevoli riconoscimenti ottenuti dall'ospedale psichiatrico di Gorizia per il quale la città va fiero: né degli articoli osannanti alla nuova psichiatria che ha aperto tante speranze in migliaia di soggetti sino ad oggi isolati da un mondo ostile; né di quella più della riacquisita dignità di ammalati che leggi arcaiche definivano in blocco pericolosi.

Ogni tenta di farsi strada la teoria della camicia di forza, dell'isolamento del non sano di mente a qualsiasi livello, si scontrano con il fatto che per ogni novità, si rievocano i fantasmi; si istruiscono processi penali che non riescono a nascondere il loro sottotono ideologico, una ideologia conservatrice e bacchettona.

Rino Maddalozzo

Nove minatori uccisi dal grisou a Sapporo

SAPPORO (Giappone), 19. Nove minatori sono rimasti uccisi oggi in una miniera di carbone, in seguito ad una esplosione di gas sotterraneo. La sciagura si è verificata nei pressi di Sapporo, capitale dell'isola di Hokkaido, la più settentrionale grande isola dell'arcipelago giapponese: la località è stata alla ribalta delle cronache per le Olimpiadi delle nevi. Pochi sanno che la stessa zona ospita bacini minierari.

Praticamente conclusa l'istruttoria su una serie di vicende che sconvolsero Genova

Rapimento Gadolla: 109 pagine di accuse

Il P.M. ha consegnato tutto il risultato delle indagini al giudice - 17 persone coinvolte - Dall'uccisione del fattorino Alessandro Floris alle trasmissioni della « radio pirata » - Il sequestro del « ragazzo tutto d'oro » - L'attività di un circolo « rivoluzionario » nel quale si erano inseriti, come al solito, alcuni provocatori fascisti - L'accusa di associazione per delinquere



Mario Rossi, il rapinatore omicida, nell'aula del tribunale di Genova

GENOVA, 19. Una speciale sezione della Corte d'Assise sarà formata per il processo a 17 persone accusate di episodi clamorosi come il rapimento di Sergio Gadolla e l'assassinio del fattorino dell'Istituto case popolari, Alessandro Floris. La voluminosa istruttoria sta per essere completata dal giudice dott. Paolo Castellano al quale, oggi, sono pervenute le 109 pagine della requisitoria scritta dal P.M. dott. Mario Sossi. L'accusa, a quanto si è saputo, ha cercato di dare organicità alla trama di episodi disparati che, dal rapimento all'omicidio, giungono fino agli attentati dinamitardi e alle trasmissioni della radio « pirata » inserita nei programmi televisivi della rete di Genova. La chiave che lega tutte le vicende si troverebbe nella costituzione del gruppo « 22 ottobre ». Il gruppo venne fondato nell'ottobre 1969 dall'imbarbiatore Mario Rossi, dal marito dimesso da una cura per esaurimento Adolfo Sanguineti, dal disoccupato Ce-

sare Maino, appena curato per una malattia mentale e da Giuseppe Battaglia, l'ex fattorino dell'Istituto case popolari accusato anche di aver agito da « basista » nella tragica rapina che costò la vita al suo compagno di lavoro Floris. Subito dopo, il gruppo si sarebbe allargato includendo anche il candidato del MSI alle elezioni di Savona, Diego Vandelli. L'accusa, a questo punto, sembra non insista affatto sugli scopi della presenza del fascista nella formazione rivoluzionaria per la guerriglia in città ». Eppure, come si era già constatato a proposito del gruppo romano « 22 marzo », la presenza dei fascisti in queste formazioni appare come una costante che dovrebbe, almeno, suggerire una indagine approfondita. Invece, da quanto è trapelato, l'accusa non sarebbe stata nemmeno sfiorata dal giudice, di capire con quali tratti e per conto di chi il misano Vandelli (che nell'ottobre 1969 era passato da Savona a Genova e lavorava in un ufficio

Sono 4 le sonde sovietiche al lavoro nello spazio

Dalla redazione

MOSCA, 19. Quattro sonde automatiche sovietiche sono al lavoro nel cosmo: « Lunik 19 » e « Lunik 20 » stanno infatti orbitando attorno alla Luna mentre le sonde « Mars 2 » e « Mars 3 » sono impegnate nello studio sistematico del pianeta rosso. Le due missioni procedono quindi regolarmente e tutte lascia prevedere che i risultati delle indagini saranno di grande aiuto per lo sviluppo dei nuovi programmi spaziali già in fase di elaborazione a Baikonur e nei vari istituti dell'Accademia delle Scienze. Intanto a Mosca, vengono seguiti con estrema attenzione le notizie che provengono dall'orbita selenocentrica dove si trova l'ultima cosmonave, « Lunik 20 », lanciata il 14 scorso che, stando ad alcuni voci, dovrebbe iniziare al più presto una serie di collegamenti con il « Lunik 19 » per sperimentare un sistema di tele-radio-trasmissioni verso i centri di ricezione sistemati in vari punti del territorio. In alcuni ambienti scientifici della capitale si insiste inoltre sul fatto che il volo delle stazioni attorno al satellite della Terra potrebbe anche servire per effettuare una « radiografia » dettagliata di varie fasce della superficie lunare. Tale attività sarebbe destinata ad individuare, fin nei minimi particolari, crateri e « scoppelature » che secondo alcuni scienziati - avrebbero cambiato forma nel giro degli ultimi anni.

C. B.

ALFRED SCHMIDT GIAN ENRICO RUSCONI
La Scuola di Francoforte
Dalla « Rivista per la Ricerca sociale » di Horkheimer ad Adorno, a Marcuse, a Fromm, a Benjamin e Grossman, a Habermas
« Ideologia e società », pp. 244, L. 2800
FRANK WEDEKIND
I drammi satanici
Risveglio di primavera Spirito della terra Il vaso di Pandora Il marchese di Keith
Introduzione di Ferruccio Masini
I capolavori « neri » di uno dei grandi padri dell'Espressionismo ad Artaud
« Rapporti », pp. XLVIII-336, rif. L. 4500
FRANCO BUONO
Bertolt Brecht
La prosa dell'esilio
Un ritratto sorprendente e straordinariamente attuale del grande scrittore attraverso l'analisi delle prosa narrative e politiche
« Temi e problemi », pp. 224, L. 2500
DE DONATO

E' IN EDICOLA
GIORNI
Servizi esclusivi
Tutto sulla Cina alla vigilia dell'incontro con Nixon
Emilia - Romagna: una regione per cambiare l'Italia

A DUE ANNI DALLA STRAGE DI MILANO IL PROCESSO A VALPREDA



L'ora della verità sulle bombe?

Mercoledì prossimo davanti alla Corte d'Assise di Roma compariranno Pietro Valpreda e altri undici accusati per la strage di Milano e gli attentati di Roma. Da quel tragico e sanguinoso pomeriggio del 12 dicembre 1969 sono passati oltre due anni. Nel frattempo molte certezze, sbandierate dagli inquirenti nei primi giorni successivi alla strage, sono cadute sotto il peso di precise contestazioni, mentre i misteri, che sin dalle prime fasi hanno costellato l'inchiesta, si sono infittiti e hanno finito per far maturare nell'opinione pubblica legittimi dubbi, riserve, incredulità sulle conclusioni a cui sono giunti i magistrati inquirenti.

16 morti

In questi due anni una ampia pubblicistica ha messo in luce le contraddizioni, le omissioni, le incertezze, quando non, addirittura i falsi, che segnano tutta l'istruttoria. La verità deve ancora venire fuori: si attende con ansia che i giudici si assumano il preciso compito di sostituirsi ai poliziotti e ai magistrati inquirenti, di indagare, al di là dei rappresentanti ufficiali e dei silenzi, e di percorrere tutte le piste che furono volutamente ignorate. Lo sforzo è stato infatti sin qui tesoro, soprattutto a costruire il personaggio Valpreda e a modellare su di lui la terribile accusa di aver provocato la morte di 16 persone e il ferimento di altre 88.

Mercoledì in Corte d'Assise a Roma incomincia l'attesa causa - L'opinione pubblica vuole sapere chi sono i mandanti e gli esecutori materiali degli attentati alla banca dell'Agricoltura milanese, al Milite Ignoto, alla banca del Lavoro di Roma - Una istruttoria da ripercorrere e approfondire - Le contraddizioni e le incertezze delle indagini della polizia e della magistratura - L'infame strage nel pomeriggio del 12 dicembre 1969, dopo una lunga serie di provocazioni della destra nel tentativo di bloccare l'avanzata operaia e democratica - Pesanti prove e indizi a carico dei fascisti ma l'inchiesta ha completamente ignorato questa pista

Del resto la stessa accusa riconosce che si trattava di un processo indiziario, ad un processo civile, nel quale mancano prove, mancano confessioni, mancano persino elementi concordanti che possano far ritenere, se non certa, almeno molto probabile una qualsiasi responsabilità di Pietro Valpreda.

Se oggi, a due anni dagli attentati, non abbiamo un quadro preciso, o almeno attendibile, delle responsabilità, lo si deve solamente a chi, portando avanti l'indagine, non ha sentito neppure il bisogno di compiere elementari accertamenti che avrebbero potuto individuare subito i mandanti della strage, i finanziatori, gli artefici degli ordigni. Si sarebbero così svelati gli uomini e il disegno ai quali si era stato assegnato il compito di «bloccare» l'avanzata operaia che usciva rafforzata dalle lotte dell'autunno.

In questo senso perfino l'interrogativo che oggi molti si pongono - Valpreda innocente o colpevole? - viene compreso e superato dalla esigenza di conoscere non solo la verità su Valpreda, individuo singolo, ma tutta la verità su una strage - quella di Milano - che non può essere considerata un episodio isolato, opera di innocenti esaltati.

Le bombe del 12 dicembre 1969 arrivano dopo un anno di provocazioni, di attentati fascisti. Dal 3 gennaio al 12 dicembre di quell'anno furono ben 145 gli attentati: dodici al mese, uno ogni tre giorni. Ben 96 di queste azioni sono già attribuite ufficialmente dalla polizia ai fascisti o per il loro obiettivo (sezioni del FCI o del FSUP, monumenti partigiani, movimento studentesco, sinagoghe, gruppi extraparlamentari) o perché gli autori sono stati sicuramente identificati. Gli altri sono di origine, sempre ufficialmente, incerta (come la serie degli attentati ai treni dell'8-9 agosto), oppure vennero addebitati a gruppi di sinistra o agli anarchici (come le bombe del 25 aprile alla Fiera Campanar e alla stazione centrale di Milano).

Eppure anche in questi casi è stato accertato che gli anarchici, con quegli attentati, non entrarono affatto e la magistratura veneta ha già raccolto una imponente messe di prove che accusano i fascisti del gruppo Ventura.

Mercoledì prossimo davanti alla Corte d'Assise di Roma compariranno Pietro Valpreda e altri undici accusati per la strage di Milano e gli attentati di Roma. Da quel tragico e sanguinoso pomeriggio del 12 dicembre 1969 sono passati oltre due anni. Nel frattempo molte certezze, sbandierate dagli inquirenti nei primi giorni successivi alla strage, sono cadute sotto il peso di precise contestazioni, mentre i misteri, che sin dalle prime fasi hanno costellato l'inchiesta, si sono infittiti e hanno finito per far maturare nell'opinione pubblica legittimi dubbi, riserve, incredulità sulle conclusioni a cui sono giunti i magistrati inquirenti.

In questi due anni una ampia pubblicistica ha messo in luce le contraddizioni, le omissioni, le incertezze, quando non, addirittura i falsi, che segnano tutta l'istruttoria. La verità deve ancora venire fuori: si attende con ansia che i giudici si assumano il preciso compito di sostituirsi ai poliziotti e ai magistrati inquirenti, di indagare, al di là dei rappresentanti ufficiali e dei silenzi, e di percorrere tutte le piste che furono volutamente ignorate. Lo sforzo è stato infatti sin qui tesoro, soprattutto a costruire il personaggio Valpreda e a modellare su di lui la terribile accusa di aver provocato la morte di 16 persone e il ferimento di altre 88.

Del resto la stessa accusa riconosce che si trattava di un processo indiziario, ad un processo civile, nel quale mancano prove, mancano confessioni, mancano persino elementi concordanti che possano far ritenere, se non certa, almeno molto probabile una qualsiasi responsabilità di Pietro Valpreda.

Se oggi, a due anni dagli attentati, non abbiamo un quadro preciso, o almeno attendibile, delle responsabilità, lo si deve solamente a chi, portando avanti l'indagine, non ha sentito neppure il bisogno di compiere elementari accertamenti che avrebbero potuto individuare subito i mandanti della strage, i finanziatori, gli artefici degli ordigni. Si sarebbero così svelati gli uomini e il disegno ai quali si era stato assegnato il compito di «bloccare» l'avanzata operaia che usciva rafforzata dalle lotte dell'autunno.

In questo senso perfino l'interrogativo che oggi molti si pongono - Valpreda innocente o colpevole? - viene compreso e superato dalla esigenza di conoscere non solo la verità su Valpreda, individuo singolo, ma tutta la verità su una strage - quella di Milano - che non può essere considerata un episodio isolato, opera di innocenti esaltati.

Le bombe del 12 dicembre 1969 arrivano dopo un anno di provocazioni, di attentati fascisti. Dal 3 gennaio al 12 dicembre di quell'anno furono ben 145 gli attentati: dodici al mese, uno ogni tre giorni. Ben 96 di queste azioni sono già attribuite ufficialmente dalla polizia ai fascisti o per il loro obiettivo (sezioni del FCI o del FSUP, monumenti partigiani, movimento studentesco, sinagoghe, gruppi extraparlamentari) o perché gli autori sono stati sicuramente identificati. Gli altri sono di origine, sempre ufficialmente, incerta (come la serie degli attentati ai treni dell'8-9 agosto), oppure vennero addebitati a gruppi di sinistra o agli anarchici (come le bombe del 25 aprile alla Fiera Campanar e alla stazione centrale di Milano).

Eppure anche in questi casi è stato accertato che gli anarchici, con quegli attentati, non entrarono affatto e la magistratura veneta ha già raccolto una imponente messe di prove che accusano i fascisti del gruppo Ventura.

In questo senso perfino l'interrogativo che oggi molti si pongono - Valpreda innocente o colpevole? - viene compreso e superato dalla esigenza di conoscere non solo la verità su Valpreda, individuo singolo, ma tutta la verità su una strage - quella di Milano - che non può essere considerata un episodio isolato, opera di innocenti esaltati.

Del resto la stessa accusa riconosce che si trattava di un processo indiziario, ad un processo civile, nel quale mancano prove, mancano confessioni, mancano persino elementi concordanti che possano far ritenere, se non certa, almeno molto probabile una qualsiasi responsabilità di Pietro Valpreda.

Se oggi, a due anni dagli attentati, non abbiamo un quadro preciso, o almeno attendibile, delle responsabilità, lo si deve solamente a chi, portando avanti l'indagine, non ha sentito neppure il bisogno di compiere elementari accertamenti che avrebbero potuto individuare subito i mandanti della strage, i finanziatori, gli artefici degli ordigni. Si sarebbero così svelati gli uomini e il disegno ai quali si era stato assegnato il compito di «bloccare» l'avanzata operaia che usciva rafforzata dalle lotte dell'autunno.

Le bombe del 12 dicembre 1969 arrivano dopo un anno di provocazioni, di attentati fascisti. Dal 3 gennaio al 12 dicembre di quell'anno furono ben 145 gli attentati: dodici al mese, uno ogni tre giorni. Ben 96 di queste azioni sono già attribuite ufficialmente dalla polizia ai fascisti o per il loro obiettivo (sezioni del FCI o del FSUP, monumenti partigiani, movimento studentesco, sinagoghe, gruppi extraparlamentari) o perché gli autori sono stati sicuramente identificati. Gli altri sono di origine, sempre ufficialmente, incerta (come la serie degli attentati ai treni dell'8-9 agosto), oppure vennero addebitati a gruppi di sinistra o agli anarchici (come le bombe del 25 aprile alla Fiera Campanar e alla stazione centrale di Milano).

Eppure anche in questi casi è stato accertato che gli anarchici, con quegli attentati, non entrarono affatto e la magistratura veneta ha già raccolto una imponente messe di prove che accusano i fascisti del gruppo Ventura.

In questo senso perfino l'interrogativo che oggi molti si pongono - Valpreda innocente o colpevole? - viene compreso e superato dalla esigenza di conoscere non solo la verità su Valpreda, individuo singolo, ma tutta la verità su una strage - quella di Milano - che non può essere considerata un episodio isolato, opera di innocenti esaltati.

Del resto la stessa accusa riconosce che si trattava di un processo indiziario, ad un processo civile, nel quale mancano prove, mancano confessioni, mancano persino elementi concordanti che possano far ritenere, se non certa, almeno molto probabile una qualsiasi responsabilità di Pietro Valpreda.

Se oggi, a due anni dagli attentati, non abbiamo un quadro preciso, o almeno attendibile, delle responsabilità, lo si deve solamente a chi, portando avanti l'indagine, non ha sentito neppure il bisogno di compiere elementari accertamenti che avrebbero potuto individuare subito i mandanti della strage, i finanziatori, gli artefici degli ordigni. Si sarebbero così svelati gli uomini e il disegno ai quali si era stato assegnato il compito di «bloccare» l'avanzata operaia che usciva rafforzata dalle lotte dell'autunno.

- EMILIO BAGNOLI:** 27 anni, studente di architettura, arrestato il 17 dicembre 1969 e scarcerato il 22 dicembre 1970. E' stato rinviato a giudizio solo per associazione per delinquere e per avere piazzato una bottiglia piena di benzina davanti a una sezione del MSI.
- EMILIO BORGHESE:** 21 anni, studente, arrestato il 14 dicembre 1969. E' accusato di associazione per delinquere e strage. Neppure Borghese avrebbe partecipato alla fase di realizzazione degli attentati. E' stato definito «parzialmente incapace di intendere e volere». A piede libero.
- OLIVIO DELLA SAVIA:** 24 anni. E' accusato di possesso di materiale esplosivo. E' latitante.
- STEFANO DELLE CHIAIE:** 36 anni, assicuratore, numero uno del neofascismo romano. E' accusato di testimonianza reticente. E' stato rinviato a giudizio per non avere detto la verità sui rapporti avuti con Mario Merlino. E' latitante.
- ENRICO DI COLA:** 21 anni, studente. E' accusato di associazione per delinquere e di possesso di notizie militari delle quali è vietata la divulgazione. E' latitante. Si trova in Svezia.
- ROBERTO GARGAMELLI:** 22 anni, arrestato il 15 dicembre 1969. E' accusato di associazione per delinquere, concorso in strage e detenzione e trasporto di esplosivi. Avrebbe piazzato la bomba alla Banca nazionale del lavoro, dove il padre lavora. E' detenuto.
- ELE LOVATI:** 59 anni, madre di Valpreda. A piede libero.
- ROBERTO MANDER:** 20 anni, studente, arrestato il 14 dicembre 1969. E' accusato degli stessi reati contestati a Valpreda, Merlino, Borghese e Gargamelli. Avrebbe piazzato una delle due bombe all'Altare della patria. Definì «immatura all'epoca dei fatti», ha avuto tre anni di correzionale e non comparirà come imputato.
- MARIO MICHELE MERLINO:** 23 anni, studente, arrestato il 12 dicembre 1969. E' accusato di associazione per delinquere e strage e, come Valpreda, di concorso nei reati contestati agli altri principali imputati. Avrebbe partecipato all'ideazione degli attentati e alla preparazione degli ordigni. E' detenuto.
- OLIMPIA TORRI:** nonna di Valpreda. A piede libero.
- RACHELE TORRI:** nata a Cannero il 13 giugno 1903, prozia di Valpreda. A piede libero.
- MADDALENA VALPREDA:** nata a Milano l'8 giugno 1935, sorella di Pietro Valpreda.
- PIETRO VALPREDA:** nato a Milano il 29 settembre 1932, ballerino, arrestato il 15 dicembre 1969. E' accusato di associazione per delinquere, strage, detenzione e trasporto di esplosivi. E' detenuto.
- Sorella, ma non è stata accusata di Pietro Valpreda sono accusate di falsa testimonianza.

che altro per avere notizia ad esempio, di Stefano Delle Chiaie. Il «Caccola» autore di tante aggressioni è l'uomo che dirige da dietro alle quinte l'attività procuratoria di Merlino. Un informatore del SID, Stefano Serpieri, membro del «22 marzo» aveva detto da tempo alla polizia e alla magistratura che Merlino, subito dopo le bombe, aveva fatto sapere che il suo alibi si chiamava Delle Chiaie. E a Merlino arrivò anche una risposta del suo capo: «Non ti reggo l'alibi al cento per cento: dirò solo che mi hai cercato ma non ci siamo visti». Questo risulta dagli atti del processo in un rapporto dei carabinieri che avevano appreso la notizia dal Servizio Informazioni della Difesa. Sarà uno dei pochi rapporti eseguiti dai carabinieri.

Spionaggio

Perché poi i carabinieri si sono praticamente disinteressati almeno ufficialmente dell'istruttoria? Anche questo è un interrogativo che pesa sull'istruttoria e che avalla la ipotesi di un contrasto tra le tesi sostenute dalla polizia e dalla magistratura e quelle del SID e dei carabinieri. E' certo che l'ammiraglio Henke, capo dei servizi segreti, ha scritto in risposta ad una richiesta del dottor Cudillo, che il SID non si è interessato delle bombe. Perché? E' assurdo solo pensare che i servizi di sicurezza non si siano preoccupati di svolgere proprie indagini. Allora perché Henke ha voluto significare l'ammiraglio Henke? Forse che le indagini non erano necessarie perché il SID sapeva già come erano andate, in effetti, le cose. Se è così perché non ha parlato? Per non smentire la magistratura? O perché avrebbe dovuto accusare i fascisti?

Però certo che non squadrati vecchi e nuovi prove e indizi negli atti del processo sono notevoli, ma praticamente ignorati nelle conclusioni dei magistrati. Una testimonianza per tutte: la sera degli attentati a Roma si presenta nella camera del CG di piazza San Lorenzo in Lucina un tedesco, Udo Lemke, il quale riconosce nel fascista Cartocci, fermato poco prima, la persona che ha visto fuggire da piazza Venezia dopo gli attentati. Lemke, accusato di detenzione di droga, è rinchiuso ora in manicomio. Per non parlare di Paolo Pecorello, amico di Delle Chiaie che arriva a Roma alla vigilia degli attentati e si fa ospitare da una zia. Dirà, quando a otto mesi dagli attentati fu interrogato, che gli agenti delle bombe era a casa infermizzato. La zia Enrico confermerà, come la zia Rachele per Valpreda. La prima viene creduta, la seconda incriminata. Basta questa testimonianza e l'indagine su questo personaggio che pure a Roma, è provato, si era incontrato con un altro amico dimessario di Delle Chiaie, Roberto Falotto, viene abbandonata. Infine la testimonianza, tenuta in nessun conto di Sonia Arbanasci fidanzata con un fascista di «Ordine Nuovo», Paolo Zanetov. La giovane racconta che il ragazzo verso le 18.30 del 12 dicembre 1969, mentre passeggiavano, testualmente le aveva detto: «A quest'ora dovrebbe essere già successo». Un altro teste confermerà che Zanetov si vantava di sapere tutto sulle bombe.

Molto sulle bombe doveva sapere un altro personaggio vicino ai fascisti, l'avvocato Ambrosini che dopo gli attentati scrisse due lettere al ministro degli Interni Restivo affermando di conoscere l'ambiente da cui provenivano gli attentatori. Ambrosini, è morto suicida da una finestra della clinica nella quale era ricoverato. Così come è morto in circostanze misteriose (ma il magistrato dice assassinato) Armando Calzolari l'uomo di Valerio Borghese, cassiere del «Fronte nazionale» che, durante una riunione di noti esponenti fascisti dopo le bombe, accusò i «camerati» di aver provocato la strage. Pochi giorni dopo Calzolari scomparve e solo qualche tempo dopo fu rinvenuto cadavere. Tutto questo sta nelle cartelle processuali (insieme a centinaia di altri elementi) e dimostra, fuori di ogni dubbio, che la necessità di indagare sui fascisti era imprescindibile e indispensabile per accertare tutta la verità. Nella requisitoria del dottor Occorsio e nella sentenza istruttoria sono solo brevemente trattati, questi elementi, quando non ignorati. Ora il processo che potrà quindi avere un senso soltanto se i giudici della Corte d'Assise sapranno e vorranno assumersi il compito di ripercorrere l'istruttoria, di indagare a fondo sugli aspetti fondamentali che sono stati ignorati, di restituire all'opinione pubblica la certezza dell'intera verità: ogni sentenza che prescinda da questa esigenza non potrà altrimenti essere accettata dal Paese.

Il Tribunale respinge il ricorso dei discografici

SANREMO. 19 Il giudice istruttore del Tribunale di Sanremo, dott. Luigi Fortunato, ha respinto il ricorso presentato alla Procura della Repubblica, in data 10 febbraio '72, dalle seguenti case discografiche: Durium, Ariston, EMI-Italiana, Milano record company, Phonogram, Produttori associati, R.I.P.I., Sif e Vedette. Queste nove case, facenti parte del gruppo delle quattrodecime che avevano chiesto la municipalizzazione del festival della canzone nell'ambito dell'Inverno, nell'aspetto in cui quelle avevano sottolineato l'ingenerosa di interessi privati in seno alla commissione di scelta delle canzoni e parlato di abuso in atto dell'ente, nonché di irregolarità commessa negli inviti di partecipazione al Festival spediti ai cantanti. Il giudice istruttore ha accolto la richiesta del pubblico ministero, dott. Giovanni Melloni, dichiarando di non dover promuovere azione penale; ha quindi ordinato l'archiviazione. Anche l'ultimo ricorso in sede giuridica è venuto, così, a cadere e ormai nessun ostacolo dovrebbe più frapporsi alla realizzazione del XXII festival di Sanremo, anche se Claudio Villa continua a minacciare una spettacolare agitazione dei cantanti davanti al Casinò. La CISAS si ritirerà, comunque, lunedì a Roma.

Il dramma degli omicidi bianchi in una canzone

Al Festival canzoni folk di linea mediterranea La censura televisiva per Tony Cucchiara?

MI LANO. 19 Il titolo della canzone di Milva, *Mediterraneo*, può forse essere inteso come simbolo dell'orientamento generale, sul piano musicale, del pezzo in gara al XXII Festival di Sanremo: una linea, cioè, di sapore per così dire, folk, in chiave, però, «mediterranea». «Cioè», «Sì».
Dopo *La rita bianca*, la rita nera della Zanichelli, molti si sono battuti sulla melodiosità alla Theodorakis. Fra le canzoni del Festival, di questo chiaro stampo *Forlani* vi è di Angelica, dove la voce della «debuttante» è quasi sempre sommersa dal coro.
Un po' a sé stante la *Preghiera* di Tony Cucchiara: vi si parla di Gesù e di quello che vedrebbe sulla terra se ci tornasse. Fra l'altro, ci sono già problemi di censura televisiva, nonostante la canzone sia religiosa: «dov'è, chiara canta di come è in- ventato amaro il pane e il vino, sì è, infatti, voluta vedere una critica all'Eucarestia. Chissà cosa ne direbbe quel famoso Marcello di qualche anno fa: *Ricordate, Marcello pane e vino?*»
Folk è un aggettivo ormai indiscriminato: inevitabilmente, esso è stato subito applicato anche alla canzone che Anna Identici presenta al Festival. *Era bello il mio ragazzo*.
«Diciamo pure folk» precisa la cantante e ma folk di oggi, nel senso che è una canzone che si riallaccia al tipo di cultura popolare del folk italiano, ma in chiave attuale. *Era bello il mio ragazzo* racconta di un "omicidio bianco" di un giovane che precipita dall'impalcatura. E la prima volta che sua madre (e non la sua fidanzata, come alcuni hanno inteso) lo vede con il vestito della festa è quando dal letto d'ospedale lo portano al cimitero. Una canzone, purtroppo, attuale.
Puntualmente, certa stampa l'ha già messa all'indice, con lo sdegno, la maldicenza o il sorrisetto sulla bocca. Leggiamo su un settimanale milanese mondadoriano: «Per piantare un chiodo di meno questo cretino fa perdere mezza mattinata in soccorsi a un intero cantiere. E si tira dietro numerosi altri tra. E una fine che non commuove».
Il fatto è, invece, che chi ha scritto queste parole, non ha capito assolutamente nulla della canzone che dice: «Non c'è tempo da buttare, non puoi metter tanta cura, per far su l'impalcatura». Come tutto il contesto della canzone chiarisce, non è un incidente di cui il colpevole è anche la vittima, ma è piuttosto l'impresa edile che non ha voluto rendere sicure le condizioni di lavoro. Ma forse l'anonimo recensore ha una scusante: il suo compito era di sfottere la stupidità generale del testo e probabilmente anche lui non ha avuto «tempo da buttare» per capire quello che leggeva.
«Abbiamo chiesto ad Anna Identici quale sarà il suo atteggiamento di fronte alle «agitazioni» della CISAS annunciate da Claudio Villa. «Ho già chiarito all'Unione cantanti italiani che l'atteggiamento nei confronti del Festival non era né molto chiaro né coerente. In ogni caso, io ho accettato l'invito del Festival solo per potere presentare una delle mie canzoni nel festival». «Credo che, grazie al te Sinedati, alla gestione pubblica da parte del Comune, qualche passo avanti sia stato fatto. Se, al di là delle battaglie, dettate da interessi di parte, Sanremo non si dovrà fare, io non andrò, comunque, a picchiare davanti al Casinò. I cantanti che dicono di avere una coscienza sindacale e sociale vadano a fare i picchetti nelle fabbriche; il resto è spettacolare, ma, dopotutto, offensivo, di fronte a una ben più scottante realtà del nostro paese. Anche i cantanti possono scioperare: non andando a cantare, senza chiasso, senza cinegiornali».
«Portando *Era bello il mio ragazzo* a Sanremo, Anna Identici affronta una sua precisa battaglia, ma la cantante, giustamente, è convinta che il Festival non sia il tempio della banalità, ma piuttosto che sia stato spesso usato per imporre i prodotti più deteriori. «Se una canzone parla di cose reali, che ci toccano tutti, allora è una canzone popolare». E il successo di Anna Identici a tanti festival del *l'Unità*, proprio con canzoni così, sta a dimostrare. Non per tutti, insomma, l'anno di Sanremo sarà una «nuova» Anna Identici, come alcuni hanno scritto.

le prime

Musica

Teresa Berganza a Santa Cecilia

Dopo la coppia Sutherland-Bonyne, eccone un'altra superba (Sala di via dei Greci): Teresa Berganza e Alessandro Villa. Il marito, che accompagna la cantante al pianoforte. La cantante è rimasta nella memoria per la sua stupenda interpretazione di *Barbiera di Siviglia*, sotratta finalmente all'eccezionale irruenza soprannata e restituita al relluto timbrico della voce di mezzosoprano, qual è quella di Teresa Berganza. Tuttavia, non diremmo che la stessa operazione sia andata bene anche per tutte le musiche di venerdì sera, ad alcune delle quali l'espertissimo timbrico non si addiceva. Spesso sarebbe stato desiderabile uno squillo argentino. Ma formidabile è l'arte interpretativa e formidabilmente è emersa dalle pagine antiche (Monteverdi e Alessandro Scarlatti), come dalle altre di Rossini (*Anzoleta avanti la regata*) di Respighi, di Debussy, di Fauré.
Quando la Berganza ha filato l'ultimo sospiro di *Mandoline* (una pagina, appunto di Fauré), dalla platea si sono levati alti sospiri e poi (dedicato alla cantante) un «che amore!».
La Berganza ha ricaccolato lucezzente e ferezza vocale nella seconda parte del programma, dedicata alla musica spagnola. E al pianoforte, Felix Lavilla, anche lui bravissimo — si è riscaldato con un suono più intensamente vibrante. Abbiamo sperato che, come noi, anche il «Duo» pensasse magari più a Garcia Lorca che ad altri.
Successo imponente; fitta la serie dei bis.

Forza «g»

Con *Forza «g»* Duccio Tessari ha «girato» il suo omaggio alle forze armate italiane, in particolare alle «freccie tricolori» della formazione acrobatica della aeronautica militare. L'omaggio «documentaristico» è confezionato in una struttura pseudo-narrativa che tenta di esprimere la storia di una vocazione, di un'attività, di un mestiere. La ricchissima famiglia veneta che gli ha concesso di praticare il suo hobby preferito, quello di pilota acrobatico, meglio «solista» della *Checcia* e vincere la coppa? Tessari ricorre al paradosso, alle battute di spirito e alla cadenza veneta del protagonista a narrazione, il quale, tuttavia, si guarderà bene dall'ironizzare su se stesso e sul suo personaggio. Interpretato da Riccardo Salvino, con Colizzi, Mico, Cundari, Giancarlo Prete. *Forza «g»*, tra l'altro, combina le evoluzioni nell'aria con quelle in terra, con occasionali dominie (tra le quali distingue Barbara Bouchet), dai nostri cari piloti. Comunque, «chi non rischia non ricava» è la morale del filmato «girato» in tricolor da un regista forse non pienamente consapevole dei rischi cui andava incontro.

La ragazza condannata al piacere

Il titolo italiano di questo film svedese di Torngy Wickman è tutto un programma. Il parbenismo e il moralismo borghese si profilano senza contrasti con l'invito ad una esplosione cine-erotica, accolgono con gioia una muta di uomini soli (preliamo alla ressa allentata del cinema-teatro). D'altra parte, il film a colori di Wickman non merita il grande pubblico proprio per il suo contenuto reazionario e la sua forma sciatta falsamente «documentaristica» (si pensi alla struttura processuale del film).
La ragazza condannata al piacere è, infatti, profondamente ambiguo e dialettico. Il parbenismo è una parte, si tenta una timida critica ai benpensanti nordici, dall'altra si conclude con una «associazione» paternalista della protagonista. Eva, una ragazza «amorale» (non im-morale) per traumi psicologici. Solo il grande pubblico può apprezzare la «volgarità» pudori «a volte» interessante per una migliore presentazione.

Re e imperatrice prendono ordini



Luigi II di Baviera e Elisabetta d'Austria stanno prendendo ordini da Luchino Visconti che attualmente è a Monaco. L'uomo a sinistra è il regista Helmut Berger. Nella foto a destra c'è il regista Romy Schneider, costella, ancora una volta, ad essere Sissi, il personaggio che, nella sua giovinezza, le dette un notevole successo commerciale.

Gramsci e Di Vittorio sui nostri palcoscenici

«Compagnia Gramsci» di Cuomo e Boggio il 2 marzo in prima italiana a Bologna, con il collettivo di Teatro Insieme - Lo Stabile di Bolzano prepara per aprile «Giorni di lotta con Di Vittorio» di Nicola Saponaro, regista Maurizio Scaparro

GENOVA. 19 Si sono concluse a Genova le prove di *Compagnia Gramsci* di Marica Boggio e Franco Cuomo, spettacolo che il collettivo Teatro Insieme presenterà a Bologna in «prima» italiana il 2 marzo, al termine delle repliche dell'*Amante militare* di Goldoni.
La scelta di *Compagnia Gramsci* da parte degli attori del Teatro Insieme risponde — dicono questi — «ad un impegno preciso, e premia i nostri sforzi. Da tempo avevamo in mente questa opera di Gramsci, una cosa del genere, ma ragioni di bilancio, di sopravvivenza, ci hanno costretto a rimandare questo progetto, che solo ora siamo in grado di realizzare».
Uno degli attori, Marica Boggio, co-regista dello spettacolo, e che dunque da vent'anni segue costantemente le prove di questo spettacolo, ha scelto il testo quando in pratica era ancora da scrivere. C'era solo una «scelta». Siamo partiti di qui. Via via le parti venivano composte, erano lette e discusse dai membri del collettivo. *Compagnia Gramsci* non è che una serie di documenti elaborati drammaticamente. Tutto quanto si vede sul palcoscenico è strettamente riportato. Il testo definitivo è stato letto anche da storici di vaglia quali Spriano e Arré.
«Quasi solo i momenti salienti della vita politica italiana, le fatiche, le speranze, le delusioni, le speranze e le speranze, le speranze e le speranze».
«Indubbiamente l'occupazione delle fabbriche nel '20, la scissione di Livorno, la questione internazionale. Ma non si deve dimenticare che c'è una visione a tutto tondo della realtà italiana e mondiale allora e solo politica, ma investiva criticamente fatti e personaggi della cultura: Pirandello, ad esempio, il movimento futurista».
Regia scene e costumi di Compagnia Gramsci e opera collettiva. Le musiche di Mario Pazano. Le pitture di scena di Tonino Caputo. Gli attori sono: Vincenzo De To-

La fortuna di Monica



Monica Geubert (nella foto) è una giovane attrice tedesca approdata a Roma due anni fa, in cerca di lavoro e di fortuna. Sembra che quest'ultima le abbia arreso perché Monica, oltre ad interpretare una serie di western-spaghetti, è passata anche alla produzione. Per ora si tratta di film commerciali ma l'attrice-produttrice non dispera di fare di meglio. Il recente film della Geubert, ora al montaggio, è stato girato in Turchia e racconta le peripezie di una monaca alle prese con tre trapaci. In programma la neo produttrice ha un film in Perù. Regista di ambidue le pellicole è suo marito Hans von Thumer che si firma, però, Richard Jackson.

Entusiasmo a New York per «La figlia del reggimento»

NEW YORK. 19 La regia di Sandro Sequi e la straordinaria interpretazione di Joan Sutherland nel ruolo di Joan, hanno portato al successo, in un'eccezionale serata di gala al Metropolitan, *La figlia del reggimento* di Donizetti.
Presentata già al Covent Garden di Londra nella stagione 1966-67, l'opera è stata eseguita nella versione originale scritta nel 1840 per «L'opéra comique» di Parigi. Sequi, nella sua realizzazione, ha puntato tutto sulla carica epica del lavoro, sfruttando al massimo il contenuto da «po-chade» e da opera che caratterizza la maggior parte del testo. Si è trattato di una regia antitradizionale, libera, spiritosa, ricca di inventiva. Il pubblico del Metropolitan ne è rimasto affascinato, applaudendo più volte a scena aperta e tributando alla fine una vera e propria ovazione (27 chiamate in palcoscenico con le luci accese) all'opera e agli interpreti, al regista, al direttore d'orchestra, Richard Bonynge. Non sono stati risparmiati applausi neanche per il contratto Regina Resnik (una delle grandi ex-divi del Metropolitan) e per il soprano Liuba Welitsch, tornata al Metropolitan, per una parte in cui comunque non cantava molto anni dopo il suo ritiro dalla scena lirica (oggi risiede a Vienna dove è attrice in un teatro di prosa).
Al pubblico sono piaciuti molto anche i costumi di Marcel Escoffier e la scenografia della fiorentina Anna Anni, entrambi al loro debutto al Metropolitan. La critica newyorkese non si è ancora pronunciata.

RAI controcanale

«CI HA DETTO TUTTO» — Sarà solo una nostra impressione, ma ci è parso che perino Anna Maria Giannini, abbia tratto un respiro di sollievo nell'annunciare la fine della serie di «Sai che ti dico?». Avendo dato fondo a tutti i possibili luoghi comuni e ad un arsenale di battute sottilmente o brutalmente reazionarie, nelle scorse settimane, lo spettacolo scritto e condotto da Raimondo Vianello, non poteva che concludere con le parole e gli sketch da caserma. Così è stato, con la scenetta sui viaggi verso Marie, il cui motivo portante era l'umorismo degli escrementi. Indi, tanto per suggerire la serie, ci è stato offerto uno sketch parodico sul futuro (questo era il tema della puntata), nel quale si delineava un rovesciamento delle posizioni di potere in un paese africano: il bollettino ufficiale e il manuale per le elementari: tutto quel che i telespettatori possono avere tratto è che l'Europa dovrebbe rinunciare al neo-colonialismo e che la Somalia si aspetta esattamente questo. Giusto: ma un po' troppo poco, almeno. Se al telespettatore non è venuto il sentimento, Fede avesse alternate una analisi puntale della realtà somala e delle sue contraddizioni, documentando anche come vengono le vie di modi fin qui seguiti dal neo-colonialismo europeo (e non soltanto europeo) sicuramente il servizio ci avrebbe offerto migliori strumenti per orientarci. Dopotutto, un «sette» non dovrebbe servire esattamente a questo? G. C.

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 15)
Il pomeriggio sportivo è dedicato al ciclismo che riprende ufficialmente la sua attività su strada con il Trofeo Laigueglia. Ne saranno trasmesse le fasi principali e la conclusione.

I DEMONI (1°, ore 21)
Comincia questa sera l'undicesima riduzione televisiva di una opera di Dostoevski: un autore al quale la nostra TV è dunque particolarmente affezionata, anche se ne stragisce spesso con una interpretazione in che si avverte un certo fondo culturale e l'impegno filosofico. Forse, anzi, è proprio questa deformazione (alla quale da sovente un contributo il commediografo Diego Fabbrì, molto di casa alla Rai) a spiegare i motivi di questo intenso interesse televisivo per l'opera del grande scrittore russo. Comunque, in che modo verrà svolta quest'opera che Dostoevski cominciò a scrivere verso la fine del 1868 e che fu pubblicata a puntate, su una rivista russa, fra il 1871 ed il 1872. I demoni si ispira ad una cronaca storica reale: è quella del 1862, quando, nel villaggio di Karamzin, in particolare alla figura del rivoluzionario nichilista Sergej Gennadievic Neciaev. Neciaev, nel 1869, uccise uno studente a Mosca; fuggì all'estero, dove lavorò in collegamento con Bakunin. Ma il suo rivoluzionarismo fu duramente criticato da Marx e Engels che, comunque, ne furono impressionati. «L'esempio di comunismo da caserma». Nel 1872 Neciaev fu consegnato dalla polizia svizzera a quella zarista, come delinquente comune; condannato a vent'anni, morirà dieci anni dopo mentre era ancora in galera. E' dalla problematica rivoluzionaria collegata a questo vicenda che prende le mosse *I demoni*: c'è il dubbio che la riduzione operata da Fabbrì sappia e voglia metterle in luce e che abbia invece preferito puntare — come già è avvenuto altre volte — su una problematica «spiritualistica». In un certo senso, è un'opera di «realtà» e di «fatti», ma i fatti, comunque, sono Gianni Santucci, Paola Quattrini, Luigi Vanucci, Warner Bentivegna, Glauco Mauri, Luigi La Monica, Angiola Baggi. La regia è di Sandro Bolchi, esperto in telecronache.

CARTEGGIO PRIVATO (2°, ore 22,10)
Ultima puntata di una trasmissione nel complesso abbastanza deludente. Questa sera, con il titolo «Vita», primo anno, si parla di Cesare Paveso, scrittore, giornalista, e carteggiario privato represso da Renato De Carmine e Silvano Tranquilli. Partecipano come esperti Davide Lajolo, Gianfranco Corsini, Natalino Sapegno, Carlo Levi.

programmi

TV nazionale	19.55 Telegiornale sport
	20.30 Cronache del Partito
	20.30 Telegiornale
	21.10 I demoni di Fjodor Dostoevskij
	22.10 Prossimamente
	22.20 La domenica sportiva
	23.10 Telegiornale
TV secondo	21.00 Telegiornale
	21.15 Frank Sinatra «La voce»
	22.10 Carteggio privato e Vita, primo anno

Radio 1°

11.00 Messa
12.00 Domenica ore 12
12.30 Il gioco dei mestieri
13.30 Telegiornale
14.00 A come agricoltura
15.00 Sport
Represa diretta di un avvenimento agonistico
16.50 La TV dei ragazzi
17.45 90° minuto
18.00 Come quando fuori piove
19.00 Telegiornale
19.10 Campionato italiano di calcio

Radio 2°

GIORNALE RADIO: Ore 8, 13, 15, 20, 21, 22, 6 : Mattino musicale: 6.54 : Almanacco: 7.30 : Vita dei campi: 9 : Musica per archi: 9.30 : Messa: 10.15 : Salve, ragazzi: 10.45 : Supercorrespondenti: 11.35 : Il crocifisso: 12.30 : Vetrina di Pitt Sarnesi: 13.15 : Jockeytime: 14.30 : Concerto di sinfonia: 15.30 : Pomeriggio con Mina (1. parte): 16 : Tutto il calcio minuto per minuto: 17 : Pomeriggio con Mina (2. parte): 17.28 : Bando quattro (replica): 18.15 : Il concerto della domenica diretto da Igor Markevitch: 19.15 : I trocchi: 19.30 : TV messa: 20.20 : Ascotta, si è sera: 20.25 : Andata e ritorno: 20.45 : Sera sport: 21.15 : Jazz dal vivo: 21.45 : Concerto del pianista Michele Campanella: 22.15 : «I 40 giorni del Messa Dagh»
--

Radio 3°

Ore 9.30 : Corriere dall'America: 9.45 : Pagine dell'Unità: 10.05 : Concerto di apertura: 11.05 : «La Conchiglia» di Riccardo Piccini: 11.45 : Concerto Hans Heintze: 14 : Musica cameristica di Gioacchino Rossini: 14.45 : Spedite le disette: 15.30 : Don Carlo Infante di Spagnola: 17 : Friedrich von Schiller: «Cinquant'anni di best-seller letterari italiani»: 19.45 : Classici del jazz: 19.55 : Concerto di sinfonia: 20.30 : Passato e presente: 20.45 : Poesia nel mondo: 21 : Giornale del Terzo - Sette arti

EDITORI RIUNITI

UNA NUOVA COLLANA XX SECOLO

Davis, LA RIVOLTA NERA

XX secolo pp. 340 L. 1.500
Un atto d'accusa inesorabile contro la discriminazione razziale negli Stati Uniti. Un nuovo « caso Sacco e Vanzetti » nell'America di Nixon.

Theodorakis, DIARIO DEL CARCERE

XX secolo pp. 400 L. 1.600
La tragedia di un popolo sacrificato agli interessi dell'imperialismo nel racconto della tormentosa esperienza del popolare musicista greco.

Lenin, L'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Biblioteca del pensiero moderno pp. 384 L. 2.800
Il saggio su «L'Estremismo» e gli scritti più significativi del periodo della fondazione della III internazionale.

Lenin, LA RIVOLUZIONE DEL 1905

Biblioteca del pensiero moderno 2 voll. pp. 640 L. 5.000
Dal fallimento della prima rivoluzione russa del gennaio 1905, al dicembre 1907. Le elaborazioni della strategia del partito socialdemocratico russo.

AA.VV., IL MARXISMO ITALIANO DEGLI ANNI SESSANTA

Nuova biblioteca di cultura pp. 800 L. 4.800
Negli Atti del Convegno promosso dall'Istituto Gramsci nell'ottobre del 1971, la definizione del terreno del confronto ideologico e politico delle varie componenti del marxismo italiano.

Gruppi, IL CONETTO DI EGEMONIA IN GRAMSCI

Argomenti pp. 184 L. 1.000
Dalla nozione leniniana di egemonia, l'originale elaborazione di Gramsci nel confronto ideologico e politico della crisi e nella critica di Buccharin.

Cannella, Cattani, Poletti, LA PREDIZIONE DEL RENDIMENTO SCOLASTICO

Prefazione di Amleto Bassi: Paideia pp. 160 L. 1.000
Un test indispensabile per evitare che l'insuccesso nel primo anno scolastico pregiudichi la salute psichica del bambino.

Chien Po-Tsan, STORIA DELLA CINA

Universale pp. 240 L. 900
La Cina moderna e contemporanea in una sintesi chiara ed esauriente.

Lenin, CHE COSA SONO GLI «AMICI DEL POPOLO»

Le Idee pp. 100 L. 500

Lenin, IL ROMANTICISMO ECONOMICO

Prefazione di Umberto Cerioni
Le Idee pp. 176 L. 900

Emilia Romagna: una regione rossa a confronto col disordine della DC

Una realtà patrimonio del Paese

L'Emilia non è un'isola rossa, avulsa dalla realtà più vasta del nostro Paese e non è immune dal subire le conseguenze negative.

Le leggi generali proprie dello sviluppo capitalistico, della sua crisi attuale, si riflettono pesantemente sul costo della vita che aumenta, nell'attacco dell'occupazione delle masse lavoratrici, nel ricorso alla cassa integrazione.

I fenomeni «moderni» degli squilibri territoriali, la congestione delle città, l'esodo tumultuoso dalle campagne, l'impovertimento della montagna, la carenza dei servizi sociali, la crisi della scuola e del sistema sanitario, la recrudescenza di quel disadattamento sociale che assume, con fenomeni diffusi di delinquenza e di criminalità, sono anche in Emilia, seppur contenuti, dati evidenti della nostra realtà.

Ma tutto ciò incontra, più che altro, ostacolo, freno, tenace resistenza nell'azione positiva del movimento operaio e democratico che alimenta di valori positivi il tessuto della società civile, la vita sociale che è informata da effettive esperienze associative e comunitarie che vanno più largamente ampliate: che permea il modo d'essere dei pubblici poteri che ha nei comuni, nelle provincie, nell'Ente Regione, come pratica di governo aperta ad una multiforme e creativa partecipazione popolare, i suoi assi portanti.

Questo consolidato e fertile retroterra democratico, che è il frutto di una lotta che viene da lontano e guarda lontano, offre alle forze politiche, al momento stesso della politica, la possibilità di verificarsi in un confronto serrato ma civile.

L'arco delle forze socialiste vive una diffusa ed operante esperienza unitaria dirigente che si esplica, senza ritorni «frontisti», nel sorreggere a vari livelli un movimento di massa per la difesa del posto di lavoro, per una nuova politica economica, per le riforme, per lo sviluppo della democrazia. Esperienza dirigente non chiusa in sé stessa, ma che consente alle masse cattoliche ed anche alla DC, o almeno ai settori più avanzati di essa, di svolgere un ruolo positivo e costruttivo, quando lo vogliono e ne sono capaci; e ciò è vero nelle città, intervenendo per una razionale gestione del territorio, per sviluppare i piani di edilizia economica e popolare; nelle campagne, sostenendo l'associazionismo contadino come forza motrice della riforma agraria; sorreggendo l'artigianato, il commercio non monopolistico, la piccola e la media industria; dando agli intellettuali ed agli studenti la possibilità di essere forze che contano in misura adeguata al loro essere sociale nuovo.

L'intreccio tra il sociale ed il politico si realizza così nella battaglia per le riforme ed ha consentito alla nostra Regione di esprimere una proposta programmatica di governo pur in assenza di un quadro politico certo da parte del potere centrale, paralizzato dalla incapacità di governare propria della DC. Qui, infine, il denaro pubblico è speso bene e in misura più elevata che nel resto del Paese.

La vitalità democratica dell'Emilia ha relegato perciò il partito della crisi e dell'avventura e la destra socialdemocratica ad essere in più larga misura inascoltate e cassandre. Questa maturità democratica dell'Emilia non consente, al fascismo, di prendere spazio; i fascisti sono, al contrario, denunciati, isolati, messi al bando: non osano alzare la testa.

Di questo vigore democratico il partito comunista è sostegno fondamentale, anche se non esclusivo.

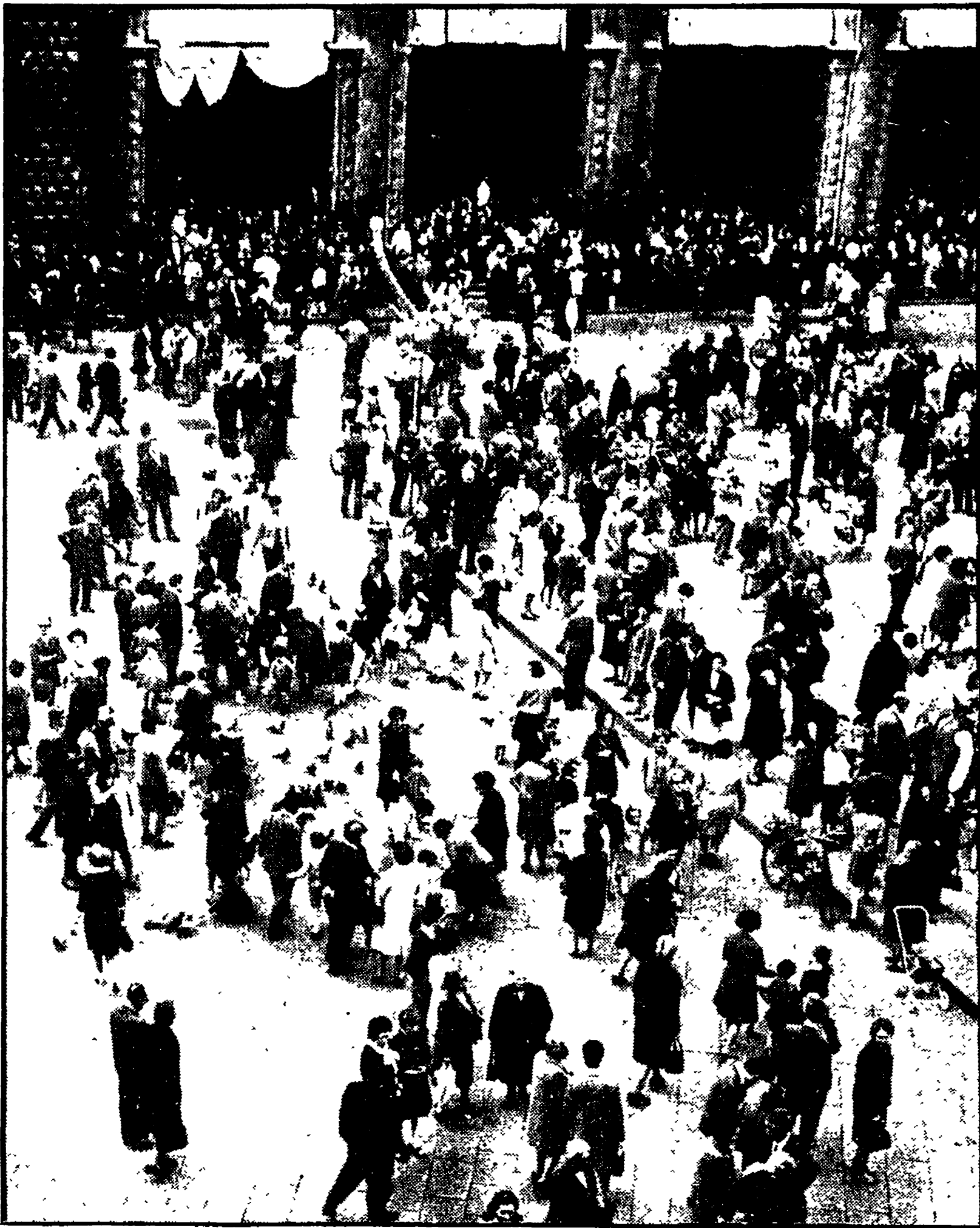
Un partito comunistico, che si è formato nel vivo di questa realtà articolata, pluralistica, più organica che altro, che si fuge dall'integralismo, che non sopporta — e anche questo va detto — le esperienze di «governo» monocolori, e potrebbe in tanti casi, che si confronta con gli altri e al suo interno, e del confronto con gli altri si alimenta e si arricchisce.

Un partito comunista che porta avanti, in Emilia, la strategia che ha appreso dall'insegnamento di Gramsci e di Togliatti, e cioè l'importanza di essere partito nazionale, così da riuscire ad estrarre e cogliere, sempre, del particolare, il significato generale della sua funzione rinnovatrice.

L'Emilia è impegnata oggi a gettare il peso della sua storia e della sua attuale forza politica nella battaglia più generale per le riforme, per dare al Paese un ordine nuovo, fondato sul consenso delle grandi masse lavoratrici, sulla base di una politica capace di risolvere i problemi posti all'ordine del giorno della nazione. Le è estranea, perché non senza fatica se n'è liberata, la chiusura nel riformismo, nella sperimentazione asfittica e municipalistica, anche se va detto si tratta di una tentazione ritornante che va coerentemente respinta.

In ciò sta un connotato positivo di oggi e la ragione vera della capacità della classe operaia di essere forza dirigente non solo di sé stessa ma di un blocco storico nuovo, sociale e politico che è nei fatti — e i fatti di questa nostra regione ne sono una testimonianza indiscussa — sempre più vera e necessaria forza dirigente del Paese.

Vincenzo Galati



PER UNA CITTA' A MISURA D'UOMO

Gestire la città vuol dire anche difenderla dagli attacchi della speculazione e farla diventare luogo in cui si possa davvero vivere. Questa foto è stata scattata in piazza Maggiore, a Bologna: è tabù per i vecchi ed è oggi un punto d'incontro abituale, un salotto all'aperto in cui ci si incontra e si parla. Per questo il sindaco Renato Zuccheri ha lanciato lo slogan «Bologna deve vivere», attraverso un piano di ristrutturazione del traffico che incentivi il mezzo pubblico e comprimi la circolazione dei mezzi privati. Per questo (facciamo un esempio) a Bologna sono stati approvati, come variante al piano regolatore generale, due piani che salveranno il centro storico e il vasto territorio collinare per realizzare, a pochi passi dal centro, un grande polmone di verde attrezzato. No, insomma, ai grattacieli ed ai caos di Genova, Napoli, Roma, Milano, Palermo, Agrigento. Si alla piena valorizzazione del tempo libero, delle attività ricreative e culturali a disposizione di tutti.

Istruzione per tutti malgrado il governo

L'Emilia Romagna è una delle regioni che ha certo visto, più ampiamente disattese le richieste di nuove scuole in seguito al fallimento clamoroso della legge 611 sull'edilizia scolastica. E' sufficiente infatti constatare che, mentre comuni e provincie della regione avevano tempestivamente chiesto che il piano quinquennale di edilizia previsto dalla legge finanziasse la creazione di migliaia di nuovi posti allunni per un importo complessivo superiore ai 116 miliardi, lo Stato ha stanziato per l'intera regione appena 43 miliardi e che di questi, in cinque anni, appena poco più di quattro miliardi sono stati effettivamente erogati. Di fronte ad una simile, inequivocabile prova di inettitudine dell'amministrazione centrale, gli enti locali amministrati dalle forze di sinistra dell'Emilia Romagna, hanno risposto nell'unico modo possibile: hanno realizzato, accollandosi interamente spese ingenti, centinaia di aule e hanno affittato decine di locali affinché a tutti i giovani fosse possibile studiare con un minimo di tranquillità. A questo riguardo le cifre parlano chiaro: in cinque anni gli amministratori bolognesi hanno costruito scuole per cinque miliardi e mezzo, a Modena sono stati destinati ad edifici scolastici quattro miliardi, centinaia di milioni sono stati

spesi a Reggio Emilia, a Ferrara, in decine di altri comuni grandi e piccoli. Ma ai miliardi spesi per la costruzione delle scuole, a quelli spesi per le affittanze (850 milioni ogni anno a Bologna, un centinaio a Reggio Emilia e a Modena) gli enti locali hanno saputo affiancare un impegno ancor più qualificante destinato ad inserire sempre più il mondo della scuola, tutte le sue componenti, nel tessuto vivo della società: la gestione sociale, cioè la partecipazione degli studenti, degli insegnanti, dei genitori, delle assemblee elettive dei quartieri, delle organizzazioni democratiche alla soluzione, in un confronto aperto e spregiudicato, dei problemi della scuola.

Alla scuola materna vengono dedicate energie umane e finanziarie. In questo modo oggi a Bologna esistono oltre 330 sezioni di scuola materna (contro le 252 di Torino e le 166 di Roma, che hanno una popolazione tripla e quintupla) che permettono di frequentarla al 70% dei bambini in età. L'obiettivo è ancora più ambizioso: riduzione ulteriore del numero di bambini per sezione, raggiungimento dell'80% delle frequenze tra la popolazione fra i tre e i sei anni, consolidamento della gestione sociale che veda uniti insegnanti appositamente preparati con corsi a livello universitario, comitati di genitori e commissioni di quartiere.

Ogni anno Bologna investe — è questo il termine esatto, inteso come investimento sociale — tre miliardi e trecento milioni per la sola gestione della scuola materna, escludendo perciò i costi edilizi. A Modena esistono 51 sezioni di materna e altre decine sono state realizzate nei grossi comuni della provincia (Carpi, Vignola, Sassuolo). Sono in corso di realizzazione al tre 17 scuole e l'amministrazione modenese impegna quasi 400 milioni ogni anno per la gestione. A Ferrara esistono 34 sezioni di materna, parte delle quali realizzate nella cintura, per rispondere alle esigenze dei ceti meno abbienti. Sono solo alcuni esempi.

Bilanci a confronto

Percentuali di bilancio stanziato da alcuni comuni per il settore dell'istruzione e della cultura.

(+) BOLOGNA	24%
MILANO	18%
VENEZIA	12%
ROMA	8%
PALERMO	5%

(+) A Bologna la metà dei circa ventimila dipendenti comunali è impegnata in attività scolastiche e parascolastiche.

Le esperienze-primato della riforma sanitaria

Lunedì scorso a Reggio Emilia, ha avuto luogo la prima di una serie di riunioni alle quali partecipano rappresentanti dei sindacati, del partito, politici, dei dipendenti ospedalieri, dei medici, eccetera, che l'amministrazione comunale ha chiamato a discutere un problema che — con ogni probabilità — non ha precedenti in Italia: la soppressione della categoria dei «baroni» ospedalieri.

All'ospedale di Reggio, dopo che era andato in pensione il primario del reparto di pediatria, si era aperto il problema della sua sostituzione e l'amministrazione si è posta l'obiettivo di una soluzione del tutto rivoluzionaria: sostituire la tradizionale figura del primario con una «équipe» di direzione, composta da medici specialisti, da infermieri, da personale che sono o comunque fosse coinvolto nel funzionamento del reparto.

Si tratta, evidentemente, di un tentativo che in Italia è senza alcun dubbio di avanguardia; ma se fosse isolato rimarrebbe un fatto innovativo ma ancora sporadico. Ma il fatto è che a discussione in corso a Reggio Emilia fra le forze politiche, sindacali, associative, di categoria è solo un aspetto — sia pure molto inconsueto dell'azione che su scala regionale viene condotta a favore della salute.

Non sono certo molte — se non addirittura inesistenti — le regioni che

abbiano creato pressoché in ogni provincia centri di medicina preventiva e del lavoro che, organizzati dalle amministrazioni provinciali e comunali, vedono la diretta compartecipazione e corresponsabilità dei sindacati e delle associazioni di categoria.

E pochissime sono, se non nessuna le amministrazioni che come quella reggina hanno creato centri provinciali di igiene mentale che svolgono una funzione preventiva e curativa, in modo del tutto nuovo: non sottraendo il malato al suo ambiente per curarlo negli ospedali psichiatrici, ma portando l'assistenza direttamente a casa aiutandolo a superare nella famiglia nell'ambiente di lavoro, nella comunità i suoi problemi.

Altro primato è che qui esistono e funzionano già i Comitati provinciali di programmazione sanitaria che costano poco, sono efficienti e si sviluppano a tutto campo, quando gli strumenti legislativi lo consentiranno, le unità sanitarie locali, cioè le cellule di base della riforma sanitaria. Bene o male, domani funzioneranno in ogni parte d'Italia; ma l'Emilia-Romagna si sta mettendo in condizione di partire subito e nel migliore dei modi: perché neppure questi Comitati provinciali di programmazione sanitaria calano dall'alto, ma al contrario sono espressi e anch'essi di una partecipazione democratica, di una gestione sociale del problema dell'integrità fisica.

Con la gestione operaia rinascono le «Fonderie»

Al nome delle Fonderie di Modena, ex «Riunite», è legata una delle pagine più tragiche del movimento operaio italiano: l'eccidio dei lavoratori in lotta ad opera della polizia del governo Scelba. I caduti di Modena difendevano il loro posto di lavoro e le Fonderie, quindi, sono diventate il simbolo del sacrificio; ma da alcuni anni a questa parte sono diventate anche il simbolo della capacità della classe operaia di gestire le aziende e di riuscire là dove i padroni hanno fallito.

Da quel lontano 1950, infatti, molte cose sono cambiate: allora già si era ottenuta l'assemblea in fabbrica e l'intervento nella azienda dei sindacalisti esterni; sedici anni più tardi, nel 1966, si ottenne la gestione operaia della fabbrica. La politica fallimentare di Orsi, rivelatasi poi anche in tutte le altre aziende di sua proprietà, aveva portato le Fonderie al tracollo. Il debito si aggirava sul miliardo e trecento milioni. Lo stabilimento fu rilevato dall'Industria Bompiani senza risultati apprezzabili e per la salvezza dell'azienda scesero in lotta ancora una volta i lavoratori e tutto il movimento democratico di Modena.

Attorno alle maestranze delle Fonderie si insensero le organizzazioni democratiche, i cittadini, gli Enti locali: la garanzia politica era assicurata, mancava la copertura finanziaria. L'amministrazione democratica di Modena intervenne e si rese garante presso le banche per i debiti delle Fonderie, permettendo alle maestranze di rilevare l'azienda.

Il 17 marzo 1966 gli operai fecero la prima fusione in quella che era diventata la «fonderia» fabbrica. Da allora le Fonderie hanno continuato con passo sicuro; si sono estinti molti degli antichi debiti (il residuo non supera i 350 milioni) e si è rinnovata l'azienda molincola in grado di competere sul mercato con le aziende private. Alle Fonderie ora vi sono 255 tra operai e soci, tutti ugualmente «padroni» e tutti direttamente coinvolti nella gestione.

Una vicenda, quindi, per due aspetti illuminante: per il ruolo che sanno svolgere nell'Emilia Romagna le amministrazioni di sinistra e per la dimostrazione della capacità di direzione della classe operaia quando giunta a sostituire una direzione democratica alle loghi del profitto.



SCUOLA A TEMPO DI RECORD

Questa scuola del quartiere Colli di Bologna, è stata realizzata lo scorso anno a tempo di record: appena sei mesi. L'edificio, che sorge sulle prime pendici collinari, ospita una scuola materna ed una scuola elementare ed è stato finanziato dall'amministrazione comunale. La scuola materna è stata ricavata da un'antica villa completamente ripristinata, mentre l'elementare è stata costruita con una tecnica nuova, utilizzando elementi prefabbricati leggeri ad uso industriale. Questa tecnica, che abbassa i costi e permette un notevole risparmio anche nei tempi di esecuzione, è sempre più diffusa non solo in città, ma nell'intera provincia bolognese. Si tratta di edifici che garantiscono la possibilità del più razionale uso degli spazi non solo a scopi didattici, ma anche per incontri tra i cittadini e manifestazioni culturali.

Questo lo dicono gli altri

«Qui nell'Italia centrale, dove i comunisti sono il partito dominante in un'area con otto milioni di abitanti, è fuori di dubbio la loro capacità e responsabilità in un'amministrazione efficiente e costruttiva... La loro attività a Bologna è impressionante: commisurata alla media italiana, Bologna è una città modello, dove si è fatto di più per i cittadini che in ogni altra città italiana. Bologna è rimasta indenne dagli scandali e dalle corruzioni che hanno afflitto le altre amministrazioni...»

Boris Kidel su «The Observer» del 30 maggio 1971

«Chiedete ad un capitalista italiano di vecchio stampo che cosa pensa di Bologna — la settima delle maggiori città d'Italia — e con tutta probabilità la risposta sarà un misto di ammirazione e al tempo stesso di avversione. Da una parte Bologna è considerata una delle città d'Europa meglio amministrate e sta diventando gradatamente un modello per gli urbanisti di ogni nazionalità; dall'altra parte c'è la realtà imbarazzante che da 26 anni ad oggi gli elettori di Bologna hanno affidato ai comunisti il governo della città...»

«E' il primo esempio di una politica del territorio retta e applicata e programmata senza fini e spunti demagogici con lo sguardo unicamente rivolto all'utile collettivo... Ecco una Regione che decolla bene, con un gesto coraggioso e responsabile, che tanto più risalta se lo si mette contro luce al mortificante debutto di altre Regioni. Aiutiamo in particolare a quella veneta, che non ha nemmeno affrontato lo scottante e fondamentale problema di Venezia... La Regione Emilia-Romagna è comunista. Quella veneta è democristiana. Ce ne dispiace; avremmo preferito il contrario, ma... I comunisti emiliani e romagnoli fanno una politica del territorio e salvano i valori paesaggistici e ambientali... questa è la realtà.»

Indro Montanelli su «Il Corriere della Sera» del 15 gennaio 1972

(sarebbe come se Coventry e il Midlands avessero un'amministrazione comunista semi autonoma) e in un paese che negli ultimi due anni ha virtualmente marcato il passo a causa della corruzione, dei debiti e della politica machiavellica dei partiti, essa costituisce un esempio straordinariamente tangibile di una macchina di governo locale che funziona...»

Caroline Moorhead su «The Times Educational Supplement» del 7 gennaio 1972

«E' il primo esempio di una politica del territorio retta e applicata e programmata senza fini e spunti demagogici con lo sguardo unicamente rivolto all'utile collettivo... Ecco una Regione che decolla bene, con un gesto coraggioso e responsabile, che tanto più risalta se lo si mette contro luce al mortificante debutto di altre Regioni. Aiutiamo in particolare a quella veneta, che non ha nemmeno affrontato lo scottante e fondamentale problema di Venezia... La Regione Emilia-Romagna è comunista. Quella veneta è democristiana. Ce ne dispiace; avremmo preferito il contrario, ma... I comunisti emiliani e romagnoli fanno una politica del territorio e salvano i valori paesaggistici e ambientali... questa è la realtà.»

Indro Montanelli su «Il Corriere della Sera» del 15 gennaio 1972

Come spendono i comuni e le provincie

In Emilia-Romagna, comuni, provincie e loro aziende pubbliche, per abitudine non mettono il centro pubblico in banca, ma lo spendono per interventi economici e impieghi sociali. Viceversa, comuni, provincie e loro aziende rivolgono una costante pressione verso i centri erogatori del credito, allo scopo di ottenere i finanziamenti necessari alle attività messe in cantiere. E' da dire che pur incontrando una fortissima resistenza sia da parte del governo di Roma che dalle banche, gli enti pubblici locali riescono a ottenere buoni risultati. In altre parole: qui si spende e si spende bene per i cittadini. E innanzitutto non si ruba.

Rispetto alla situazione nazionale, nel corso dell'ultimo anno l'incidenza dei depositi (prevalentemente in conto corrente) per normali esigenze di cassa di tutte le amministrazioni pubbliche dell'Emilia-Romagna, è stata del 3,6 per cento sul totale nazionale. Invece, per quanto riguarda l'utilizzo degli impieghi bancari, le amministrazioni pubbliche emiliane hanno assorbito il 12 per cento del totale nazionale. Questi dati dimostrano, dunque, che la capacità di spesa degli enti pubblici della regione emilia-romagnola è superiore di quasi tre volte a quella media della pubblica amministrazione in Italia.

Due redditi diversi

Secondo le prime valutazioni dell'Unione regionale dei Camere di Commercio, «si può in ogni caso dire che nella nostra regione l'aumento del reddito lordo, ai prezzi di mercato del 1971, dovrebbe aggirarsi attorno al 7,5 per cento». Come è noto, l'incremento del reddito nazionale lordo è valutato per il 1971 dell'ordine dell'1,5 per cento in Italia.

I fenomeni di crisi...

Nei settori industriali, la crisi economica capitalistica italiana, ha raggiunto in Emilia-Romagna numerose aziende che si erano espanse tumultuosamente senza equilibri finanziari e con inadeguati rinnovamenti in settori di grande importanza strategica e avventurosa politica di «dumping» estero, resa possibile all'interno dai bassi salari o dal lavoro a domicilio, nonché dagli alti prezzi all'ingrosso sul mercato nazionale: si tratta di comparti dell'industria dell'abbigliamento, come maglierie e calzature, e della ceramica industriale.

In altri settori, le concentrazioni monopolistiche hanno dimostrato gravi incapacità nella programmazione di mercato e nella politica commerciale di grandi industrie alimentari, gonfiate a fama nazionale ed ora in crisi gravissima: l'Arrigoni, del gruppo finanziario «Le Centrali»; la Bellentani e la De Rica, del gruppo Montedison.

... e quelli di sviluppo

Nel corso del 1971, sono aumentati gli investimenti produttivi nella generalità delle aziende artigiane, che hanno anche aumentato, sia pure di poco, il numero di lavoratori e di redditi addetti. Le industrie agrarie delle società cooperative hanno avuto notevoli espansioni produttive, di mercato, tecnologiche, e hanno accentuato il carattere della loro autogestione sociale.

Queste sono le ragioni democratiche della capacità di espansione del Consorzio di produttori latte «Granarolo», che oggi vende latte purissimo a più della metà dei cittadini bolognesi e serve la provincia di Ferrara; erano partiti in poche decine di contadini soli 10 anni fa, e oggi sono quasi 2.000; dei molini e pastificio cooperativo «Corciella», che vende pasta in 4.000 negozi cooperativi italiani, ha 6.000 soci che consegnano il grano da loro prodotto, ha impianti industriali per mangimi; della rete dei caseifici sociali, che producono il famoso «grano» reggiano e parmigiano; «Le latterie riunite» di Reggio Emilia, che inondano l'Italia del loro burro Giglio; le grandi cooperative ortofrutticole di Ravenna, Cesena, Imola, che nei loro impianti conservano e vendono la frutta dei contadini e dei braccianti soci di grandi cooperative di conduzione terreni; il Consorzio Italiano Vini, la cooperativa di Castelnuovo che fa il vino d'uva dei contadini soci, assieme alla cantina sociale di Forlì, ecc.

I quartieri residenziali costruiti dalle cooperative di Modena, Reggio, Ravenna, Bologna, Forlì, Imola, Carpi e in centinaia di comuni, hanno tenuto in piedi buona parte delle industrie collegate all'edilizia, e sono felici realizzazioni sociali.

Interi quartieri così edificati, hanno rappresentato il frutto di una operanza innessa fra comuni e cooperative.

Perché si lotta nelle campagne: senza riforme non c'è progresso

Saldare l'azione degli operai con la lotta dei contadini

UN MILIONE e settecentomila braccianti sono in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto il 10 novembre scorso. Chiedono la garanzia del posto di lavoro, il diritto alla contrattazione aziendale, un salario minimo garantito nella misura di 2500 lire il giorno, la possibilità di intervenire sindacalmente nella elaborazione dei piani colturali. Gli agrari non mollano. Malgrado le richieste ricalchino quanto è stato ottenuto in non meno di trenta vertenze contrattuali a carattere provinciale concluse positivamente la scorsa estate, esse vengono respinte sistematicamente dalla Confagricoltura, tanto prepotente da snobbare persino la mediazione del ministro del Lavoro.

La resistenza degli agrari è politica, si inquadra alla perfezione nel quadro attuale contraddistinto da ripetuti tentativi di spostamento a destra di tutto l'asse politico. I no degli agrari vanno bollati, qualificati per quello che sono e cioè atti di provocazione. Chi tace, chi non li denuncia, chi — come la DC — non si schiera a fianco dei braccianti in lotta, che è giusta e sacrosanta, deve essere condannato di fronte alla opinione pubblica.

Il Paese non vuole andare a destra. Per questo i lavoratori di molte altre categorie (tessili, chimici, metalmeccanici, ecc.) si sono prontamente schierati con i braccianti: hanno compreso il valore politico della loro lotta. Non si tratta di un fatto solidaristico ma di una scelta politica precisa: gli agrari che sono i portabandiera del più rozzo conservatorismo, vera centrale di provocazione, devono sapere che i lavoratori della terra non sono soli, che la partita se la devono giocare con l'intero movimento operaio. Il quale ha capito una altra verità della situazione attuale e cioè che i problemi della nostra agricoltura sono ormai diventati problemi nazionali, problemi che interessano oggettivamente tutto il fronte dei lavoratori.

Le lotte contadine sempre più frequenti, la stessa battaglia contrattuale dei braccianti, al loro centro hanno la costruzione di una agricoltura nuova, moderna, in cui il bracciante e il coltivatore abbiano un ruolo da protagonisti e soppiantino finalmente coloro che per secoli non hanno fatto altro che portare avanti una politica di rapina, spaccando la città dalla campagna, il nord industriale dal Sud agricolo, mortificando l'intelligenza e capacità di milioni di lavoratori, esaltando di contro assurde e medioevali forme di rendita parassitaria, il privilegio e il disprezzo della democrazia.

Alla DC e ai suoi governi risalgono parecchie responsabilità per questo stato di cose esistenti nelle nostre campagne. I lavoratori italiani, tutti i lavoratori, devono saperlo. In gioco non ci sono soltanto le condizioni di vita e di lavoro di questa o quella categoria di lavoratori agricoli ma uno dei nodi fondamentali della nostra economia, fino ad oggi sviluppatasi al danno di chi vive e lavora nelle campagne.

Modificare il meccanismo di sviluppo che tanti guasti ha fatto nelle città e nelle campagne, significa appunto saldare la lotta degli operai con quella dei braccianti e dei contadini. I comunisti operano e si battono per questo obiettivo, importante, positivo e storico. La DC in vece fa il contrario. Più che dei problemi dei braccianti e dei contadini, è del problema degli agrari italiani che si preoccupa. E' soprattutto al marchese Diana che non vuol dispiacere.



Quanto costa all'Italia non fare le riforme

La crisi della nostra agricoltura viene pagata da tutti — L'aumento dei prezzi — Massicce importazioni

La crisi della nostra agricoltura ha un costo altissimo e a pagarlo non sono soltanto coloro che nelle campagne vivono e lavorano ma anche gli operai delle fabbriche, gli impiegati, i cittadini in genere. Proprio in questi giorni i giornali hanno pubblicato la notizia che la scala mobile è scattata di altri tre punti. Vivere costa sempre più caro. Le spese per l'alimentazione hanno una parte importante in questa scaltata che gli indici Istat non segnalano nemmeno in tutta la loro reale portata. E qui salta fuori la prima grossa incongruenza del sistema. Prezzi insufficienti alla produzione, altissimi al consumo.

Sembra un gioco di prestigio e invece è il risultato di una agricoltura strutturata in maniera arcaica, facile preda della grande speculazione che si annida sia nell'industria di trasformazione che nella fase della commercializzazione. Eppoi questa nostra agricoltura non riesce nemmeno a produrre a sufficienza per cui siamo costretti a importare dall'estero a rotta di collo. I dati della nostra bilancia agricoltura-alimentare sono indicativi: abbiamo messo insieme in undici mesi un deficit che supera i 900 miliardi di lire, il che significa che nel 1971 realizzeremo un nuovo primato raggiungendo il tetto dei mille miliardi di lire. Spesso si parla di quanto costano le riforme. Noi vorremmo che ci si ponesse il quesito opposto e cioè quanto costa non fare le riforme. In agricoltura una risposta sta proprio nelle cifre della bilancia agricoltura-alimentare: in quelle che indicano il deficit e in quelle ancor più corpose relative alle nostre massicce importazioni.

Bilancia agricoltura-alimentare

(I dati, espressi in milioni di lire, sono relativi ai primi 11 mesi)

	1969	1970	1971
Importazioni	1.165.276	1.360.934	1.642.453
Esportazioni	572.243	627.085	732.894
Saldi	- 593.033	- 733.849	- 909.559

Importazioni in aumento

(Ecco i dati di alcuni prodotti, relativi ai primi undici mesi - in milioni di lire)

	1969	1970	1971
Zucchero e derivati	40.661	58.605	84.754
Latte e derivati	92.117	105.250	127.130
Bestiame e carni	436.094	552.062	652.009



Associandoci siamo più forti

L'idea dell'associazionismo è una idea vincente. Negli ultimi sette anni il numero dei contadini associati in cooperative è più che raddoppiato, le cooperative sono aumentate dalle circa 6 mila del 1963 alle 11.700 attuali. Ad esse si sono aggiunte in questi ultimi anni le associazioni dei produttori, organismi di massa ormai affermati e ramificati in tutti i settori (bielcoltura, zootecnia, ortofrutticoltura, olivicoltura, tabacco, ecc.) per la contrattazione degli investimenti con gli organi pubblici e dei prodotti con gli industriali ed i grossi commercianti sulla base dei contratti collettivi.

L'Emilia è un esempio illuminante. Il bracciante in cooperativa ha finalmente una prospettiva, è diventato un

produttore: il contadino nella stalla sociale è diventato un grosso allevatore; entrambi contano di più e sono i protagonisti di realizzazioni imponenti. Pensiamo al COR di Ravenna, alle Latterie Riunite di Reggio Emilia, al CIV di Modena, ecc.

Ma l'esperienza emiliana va allargata, l'associazionismo va esteso e deve conquistare masse sempre più grandi di coltivatori. La DC e i suoi squalidi ministri dell'Agricoltura devono fare sempre più conti con un movimento robusto, pieno di idee, di iniziative. Ecco perché è un risultato di grande rilievo la presenza del CEMFAC (il Centro delle forme associative) che può essere espressa in questa cifra: Mentre gli agrari disinvestono, porta

no i soldi all'estero, da questo movimento democratico e unitario sono partite domande di investimento con direzione Roma e Bruxelles, per 150 miliardi di lire. Certo su questa strada c'è un ostacolo serio che deve essere rimosso al più presto: la Federconsorzi. Le ingenti attrezzature costruite con denaro pubblico devono tornare al servizio del movimento cooperativo e dei contadini. Il patrimonio della Federconsorzi, che ha fruttato fin troppo alla DC e a Bonomi, deve essere avocato allo Stato, trasferito alla sua azienda cioè a quell'AIMA che così com'è, non è niente, una sigla e basta. E invece l'AIMA potrebbe avere una funzione importante e positiva, non solo quella di ritirare per quattro soldi prodotti

da avviare a distruzione. Le idee e gli strumenti non mancano. E nemmeno i contadini per applicarle e farli funzionare. In Italia ci sono tre milioni e mezzo di produttori agricoli che vogliono fare bene il loro mestiere, che vogliono pesare di più nella società, nello Stato, nell'economia. La DC per anni ne ha mortificata queste aspirazioni, e si è preoccupata di foraggiare solo gli agrari. Per gli altri al massimo ha fatto un po' di assistenza. Altro che partito contadino! Il movimento democratico, nel quale i comunisti fanno la loro parte con impegno e serietà, ha dimostrato che il contadino può essere il protagonista della agricoltura di domani, moderna e competitiva. I fatti non mancano.

La riforma dei fitti agrari

Il 1971 si era aperto con una grande vittoria, una vittoria storica: la vecchia legge che regolava le affittanze agrarie veniva ampiamente riformata. Per il contadino fittavolo significava meno affitto e più libertà: la rendita fondiaria subiva un taglio netto di 50 miliardi di lire, tutti soldi che restavano nelle tasche di chi realmente sudava sulla terra.

Una vera e propria legge di riforma quindi, che portava le firme di un comunista e di un democristiano. Immediatamente diventava il punto di riferimento di tutti gli altri contratti agrari in vigore: la mezzadria e la colonia. L'attacco alla rendita parassitaria aumentava ma aumentava la resistenza dei padroni di terra. Agrari, proprietari terrieri e loro leccapiedi concertavano una vasta azione culminata con la presentazione di quella proposta di legge di iniziativa popo-

lare che altro scopo non ha che impedire l'applicazione della nuova legge sull'affitto e il superamento della mezzadria e della colonia. E la DC altrettanto immediatamente abbandonava qualsiasi proposito riformatore, preoccupata di aver dispiaciuto troppo al marchese Diana.

La battaglia nelle campagne è tuttora in corso. La legge, innanzitutto, viene applicata perché così vogliono i contadini fittavoli nelle diverse regioni, mentre mezzadri e coloni manifestano nelle piazze la loro decisa volontà di avere anche loro il contratto di affitto.

Lo scontro è grosso ed aperto. Anche qui come nel caso della lotta contrattuale dei braccianti, in gioco c'è qualcosa di più. C'è il tipo di agricoltura che si vuol costruire. Ed è per questo che l'atteggiamento della DC è grave e sintomatico: la DC

non vuol cambiare, vuol lasciare le cose come stanno, non vuol dispiacere né a Diana né ai grandi proprietari terrieri: più che delle aspirazioni delle masse contadine, è delle minacce degli agrari che si preoccupa.

I comunisti invece non hanno dubbi. Sono per l'applicazione completa di questa conquista storica, sono per il suo allargamento ai mezzadri e ai coloni. E si fanno carico anche dei problemi che possono sorgere allorché il concedente di terra in affitto o a mezzadria è un ex coltivatore diretto, è un emigrato o una vedova, personaggi che non possono assolutamente essere confusi con coloro che sul principio di proprietà hanno fondato le loro ingenti fortune. In proposito i comunisti hanno avanzato delle proposte precise e continuano ad incalzare il governo perché faccia subito qualcosa affinché questi piccoli proprietari, per i quali l'affitto è un mezzo

di sussistenza, siano innanzitutto esentati dalle imposte e sovrainposte fondiari. Inoltre hanno proposto che gli enti di sviluppo d'intesa con le regioni (ma anche qui occorre l'autorizzazione del ministero dell'Agricoltura) inizino le pratiche per l'acquisto di quelle terre a prezzo di mercato e che nel frattempo sia promossa la concessione di una integrazione del reddito derivante dalla applicazione della nuova legge.

Tutto questo i comunisti propongono in considerazione del principio — si legge testualmente nell'interrogazione urgente presentata nei giorni scorsi dai senatori del PCI — che il costo delle sacrosante e necessarie riforme di carattere economico e sociale non può gravare sui piccoli redditi, ma deve essere sostenuto dalla grande rendita fondiaria e dalla collettività nel suo complesso.

Perché fuggono dalle campagne?

Una situazione di inferiorità civile e' la spiegazione della fuga dalle campagne: ma fuga che non trova corrispondenza in un aumento di produttività dell'agricoltura e che aggrava le condizioni economiche generali di zone immense del paese, soprattutto nel Mezzogiorno, ma anche nel Settentrione. Si tratta di una condizione di inferiorità che va misurata sullo stato di tutte le strutture sociali della campagna: la casa, i servizi igienici, la scuola, i trasporti, l'assistenza e la previdenza.

Con quale ragionamento si può pensare, per fare un solo esempio, di giustificare il fatto che il contadino non abbia diritto, per legge, all'assistenza farmaceutica? Il contadino, il fittavolo, il mezzadro, hanno diritto sì, all'assistenza medica e ospedaliera, ma in farmacia devono pagare al 100 per cento qualunque tipo di medicinale. E perché si volesse il problema non sarebbe di difficile soluzione, come dimostra la recente decisione della Regione siciliana. Tali limitazioni pesano ancora di più per le condizioni economiche difficili e precarie dei coltivatori. Il reddito contadino non è sicuro e le entrate di carattere sociale del bilancio di una famiglia che lavori la terra sono misere. Gli assegni familiari: 55 mila lire all'anno per il figlio, ma solo fino a 14 anni. E non è ancora stata accolta la richiesta di prolungare l'assegnazione di questa modesta cifra almeno fino a tutto il periodo in cui il figlio è soltanto apprendista, come pure sarebbe possibile nei limiti della legislazione vigente. La pensione: circa il 95 per cento dei coltivatori diretti non prende una lira in più del minimo di 18.000 mensili. Qualcosa di più percepisce soltanto chi abbia lavorato per un certo periodo in qualche industria. Analoga è la situazione dei braccianti. Anche qui un solo esempio. Manca una copertura assicurativa. Se il 31 dicembre del 1971 un bracciante si ammala, il giorno successivo può trovarsi del tutto privo di assistenza medica. E ancora: come può spiegarsi che soltanto i braccianti tra tutte le categorie non abbiano l'assistenza medica e farmaceutica immediatamente dopo l'assunzione ma solo dopo 52 giorni di lavoro?

L'unica spiegazione ragionevole è in una compressione dei diritti economici e sociali, di cui i produttori delle campagne sono debitori alla Democrazia cristiana ed alla sua irresponsabile politica, che, in questi venticinque anni ha ingabbiato il movimento contadino con l'antioperismo, la demagogia.

Ammazzano le vacche e distruggono la frutta

Il frutteto potrebbe e dovrebbe essere la fortuna della nostra agricoltura. E invece è diventato una disgrazia. Nel 1970 abbiamo distrutto 5 milioni di quintali di prodotti spendendo una cifra di 16 miliardi di lire, nel 1971 il massacro si è fermato attorno ai 4 milioni di quintali soltanto perché le piante si sono presentate meno cariche di frutta per tutta una serie di sfavorevoli eventi atmosferici. Perché si distrugge?

Il mercato non tira, si dice alla vigilia di ogni raccolto. Le associazioni dei produttori si appellano ai regolamenti comunitari e chiedono la crisi grave, quindi interviene l'AIMA che compera a certi prezzi quel che il mercato non riesce ad assorbire e poi distrugge con scientifica diligenza. L'assurdo è clamoroso. Pochi soldi ai contadini frutticoltori, prezzi alti per i consumatori, montagne di ottimo prodotto nella spazzatura. Anche di questo bisogna ringraziare la DC e i suoi ministri.

Eppure la strada per riassetare il frutteto italiano sfruttandone appieno le capacità produttive, esiste. Non è assolutamente ineluttabile lo scempio che ogni anno si consuma ai danni della comunità nazionale. Basterebbe mettere un po' di ordine nel settore. Innanzitutto favorendo con opportuni finanziamenti una migliore qualificazione della produzione. Eppoi sviluppare a fianco una industria di trasformazione del frutteto. Infine puntando ai mercati esteri con maggiore convinzione e sulla base di una seria programmazione. Il miracolo di produrre di più e meglio, a buon mercato per i consumatori e a prezzi remunerativi per i produttori, è tutt'altro che avveniristico e impossibile. Anche qui è questione di volontà politica, di quella volontà di cui la DC mai ha fatto sfoggio. Al massimo i suoi ministri hanno saputo offrire una manciata di lire per ritirare quel che poi è stato puntualmente buttato nella spazzatura oppure distribuire premi a tutti coloro che si impegnano a spiantare il frutteto. E la stessa situazione paradossale si ripete nel settore zootecnico. Il nostro bisogno di carne è grande. All'estero spendiamo cifre favolose: più di due miliardi al giorno. Anche il latte ora ci siamo messi ad importare. Ci sarebbe bisogno di dare un peso ai nostri allevamenti. E invece anche in questo settore non si fa niente. Peggio: qualcosa si fa, si danno premi a chi ammazza le vacche da latte. Il che è dimostrazione clamorosa di imbecillità, economica e politica.

L'agricoltura che vogliamo

Noi comunisti siamo per una agricoltura moderna, profondamente trasformata nelle sue culture, nelle sue attrezzature, nelle sue strutture economiche e sociali. E' questa una esigenza nazionale. Protagoniste di tale processo di trasformazione devono essere le masse dei contadini e dei lavoratori della terra.

Obiettivi della nostra politica di riforma agraria sono: 1) trasformare e ammodernare l'agricoltura italiana; 2) realizzare, in un periodo ragionevole di tempo, la parità di reddito dei lavoratori agricoli con gli altri lavoratori.

Innanzitutto quello della azienda agraria capitalistica. A parità di condizioni e di finanziamenti pubblici, la esperienza ha ormai dimostrato (Emanuela) che la produttività della azienda contadina è più elevata. Già oggi, nel lavoro delle masse contadine si fondano le culture più propulsive e di maggiore avvenire come il frutteto e l'allevamento zootecnico.

Secondo mito da ridimensionare è quello delle dimensioni aziendali. Noi comunisti — lo ribadiamo per l'ennesima volta — siamo per una impresa contadina efficiente e quindi di dimensioni opportune: bisogna aiutare un processo in questa direzione, con lo

associazionismo democratico dei contadini, con le cooperative dei braccianti e con i piani zonal di trasformazione.

Il terzo mito è quello più grosso: l'emigrazione dalle campagne, come fatto naturale e necessario. Noi comunisti siamo per uno sviluppo moderno, industriale, per una seria programmazione urbanistica e territoriale che riduca il più possibile le differenze fra città e campagna. Ma siamo stati, siamo e saremo contrari alla cacciata violenta e forzata della gente dalle campagne; siamo contro una politica di investimenti dettata dagli interessi dei grandi industriali e che concentra tutto in poche città, che fa

sorgere anche qui laceranti contraddizioni, che condanna alla degradazione e alla desolazione regioni intere centri storici e culturali che fanno parte del nostro patrimonio nazionale: prezioso; siamo contro la politica che ha per risultato le alluvioni.

Una nuova politica di riforma agraria, una diversa politica generale del territorio sono la base per un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società nazionale. Questa è la via che noi comunisti proponiamo e che bisogna imboccare con urgenza. Con le riforme e con le opportune trasformazioni la nostra agricoltura può essere veramente competitiva.

Ogni conquista a favore dei bambini è stata strappata al malgoverno DC

I diritti dell'infanzia una réclame che non vedete mai

Ma come oggi il bambino è stato in primo piano: lo si vede dappertutto, al cinema, nei cartoni TV, nei manifesti pubblicitari affissi sui muri. Serve a far leva sulla tenerezza e sulla simpatia che suscita, per indurlo a comprare. Una mamma, un pedone, un sorriso, un « sedellino d'oro », tanti particolari sono messi via via a fuoco non soltanto per reclamizzare i prodotti dedicati all'infanzia, ma sempre di più tutti i prodotti: l'automobile, il cappotto, la pappà, la casa a rate, l'assicurazione, i detersivi. Il bambino è diventato un consumatore, ma anche un oggetto di consumo.

Ma dietro questa utilizzazione della figura infantile, si nasconde la realtà della condizione umana di milioni di bambini italiani. Non producono, non possono stare alla « catena », non rientrano nella voce « popolazione attiva » (anche se a volte ci stanno di fatto, ma clandestinamente): non potendosi sfruttare come forza-lavoro, la società li mette da parte, come i vecchi. Non fa nulla a loro favore, non organizza nulla a loro misura. Peggio, lascia spesso mano libera a chi specula su di loro.

Diletta Pagliuca, la ex suora che ha sevizato i bambini malati in un istituto considerato assistenziale, è tornata in libertà dopo il processo. Nessun Greggi e nessun Lombardi, i crociati della campagna antidivorzio, hanno alzato la voce per protestare contro l'infamia dell'assistenza che si trasforma in tormenti. Preferiscono continuare a far leva sui figli non difenderli dalle insidie reali, ma per sostenere la loro campagna « moralizzatrice » con insidie inventate.

Non dicono che il divorzio significa libertà per i cittadini che hanno l'esperienza di un matrimonio già fallito e di una famiglia già sfasciata. Non dicono che è prima del divorzio, nelle liti e nelle fratture tra i genitori che i figli soffrono. Greggi, Lombardi, i clericali e i reazionari non sanno che farsene della verità, perché condividono e difendono soltanto la « morale » dei pastori. Non dicono che, in realtà, è l'unità della famiglia per non pagare il prezzo delle riforme.

Controlliamo quali sostegni ideali e materiali lo Stato offre ai genitori, alla famiglia, per affrontare con serenità e con armonia i propri problemi educativi e affettivi. Tutto quello che esiste, di sociale, per i bambini è stato letteralmente strappato dalle loro mani e dalla volontà popolare. È stato strappato al malgoverno DC e a una società basata sul principio che se un cittadino ha un figlio sono affari suoi, che se il figlio è malato sono guai suoi, che se il figlio non trova posto al « nido », peggio per lui. È il principio con cui si cerca di persuadere la gente che il bambino è « proprietà privata », affidato soltanto alle cure dei genitori, per bloccare il cammino dei servizi sociali utili oggi alla famiglia.

Gli avversari del progresso vogliono limitare per sempre questi servizi alla luce, al gas, all'acqua (ma non va bene), cioè alle vecchie conquiste di civiltà, senza andare più avanti ed estenderli ai nidi alle scuole materne, all'assistenza decisa, trattata e sottoposta al controllo popolare, a quel complesso di strutture non « assistenziali », ma integrative dell'azione dei padri e delle madri.

La famiglia rimane sola a combattere la sua battaglia quotidiana per la sopravvivenza: i suoi guai, le sue difficoltà — anche nelle case dove apparentemente c'è un minimo di sicurezza e di benessere, nei quartieri impiegatizi delle grandi città, nelle abitazioni del ceto medio — si ripercuotono sui maltrattati sui bambini. L'amore non basta a sottrarre i figli dal pagare il prezzo ingiusto, a una società ingiusta.

A coprire l'inerzia dello Stato, si tira fuori di nuovo il discorso della mamma al coltello, si chiede a lei di sostituire i servizi pubblici per l'infanzia, si impone a lei di rinunciare alla sua battaglia per il lavoro; la donna, con i suoi sacrifici, dovrebbe ancora sostenere le scelte sbagliate della società. Gli interessi veri dei bambini italiani coincidono con i loro diritti: lo Stato li ha ignorati, la DC li ha traditi. Spetta alle famiglie di difenderli, aggiungendo all'amore l'impegno di lotta.



Un paese dove nascere «diversi» è una condanna

Il bambino « diverso », quello che nasce minato nel fisico o nella mente, quello colpito nella prima età da un male che ne lesiona organi fondamentali, viene derubato anche della speranza e di tante, concrete possibilità di recuperare gli handicap inflitti dalla natura. La scienza infatti avanza, scopre nuove medicine, nuove possibilità di intervento, nuovi strumenti per combattere e anche vincere la battaglia contro le più insidiose malattie. Le teorie scientifiche disegnano l'ambiente medico, familiare e sociale ideale per creare una collaborazione stretta e coordinata. Una collaborazione tanto più efficace per far regredire il male e far progredire il bambino, grado a grado, verso l'autosufficienza e verso l'inserimento nella vita sociale, secondo le sue possibilità e le sue necessità. In teoria ma in pratica?

La disorganizzazione e l'incuria sociale da questo punto di vista sono così vergognosamente palesi, da essere addirittura fonte di malattie altrimenti evitabili: basta fare l'esempio del « fatore RH », l'incompatibilità del sangue che a volte si verifica tra i genitori e che è accertabile con esami molto facili. La gente non ne è informata, moltissime donne arrivano al parto senza essersi mai sottoposte a visite ginecologiche; i guai in questo caso cominciano quando il bambino è appena nato. Le colpe della mancata assistenza si manifestano, quindi, prima ancora del

la nascita. E dopo? Dopo, la famiglia colpita, la famiglia che ha il dolore di un bambino « diverso » si trova a fare i conti con la realtà e, come al solito se ha denaro può avvalersi a caro prezzo di specialisti e di cure; se non ne ha, combatte una battaglia disperata per non rassegnarsi al « destino ».

Guardate i giornali benpensanti, leggete le liste delle sottoscrizioni che lanciano per salvare un bambino che ha urgenza di un intervento al cuore o al cervello: soltanto alla beneficenza è appesa la vita di un figlio di poveri.

I subnormali sono in Italia centinaia di migliaia: vuol dire centinaia di migliaia di famiglie ripiegate su se stesse per tirare avanti, giorno per giorno, vuol dire a volte la ricerca di un istituto che sappia fare meglio e di più di loro; vuol dire a volte scoprire che quell'istituto è una tragica truffa.

Lo spreco di energie di madri e padri, lo spreco di denari faticosamente guadagnati, lo spreco di tempo prezioso per aumentare le possibilità di guarigione e di miglioramento: la somma di tutto questo dà la misura dello spreco di bambini che la nostra società, ancora nel 1972, compie ogni giorno. La DC è chiamata a rispondere anche di questi delitti nascosti: la famiglia che la DC proclama essere il pilastro della società, dalla DC riceve i frutti di una politica che la ostacola e la danneggia quotidianamente.

La vergogna della salute non garantita

Siamo fra i dieci paesi più industrializzati del mondo. Con gli orgogli, i giornali governativi e confondisti vantano la nostra presenza nel « club dei 10 ». Eppure più di trenta bambini su mille, in Italia, non sopravvivono al primo anno di vita: siamo, nella triste statistica della mortalità infantile, al diciottesimo posto fra le nazioni civili, seguiti soltanto dalla Spagna e dalla Grecia. La percentuale dei bambini che muoiono nel primo anno di vita, che era in media del 30,3 per mille nel '69, nasconde una realtà ancora più drammatica: in Campania, la mortalità infantile nello stesso anno è stata del 47 per mille, in Basilicata del 44, nelle Puglie del 37,2. Dove più c'è miseria, emigrazione, mancanza di strutture civili, più la piaga si aggrava.

Le stesse autorità sanitarie lo ammettono: il livello della mortalità infantile potrebbe essere rapidamente ridotto del 20-25 per mille, 10 mila bambini potrebbero essere salvati ogni anno, se soltanto ci fossero interventi profilattici adeguati, capaci di influire decisamente sui fattori infettivi e dietetici del primo anno di vita. Se, cioè, consultori e nidi funzionassero, per intervenire tempestivamente in caso di malattia, per aiutare la madre nella alimentazione e nelle cure.

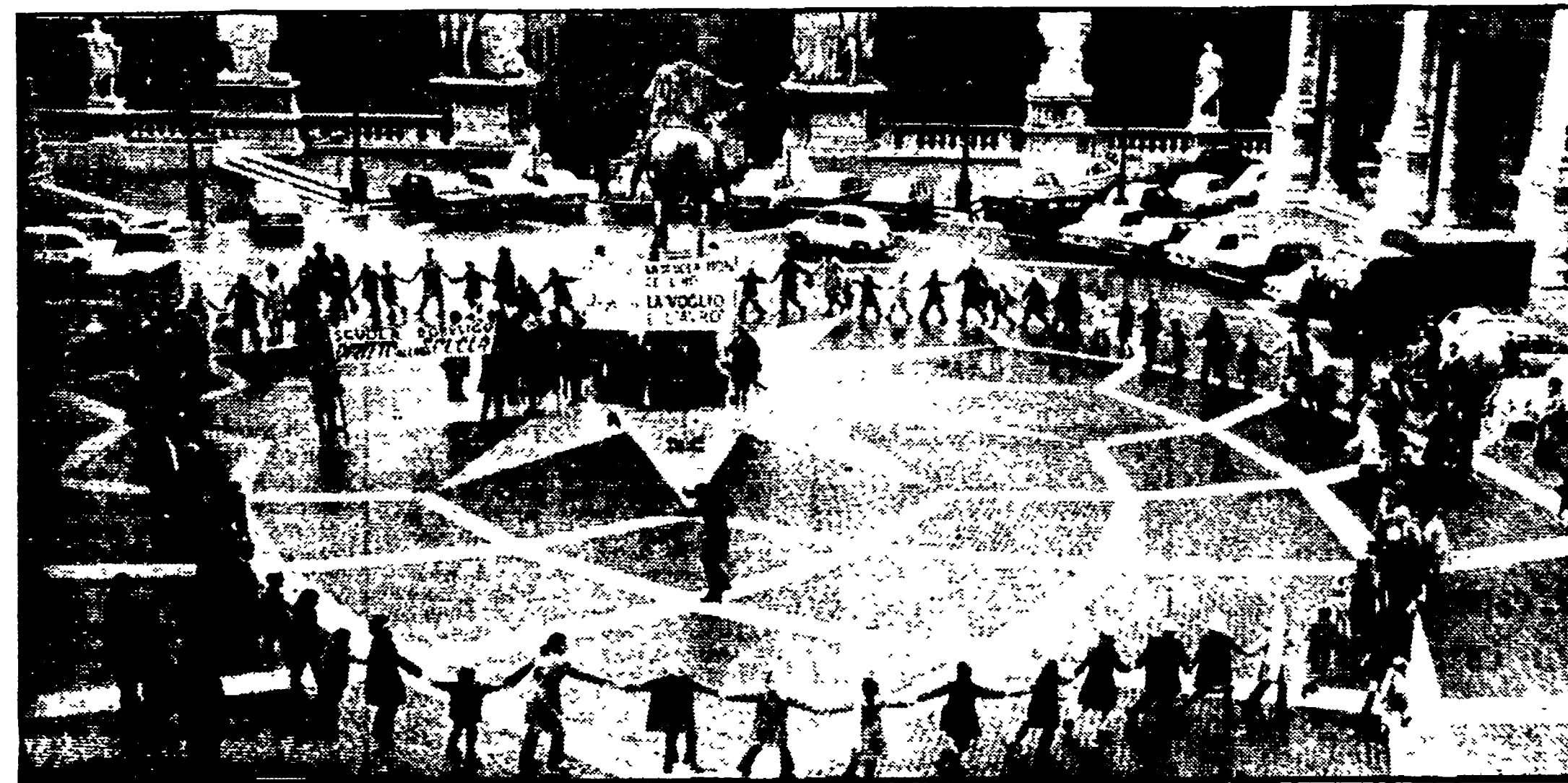
Dalle fabbriche del nord viene anche la denuncia di un'impressionante fenomeno: in molti casi e in molti set-

tori, le condizioni di ambiente, di lavoro, di sfruttamento provocano aborti a catena fra le lavoratrici.

Ma la casistica degli attentati contro la vita del bambino non si ferma qui: la casa, l'appartamento troppo piccolo dove non vi è spazio per giocare e dove il bambino è spesso costretto a passare la maggior parte della sua giornata, si rivela spesso una trappola: le statistiche degli ultimi anni portano alla voce « infortuni domestici » la cifra impressionante di 16 morti al giorno, circa 6.000 all'anno. La metà sono bambini e ragazzi fino ai 14 anni, vittime di cadute, di avvelenamenti da detersivi, acidi, insetticidi, scoppi di bombole e stufe, corti circuiti.

I mille oggetti frutto della « civiltà » dei consumi e del falso benessere, che non liberano la casalinga dalla schiavitù domestica, ma anzi la caricano di maggiori responsabilità e affanni si rovinano così, a volte, contro il bambino.

Di chi la colpa, allora, quando il peggio accade? Di chi la colpa se troppi bambini sono derubati dell'aria aperta dello spazio per giocare, della compagnia degli amici? Per tanti anni la DC ha fatto dire ai suoi predicatori e meglio la mamma che il nido o l'asilo, per coprire una chiara e colpevole scelta: quella di concentrare gli sforzi e le ricchezze del paese verso la produzione di oggetti che sono fonte di profitto, e non verso l'istituzione di servizi



La legge per i «nidi» una vittoria popolare

L'asilo nido come aiuto alla famiglia, da una parte, come diritto del bambino all'assistenza e all'educazione fin dai primi mesi di vita: questa la civile conquista, strappata dopo anni di lotta delle donne, delle organizzazioni femminili, dei sindacati, che la legge sugli asili nido approvata dal parlamento nel dicembre scorso ha sancito. Il principio secondo il quale la cura e l'educazione dei bambini non deve né può essere, in un paese civile, esclusiva preoccupazione delle famiglie, è stato per la prima volta scritto nella legge, che affida ai comuni il compito di programmare, costruire, organizzare e gestire i nidi, con la collaborazione delle famiglie, e nel quadro di una nuova organizzazione del territorio della città o del paese.

Una grande vittoria di una lunga lotta, che ha battuto la sorda resistenza durata per anni dei governi diretti dalla DC, la colpevole inerzia di questo partito verso l'infanzia, la vergognosa ipocrisia di chi, per coprire le sue colpe, ha falsamente contrapposto all'esigenza urgente di una rete organizzata di assistenza per i bambini vuote parole

sulla « funzione insostituibile » della madre: una funzione che nessuno mette in dubbio, ma che deve essere aiutata e sorretta dalla società.

Ora la battaglia continua perché i nidi — troppo pochi — che la legge prevede, vengano costruiti tutti e al più presto. La situazione è infatti ormai disperata: in Italia esiste un asilo nido ogni 94 mila abitanti, in Francia uno ogni 10 mila, in Germania uno ogni 15 mila. La battaglia è perché la indispensabile catena di servizi per la famiglia e l'infanzia si saldi ora con la costruzione dell'altro anello, quello della scuola materna per tutti. E' questa infatti la base per assicurare davvero il diritto allo studio, un diritto che, se non si vogliono discriminare in partenza le intelligenze e le capacità dei figli dei lavoratori, deve cominciare a tre anni, per impedire che, proprio qui, al punto di partenza, operi il crudele meccanismo dell'esclusione nei confronti di chi ha la « colpa » di essere nato povero. (NELLA FOTO: il « girotondo » dei bambini in Campidoglio, a Roma, un momento della grande campagna popolare organizzata dall'UDI).

ONMI una catena di scandali clamorosi L'asilo non c'è: lo rimpiazza la nonna

Sette febbraio 1971: scatta a Roma l'operazione-asilo. Nugoli di agenti della polizia giudiziaria fanno irruzione all'alba in decine di istituti per l'infanzia della capitale. Di fronte allo sguardo che si apre ai loro occhi, gli stessi poliziotti rotti alle visioni più brutali avrebbero occulti, sovrapposti, freddi: altri con i cipricini morsicati dagli insetti o dai topi, in mezzo alla sporcizia; piccoli malati abbandonati a se stessi, in certi casi sevizati.

L'operazione di polizia aggiunge ai già schiacciante dossier di accuse contro l'Onmi, il colpevole di chi dovrebbe occuparsi dell'assistenza all'infanzia, gestire i nidi in proprio, controllare tutte le istituzioni pubbliche e private per i bambini e i ragazzi, nuove prove di colpevolezza che lo inchiudono.

Poco tempo prima le tragiche rivelazioni sull'istituto-lager di Grottaferrata. Nel ricordo di tutti sono viviti inoltre i scandali dei bimbi tubercolotici « venduti » al professor Aliotta, quelli dei « Celestini » di Prato, e decine di altri.

La deputata dc Angela Gotelli, presidente dell'Onmi, è trascinata davanti al tribunale e viene condannata per omissione di controlli sugli asili-nido. Un ex sindaco di Roma, il dc Petrucci, è stato in carcere per irregolarità nella gestione dell'assistenza all'infanzia.

E si potrebbe continuare. Il carrozzone di potere creato dal fascismo, potenziato dalla Dc come serbatoio di clientele, di favoritismi di voti, solo questo ha saputo fare: disseminare di scandali vergognosi, consumati sulla pelle dei bambini, e spesso proprio dei più deboli, malati e bisognosi, le cronache del nostro paese. Enormi somme stanziato dallo Stato sono state sperperate: e tutto per costruire un numero irrisorio di nidi, 601 in tutta Italia, in cui trovano posto meno di 40 mila bambini sotto i tre anni, l'1 per cento di quanti ne hanno diritto.

Intanto le mamme e le famiglie sono state costrette ad « arrangiarsi ». I bambini sono rimasti senza assistenza e senza educazione. Ci è voluta una grande lotta di massa, un grande impegno democratico per ottenere la legge per la costruzione di 3.000 asili nido da affidare alla gestione non più dell'Onmi ma dei Comuni con la partecipazione dei cittadini.

Ma delle decine di scandali, dei veri e propri crimini commessi contro una parte dell'infanzia, della colpa di aver lasciato famiglie e bambini a guardare ai propri stessi è la Dc che deve rispondere in prima persona: perché in prima persona porta la responsabilità politica di aver ostacolato, anche in questo modo, il progresso civile del paese, e insieme la crescita armoniosa di una nuova unità familiare che, per manifestarsi, ha bisogno di trovare appoggio in una società amica, aperta ai suoi bisogni, capace di un generoso e intelligente sforzo collettivo per offrire educazione, salute, serenità ai bambini, i cittadini di domani.

Sono pochi i visitatori che arrivano in cima alla collina, nel paese di Abriola, in provincia di Potenza. Un paese con tante case sbarrate e con una popolazione singolare, composta soltanto di cittadini sopra i settanta anni e sotto i dodici. Uomini, donne, giovani sono stati costretti a emigrare, tutti: qui restano i cittadini improduttivi (secondo il metro di valutazione della società basata sul profitto), cioè i vecchi e i bambini. A Natale gli emigrati tornano e poi ripartono in fretta verso la Germania o il Belgio. Le mogli seguono i mariti perché il « sacrificio » di due persone può rendere qualche biglietto da mille, e più alla famiglia. Ogni tanto ad Abriola torna una giovane sposa: si fa assistere in casa per il parto, aspetta di rimettersi appena in forze e riprende il treno. Ma il neonato resta in paese, con i nonni, l'unica « istituzione » che resiste al marasma dell'emigrazione.

Di paesi come Abriola, in Italia, ce ne sono a migliaia, dalla Basilicata al Veneto, dalla Sardegna al Lazio. Donne e nonni come quelli di Abriola sono piene anche le grandi città e le campagne, dovunque le donne lavorano. A sostenere le giovani mamme nelle loro fatiche, a dare aiuto per l'assistenza e l'educazione dei figli, non ci sono moderni servizi sociali, ma i vecchi genitori che hanno già tirato su una generazione e che hanno già pagato il loro tributo di lavoro. I membri più deboli della famiglia, i vecchi e i bambini, si aiutano così tra loro: la società non sa offrire nulla né agli uni né agli altri.

A Roma — denunciava un grande giornale del Nord tutt'altro che sospetto di idee rivoluzionarie — molte scuole materne pubbliche rifiutano i bambini al di sotto dei cinque anni. E, in questi giorni, centinaia di famiglie protette in Campidoglio o con occupazioni di aula, soprattutto nelle borgate, si inutile poi accennare all'affollamento delle sezioni, una media che su pera spesso i quaranta bambini e che, tranne eccezioni, si registra anche a Milano.

A Roma, capitale d'Italia, simbolo di una realtà nazionale, un bambino su due non trova posto nelle scuole materne statali. Roma è la megalopoli dove migliaia di piccoli trascorrono la giornata per la strada. Altro che cure, assistenza, giochi organizzati, altro che « amore per le famiglie » da parte dei responsabili dell'assistenza pubblica.

Tutta la popolazione infantile è allo sbaraglio. Parlano le cifre: per circa 3 milioni e mezzo di bambini da zero a tre anni, ci sono in tutto 40 mila posti nei nidi dell'Onmi; su 2 milioni di bambini da 3 a 5 anni, 85.900 nidi soltanto trovano posto nelle scuole materne pubbliche. Tutti gli altri si arrangiano: i ricchi negli asili privati con rette di 100 mila lire al mese gli altri nelle braccia della nonna.

Quando anche il neonato si trasforma in affare

Il formaggio che « odora di Mamma » è l'ultima trovata degli inventori. Lo slogan per intrappolare perfino il neonato come consumatore. Che lo slogan sia insensato non importa: quello che è fondamentale è che la povera mamma italiana — di cui conosciamo tutte le fatiche e le traversie per far fronte all'infame meccanismo di casa, più figli, più tatti i fratelli che la società si guarda bene da toglierle dalle spalle — venga moralmente impegnata ad associare al suo « doncer » verso il figlio quello di comprare anche quella scatoletta. Mamma compra il formaggio per il bebè, il bimbo a sua volta compra cioccolatini, caramelle e baci per la Festa della Mamma. L'organizzazione commerciale ha scoperto un nuovo modo di vendere il latte. Così, mentre le statistiche sfornano dati sulla denutrizione infantile (e sulle differenze tra Nord e Sud) gli slogan imperterriti spargono a piene mani l'invito a far godere ai bimbi tutto il progresso che la società x ha messo in un barattolino o che la ditto Y ha concentrato in un pannolino per « sederini d'oro ». Pubblicità di ricchi, un modello dei figli dei ricchi. Magari con un sacrificio in più, con l'illusione di colmare almeno una volta, il divario ingiusto tra la pafuta creatura della fotografia a colori e il proprio bimbo, con la speranza di forrirgli quelle proteine che non trova nel cibo usuale, da donna compra il prodotto che « odora di mamma ». La catena delle truffe e degli inganni contro mamme e bambini passa anche attraverso i colorati, allegri, ottimistici manifesti dedicati a loro.

Briciole di beneficenza per quattro bimbi soli

« La scorsa settimana la mamma di soli 38 anni è morta. Il mio papà ed io non chiediamo soldi, ma soltanto l'assistenza di qualcuno che sia disposto a dedicare qualche ora, aiutandoci ad imparare a fare da mamma al miel tre fratelli ». Chi scrive è una bambina di 11 anni, Angioletta Nigro, figlia di un operaio di Torino. « Ho chiesto aiuto scrive ancora la bambina — perché vorrei tanto ritornare a scuola ma non posso. I miei fratelli fanno le elementari, papà esce di mattino presto, ritorna a casa dopo le sei. Ci sono solo io a occuparmi della casa e del mangiare ». La « casa » che Angioletta da sola manda avanti consiste in due piccole stanze, camera e cucina, col gabinetto sul ballatoio. Dopo il suo SOS qualche buona signora si è recata a trovare gli orfanelli: così si affretta a tranquillizzarci il giornale che ha pubblicato la lettera della bimba. E poi, niente paura: ad Angioletta non mancherà un qualche premio di bontà, di quelli che si organizzano con una bella festa e tante lacrime di commozione. Ma la morale della storia è amara e suscita rabbia e ribellione: contro una società che lascia al debole di sostenere che è ancora più debole; che affida ad una privata e non sempre meritoria beneficenza di soddisfare esigenze — come la tutela e l'aiuto ai bambini e alle famiglie — che sono un dovere preciso e prioritario dello Stato.

Stampa dei padroni e televisione DC sono un bavaglio alla democrazia

Politica e tecnica della disinformazione

Oltre venti milioni di italiani ascoltano, ogni giorno i *Telegiornali*. La stampa quotidiana, malgrado la crisi in cui versa, vende ogni giorno oltre cinque milioni di copie. Milioni di persone, dunque, sono raggiunte ogni giorno da enormi quantità di informazioni sulla cui produzione non hanno alcun controllo e contro le quali, nella pratica, non hanno alcuna possibilità di intervento e contestazione. Milioni di coscienze, dunque, possono essere « manipolate » quotidianamente secondo gli interessi dei produttori dell'informazione radiofonica, televisiva, editoriale.

Questo sviluppo degli strumenti di comunicazione di massa sta facendo emergere — in forme sempre più evidenti e spesso drammatiche — il valore decisivo della libertà di informazione (di ricevere ma anche di fare informazione libera) nel quadro del più generale scontro di classe e nella prospettiva della politica di riforme.

Oggi infatti tutta l'informazione — fatta eccezione dei pochi giornali operai — è nelle mani di pochi gruppi di potere, economico e politico. La RAI-TV — alla quale lo Stato affida la gestione esclusiva della radio e della televisione — è stata posta al servizio di alcuni gruppi di potere democristiano: e interviene pesantemente, ogni giorno, con una politica di bugie, di silenzi, di mistificazioni. La radio e la televisione svolgono una politica dell'informazione che tende a nascondere la realtà del paese. Tace o dice bugie sulle lotte operaie e sulle condizioni di vita, le speranze, i bisogni dei lavoratori. La RAI-TV si va anzi ponendo sempre più decisamente al servizio delle forze

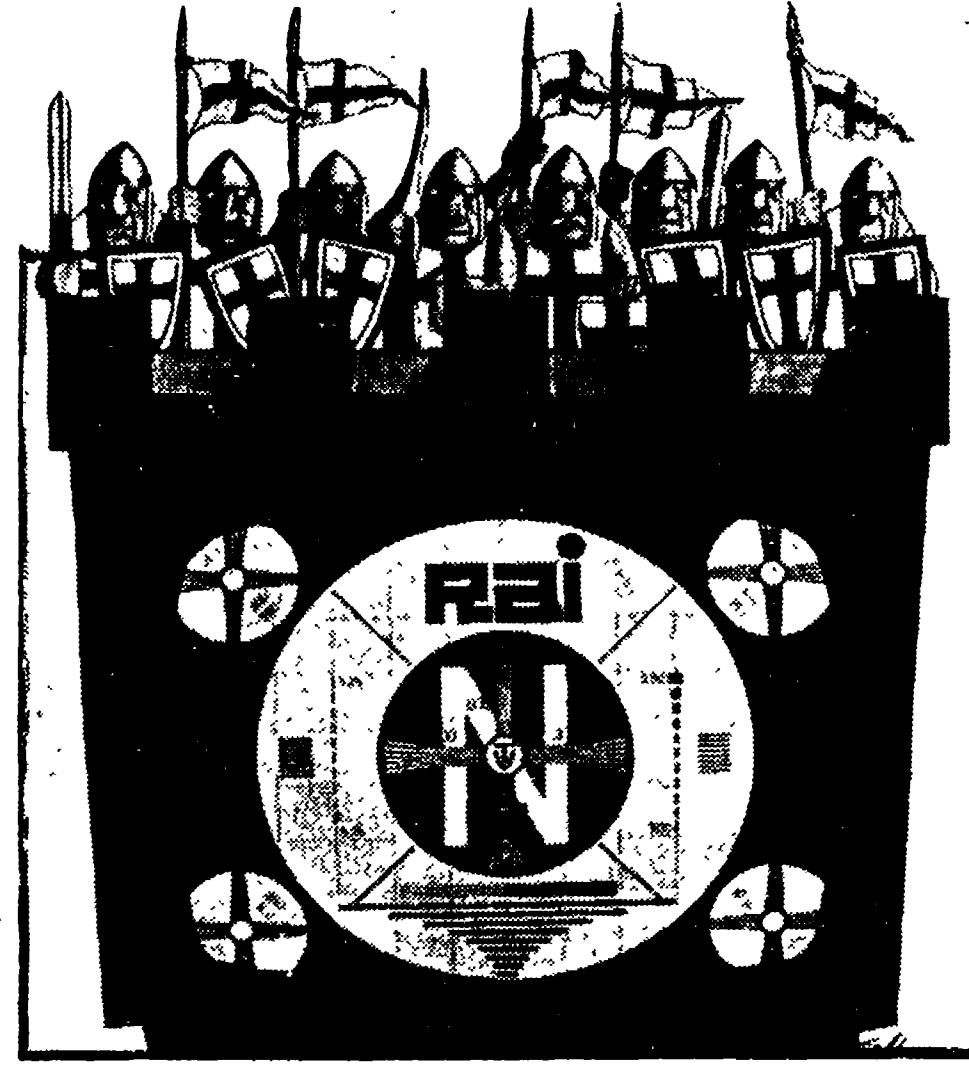
più reazionarie del paese violando apertamente quel compito di educazione democratica ed antifascista che pure dovrebbe essere quello primario, per il massimo strumento di informazione collettivo di un paese che ha il suo fondamento nella Costituzione nata dalla Resistenza.

E non basta. Mentre è in corso una offensiva che chiede addirittura di consegnare direttamente nelle mani dei grandi monopoli privati il controllo e la gestione della radio televisione, l'attuale gruppo di potere della RAI si prepara ad intervenire pesantemente sulla prossima decisiva vicenda politica del paese. Si prepara, per essere chiari, a sviluppare quella scandalosa politica del falso e della disinformazione già sperimentata nel passato e — recentemente — in occasione delle elezioni presidenziali. Non a caso, del resto, la Democrazia Cristiana sta completando tutti gli sforzi per rinviare e accantonare la riforma della RAI, chiesta oggi anche da quei socialisti che pur hanno condiviso la responsabilità delle ultime gestioni dell'azienda.

Parallela a questa offensiva, si sta sviluppando anche quella sull'editoria e sulla pubblicità (come fonte di finanziamento dei giornali e della RAI). Le forze più reazionarie del paese, insomma, non soltanto non vogliono molare l'osso ma vogliono aumentare i propri poteri, ben conscie dell'importanza essenziale che assume oggi il controllo degli strumenti di informazione.

E' di questo disegno che le masse popolari devono prendere coscienza e contro il quale sono chiamate a battersi per conquistare, insieme alla libertà di informazione, la propria libertà.

La TV non deve più essere un feudo democristiano



Disegno di Gal

Poche voci contro la libertà di tutti

I paladini della libertà di informazione borghese affermano che può esistere « libertà di stampa » soltanto in un sistema di libera concorrenza ». In realtà dietro questa costante ripetizione della parola « libertà » si nasconde una operazione che tende alla concentrazione degli strumenti di informazione in poche mani: quelle dei grandi gruppi economici privati come la Fiat, i petrolieri, gli zuccherieri.

Si tende, cioè, a far morire il maggior numero possibile di giornali o a concentrarli in poche mani in modo da evitare voci discordi sia pure all'interno di un sistema di informazione borghese.

E' grazie a quelle « libertà » che in Italia dal 1960 al 1970 si è passati da 91 a 78 quotidiani.

Ma non basta. I quotidiani residui ed i periodici sono « concentrati » spesso sotto un solo padrone e, dietro la varietà delle testate, dicono la stessa bugia.

Ecco qualche esempio: La Fiat, controlla la *Stampa*, *Stampa Sera*, *Stadio* e sta adesso cercando di acquistare (o far morire) la *Gazzetta del Popolo*, in modo da non avere più alcuna concorrenza in Piemonte. Il petroliere Montedison controlla il resto del *Carlini*, *La Nazione*, *Il Telegrafo*, *Il Giornale d'Italia*, *Nazione Sera* e cerca di raggiungere il mercato del Mezzogiorno. La Rizzoli pubblica *l'Europeo*, *Oggi*, *Avvenire*, *Sorrisi e canzoni*, *Bella*, *Novella*, *Sogno*, *Luna Park* (e adesso anche *Playman* edizione italiana) La Mondadori pubblica *Epoca*, *Panorama*, *Confidenze*, *Grazia*, *Bohler Film*, *Topolino*, *Storia Illustrata*, *Arianna*.

Tre sistemi per dire bugie

L'industria borghese dell'informazione ha escogitato vari modi di dire le bugie e li applica sia alla stampa quotidiana e periodica, sia alla radio televisione. Nel complesso, tuttavia, il sistema del falso programmatico si può ridurre a tre schemi essenziali (che chiunque può agevolmente verificare ascoltando, ad esempio, un qualsiasi *Telegiornale*, specialmente nei periodi elettorali).

IL SILENZIO E' il sistema più elementare: ma non è sempre sicuro, specie quando si rivolge ad un pubblico che abbia più di una fonte di informazione (ad esempio nelle zone di forte vendita dei giornali operai). Si tratta, in pratica, di eliminare puramente e semplicemente alcune notizie sgradite al padrone: proclamazione di uno sciopero e sua conclusione vittoriosa, ad esempio; o anche attentati fascisti; sentenze scomode della Magistratura; stragi americane nel Vietnam, eccetera.

IL MEZZO SILENZIO Si tratta di un sistema appena un po' più raffinato, destinato a trarre in inganno il lettore che crede di trovare la notizia sul giornale o di ascoltarla al *Telegiornale*. Alla Rai, ad esempio, è regola che si parli di sciopero soltanto quando è già concluso e, se possibile, in seguito ad una mediazione governativa: così da dare la sensazione di un governo attivo e vigile sui problemi sindacali e mettere in secondo piano la lotta dei lavoratori. Altro esempio: nella stampa borghese è regola quella di dare, sul Vietnam, soltanto le notizie di fonte americana dalle quali risultano soltanto le « gravissime perdite » dei « vietcong », minimizzando le vittorie del Fronte di Liberazione. Un mezzo silenzio ben costruito può

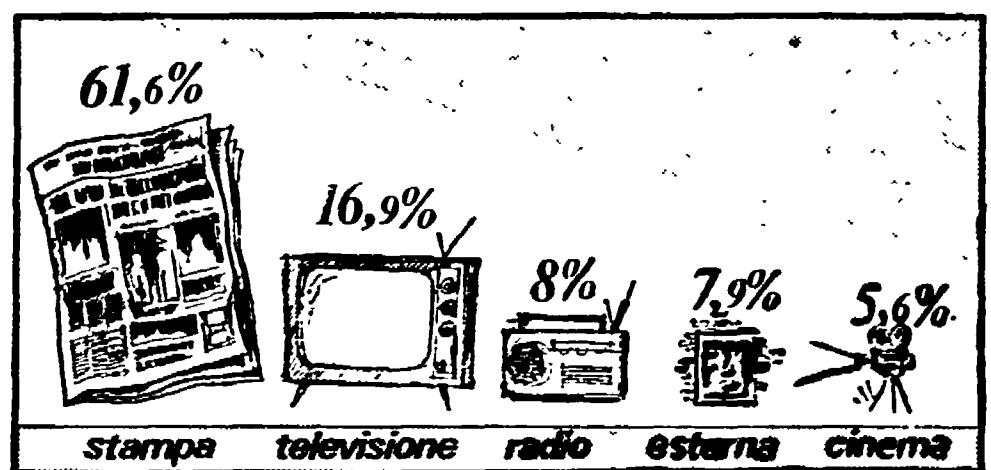
capovolgere completamente il significato di una notizia: si dice, cioè, la bugia fingendo di salvare la faccia.

L'ALTRA NOTIZIA E' il sistema preferito dalla stampa « importante » e molto adottato anche dal *Telegiornale*. Si tratta di dare pochissimo o salto alle notizie scomode e dare ampie notizie inutili, sulle quali tuttavia viene richiamata l'attenzione del lettore o dell'ascoltatore. Un operaio della Rivalta Fiat ha raccontato di recente, questo episodio: c'era uno sciopero alla Val Susa, sull'ambiente di lavoro e la *Stampa* ne ha dato notizia, ma in poche righe. Sulla stessa pagina, tuttavia, un grosso titolo e un grosso servizio annunciava la morte di un cane di razza, deceduto per « nostalgia » del suo ambiente naturale in una ricca casa di città. Conclusione: l'attenzione del lettore si concentrava sulla sventurata sorte dei cani e gatti delle città inquinate, dimenticando quella assai più grave e importante degli operai. Questo metodo è molto in uso nei rotocalchi. Al *Telegiornale* è sviluppato cominciando il notiziario con le notizie « comode » (in periodo elettorale: inaugurazioni, discorsi) alle quali vengono assegnati numerosi minuti di commento. Le notizie « scomode » (ad esempio: manifestazioni anti fasciste, lotte operaie, iniziative comuniste) sono relegate in fretta alla fine

175 miliardi per i giornali dei monopoli

Nel 1970, secondo gli ultimi dati ufficiali, in Italia sono stati spesi ben 284 miliardi e duecento milioni in pubblicità « classica » (cioè sulla stampa, radio, televisione, cinema e murale). A questi andrebbero aggiunti altri duecento miliardi circa

per la pubblicità diretta nei negozi, quella svolta dai propagandisti diretti o attraverso Fiere e Mercati, eccetera. Restando ai 284 miliardi « classici », la ripartizione è la seguente:



175 miliardi (61,6 per cento) alla stampa.
48 miliardi (16,9 per cento) alla televisione.
23 miliardi (8 per cento) alla radio.
22 miliardi (7,9 per cento) alla « esterna ».
16 miliardi (5,6 per cento) al cinema.

Gli editori tuttavia affermano che 175 miliardi alla stampa sono pochi, perché la stampa non può sopravvivere senza gli incassi pubblicitari. Ammettono dunque esplicitamente che la pubblicità è soprattutto, in questo sistema, uno strumento per sovvenzionare la stampa. E infatti i 175 miliardi attuali vanno pressoché integralmente soltanto alla stampa dei padroni e in primo luogo ai gruppi editoriali che rappresentano i più forti gruppi economici.

UN ALTRO ESEMPIO: la pubblicità

non viene affatto assegnata secondo il principio della convenienza economica (cioè più pubblicità ai giornali che vendono di più e che raggiungono un maggior numero di « consumatori »). Infatti il giornale fascista *Il Tempo* ha ottenuto in un anno quasi due miliardi di pubblicità, mentre *l'Unità* che vende molto di più ne ha ottenuti soltanto 330 milioni.

TERZO ESEMPIO: la SIPRA è una azienda pubblica (appartiene per il 70% all'IRI e per il 30% alla RAI) che « vende » pubblicità. Fra i suoi clienti sono gli organi dei partiti governativi. Questi giornali hanno ricevuto quote di pubblicità nettamente superiori alla loro quota di mercato. Hanno ricevuto, cioè, sovvenzioni che hanno natura politica e non commerciale.

I COMUNISTI per tutti questi motivi chiedono che il mercato della pubblicità venga disciplinato in modo nuovo; che si riconosca ufficialmente la funzione di finanziamento che essa assolve; e che dunque si garantisca una distribuzione pubblicitaria capace di sostenere ufficialmente quelle iniziative editoriali che siano espressione esplicita di quegli organismi cui la Costituzione riconosce un ruolo particolare di democrazia: partiti politici, sindacati, associazioni culturali e religiose, eccetera.

Un esempio: come e perché è morta TV7

Con il 1972 è scomparsa dalla programmazione televisiva la rubrica settimanale di informazione TV7 che pure vantava una media di ascolto di oltre quattordici milioni di telespettatori. TV7 non era certamente un esempio di perfezione e obiettività democratica, tuttavia aveva conquistato un piccolo spazio di autonomia che le consentiva di dire, di tanto in tanto, qualche parziale verità: era divenuta così una rubrica gradita al pubblico e particolarmente odiata dalla ala più reazionaria del gruppo di potere che controlla la Rai-TV.

Più volte, così, la rubrica è stata oggetto di censure o furbeschi attacchi (basti ricordare quello clamoroso avvenuto all'inizio del 1970 intorno al servizio « Un codice da rifare »). Era necessario, dunque, far morire la rubrica dopo aver tentato invano di vibrarle un duro colpo nel 1971 cambiando la formula. L'occasione è stata colta da Bernabei e De Feo quest'anno, nel quadro di una operazione intesa di vaste dimensioni con la quale si è tentato (fin'oggi invano, grazie all'opposizione delle sinistre) di modificare tutta la struttura dei programmi Rai, in modo da annullare tutti quei piccoli margini di onestà dell'informazione che si erano in qualche modo aperti nel corso degli ultimi anni. TV7, così è stata soppressa e la sua redazione dispersa all'interno dell'azienda.

E' in questa direzione che l'attuale gruppo di potere della Rai (e i gruppi dc e socialdemocratico che lo sostengono) vorrebbero effettuare la « riforma » dell'azienda, facendo del « caso TV7 » una regola generale.

L'esperienza di Torino

Si può fare televisione in modo diverso da quanto fa oggi la Rai-TV? La risposta può venire da una esperienza concreta. A Torino, l'anno scorso, durante gli scioperi dei metalmeccanici i lavoratori hanno chiesto non soltanto onestà d'informazione e maggiore attenzione dei notiziari televisivi sulle lotte in corso; bensì la trasmissione di un programma realizzato dagli stessi operai in lotta, insieme ai lavoratori, ai tecnici, ai giornalisti della Rai-TV. La proposta è nata da una serie di incontri comuni fra metalmeccanici e dipendenti Rai giunti da alla concordata conclusione che il diritto ad una televisione democratica, significa diritto ad usare i servizi della struttura pubblica televisiva per esprimere in prima persona le proprie idee, e stabilire così un contatto diretto fra lavoratori e lavoratori. La proposta insomma, può trasformarsi in proposta attiva: l'esperienza di ieri, costruita nelle lotte, può essere il fondamento di una televisione democratica e diversa di domani.

Come la DC controlla la Rai

Erede della vecchia EIAR fascista, la Rai è stata sempre controllata saldamente dai più forti gruppi di potere democristiani, con qualche concessione agli alleati socialdemocratici. Il meccanismo attraverso cui la DC ha sempre mantenuto nelle sue mani questo potere risulta con evidenza ad una semplice lettura dei nomi che si sono succeduti, in questi anni, alle

massime cariche dell'ente. Forniamo, qui sotto, alcuni profili particolarmente rappresentativi a cominciare dagli anni in cui si avvia in Italia la produzione televisiva. A questi si possono aggiungere, in funzione subordinata, anche Gianni Granzotto (che è stato amministratore delegato dal 1965 al 1969) e Luciano Paolich (socialista) attuale amministratore delegato



FILIBERTO GUALA

Piemontese, dc, fanfaniano, ex-presidente del Comitato Esecutivo dell'INA Case. Il 12 giugno '54 assume la carica di amministratore delegato. Nel suo primo discorso aziendale disse tra l'altro: « Sono venuto a cacciare pederasti e comunisti ». Quando ha lasciato la Rai si è fatto frate.



MARCELLO RODINO

Sostituisce Guala il 27 giugno 1956, abbandonando l'Associazione Nazionale delle imprese produttrici e distributrici di energia elettrica. Sotto la sua amministrazione, l'azienda si è sviluppata in modo da dare la sua guida la Rai si distingue per la fedeltà al governo Tambroni del 1960, sostenuto dai fascisti.



RODOLFO ARATA

Arriva alla Rai insieme a Rodino, con la carica di direttore generale; viene direttamente dalla poltrona di direttore del *Popolo*, l'organo ufficiale della DC. Sotto la sua guida la Rai si distingue per la fedeltà al governo Tambroni del 1960, sostenuto dai fascisti.



ETTORE BERNABEI

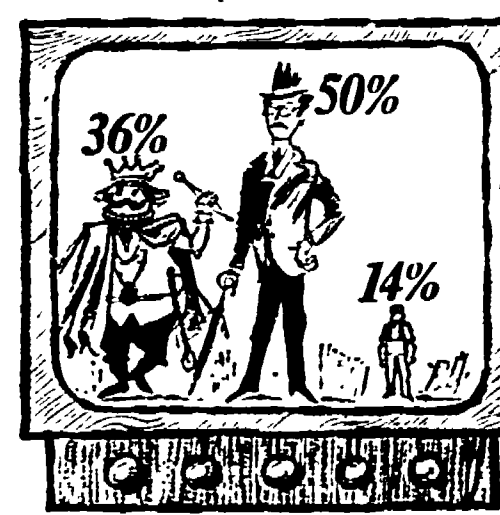
Sostituisce Arata (compromesso dopo la caduta di Tambroni) nel gennaio del 1961. Viene anche lui dalla poltrona di direttore del *Popolo*. Fanfaniano, mantiene ancora dopo undici anni il posto di direttore generale ed è il vero « padrone » dell'azienda.



ITALO DE FEO

Socialdemocratico. Sostituito dall'allora ministro degli Esteri Saragat viene nominato vice-presidente nel 1964 (anche per controbilanciare la nuova presenza socialista). E' ancora allo stesso posto ed è noto come il « supercensore » o l'uomo che « scheda » i dipendenti aziendali.

Al bando operai e contadini



Operai e contadini non sono graditi in televisione e sono praticamente esclusi dai programmi. Lo conferma una inchiesta svolta nel 1970 dal CIEP (il centro cattolico femminile), dalla quale risulta che nel complesso della programmazione televisiva (spettacolo, culturali, informazione) i personaggi sono per il 50% piccolo borghesi e per il 36% alto-borghesi o aristocratici, per il 14% di ambiente popolare. Per la Rai, insomma, sono più importanti i « problemi » della grossa borghesia e dei nobili, anziché quelli di milioni di lavoratori della città e della campagna. Lo stesso rapporto si ritrova anche fra i personaggi di Carosello. Su 118 personaggi di Carosello esaminate dall'Istituto Cattolico Agostino Gemelli vi sono due soli contadini ed un solo operaio.

Chi è che vuole la tv privata

La Rai-TV così com'è oggi, è insopportabile e occorre cambiarla radicalmente. Muovendo da questa ovvia affermazione una parte di quelle forze che hanno contribuito in maniera determinante a creare questa Rai-TV hanno avanzato la proposta di eliminare la televisione di stato anziché riformarla e chiedendo che « i privati » siano autorizzati a impiantare reti televisive private. Sembra un'affermazione di libertà; ma in effetti non tutti i privati potrebbero fare televisione, bensì soltanto quei gruppi economici che dispongono degli enormi capitali necessari.

E' infatti, chi è che chiede, oggi, di togliere la televisione allo stato e, anziché riformarla, fare nuove reti televisive?

UMBERTO AGNELLI è il primo ad aver avanzato questa proposta, in una intervista del settimanale di Mondadori *Panorama*, nel 1971. Si tratta, dunque, di una proposta Fiat.

ITALO DE FEO è il « tecnico » che difende con più furore la proposta di Agnelli. E' il vice-presidente socialdemocratico della Rai responsabile dei più reazionari interventi censori sui programmi radio-televisivi.

MONDADORI, RIZZOLI hanno già espresso il proprio interesse.

Sono dunque i più autorevoli padroni dell'attuale sistema di informazione stampata

Gli obiettivi della riforma

Il movimento operaio è impegnato ormai da tempo in una dura battaglia per la riforma delle strutture dell'informazione: sia radio-televisiva che editoriale. Le associazioni di massa, i sindacati, i partiti di sinistra hanno compiuto uno sforzo crescente di analisi e proposte, intorno alle quali intendono chiamare alla discussione ed alla lotta tutti i lavoratori italiani.

Obiettivo generale è quello di creare un sistema che assicuri nei fatti a tutti i cittadini la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero e di ottenere libera informazione anche attraverso la stampa e la radio televisione: rompendo così gli schemi attuali che nei fatti assicurano questa libertà quasi esclusivamente ad alcuni gruppi di potere, i quali ne usano per falsificare o coprire col silenzio le lotte operaie.

In particolare si chiede:

- Creazione di un ente nazionalizzato radio-televisivo respingendo qualsiasi interferenza dei grandi monopoli privati.
- Eliminazione dell'attuale dipendenza dal governo dell'ente radio-televisivo ed estensione dei poteri di controllo del Parlamento.
- Decentramento (sia per quanto riguarda la produzione dei programmi che i centri di decisione) in collegamento con la nuova realtà regionale.
- Trasformazione delle attuali strutture di produzione, in modo da sviluppare la più ampia partecipazione di base delle forze politiche, sindacali, culturali di tutto il paese attraverso la creazione di nuovi organismi produttivi (unità di base).

Mentre il Milan rischia tutto sul campo della Juventus

L'INTER CERCA LA RISCOSSA CONTRO LA ROMA La Lazio a un bivio con la Ternana



Mazzola e Anastasi, qui assieme e sorridenti, saranno oggi tra i protagonisti di due partite importanti agli effetti della lotta per lo scudetto: Juventus-Milan e Inter-Roma. Sandro Parla di dire a Pietrucci: «Al Milan pensaci tu che alla Roma ci penso io!...»

I neroazzurri possono vincere solo se accaniranno polemiche e ripicche - Difficile il compito per i rossoneri che potrebbero essere tagliati fuori dalla lotta per lo scudetto

Napoli, Cagliari e «viola» in casa

Due «partitissime» spiccano nel programma della quarta giornata del girone di ritorno: le «partitissime» di San Siro e di Torino ove Inter e Milan si giocano praticamente le ultime carte per tentare di reinserirsi nella lotta per lo scudetto, l'Inter facendo gli onori di casa alla Roma, il Milan sul campo della capitolina Juventus. Il turno perciò si presenta favorevole al...

rossoblu in coppia con Cesarino Cerretti. Catanzaro (12) - Sampdoria (10). Il Catanzaro cerca la seconda vittoria per migliorare la sua classifica: sulla carta potrebbe anche ottenerla ma attenzione che la Sampdoria marca Heriberto è squadra che sa difendersi molto bene (senza trascurare il contropiede per cercare il colpo a sorpresa).

Si apre oggi la stagione su strada

Comincia al «Laigueglia» il duello Merckx-Ocana

Assenti Gimondi e Motta impegnati alla «Sei Giorni» - La corsa in Televisione dalle ore 15



Dal nostro inviato LAIGUEGLIA, 19. Com'è ormai tradizione da alcuni anni tocca anche stavolta al «Trofeo Laigueglia» giunto alla sua IX edizione, l'onore di richiamare dal largo il ciclismo professionistico per il primo internazionale appuntamento della stagione.

MILANO, 19. Al Palazzo dello Sport sono proseguite le gare della «Sei Giorni» ciclistica. L'apertura è avvenuta con una gara di dietro moltiplicatore di Km. 20 che ha visto la vittoria di Kempel (Meulman) nel tempo di 19'28"5 alla media di Km. 51,95. Kempel, con questa vittoria, ha guadagnato un giro di abbuono agli effetti della classifica generale che gli ha permesso di affiancarsi con il compagno Bugdahl alla coppia Motta-Sercu che, prima della neutralizzazione, era sola al comando.

Si tratta di un risveglio agonistico in «cantiere», vale a dire sulla Riviera Ligure, quartiere generale della maggior parte delle squadre. E, nell'era di Merckx, il ciclismo cerca il suo antagonista, le coalizioni più valide, più serie, per metterci non altro in difficoltà. Perché è logico che un campione che vince sempre, troppo e facilmente stanchi e dà fastidio. Quale variazione al tema merckxiano il ciclismo aveva trovato inaspettato, e perciò più gradito, lo scorso anno il motivo Ocana. Un destino capriccioso, crudele, sotto forma di una rovinosa caduta in una drammatica tappa plenaria aveva però di botto tolto dalla sinfonia il motivo nuovo ed atteso.

La competizione è proseguita con una gara di eliminazione vinta da Zandegù. Al momento di andare in macchina le gare si svolgono in pubblico. Nella foto: un cambio tra Motta (a destra) e Sercu.

Tra i nomi illustri italiani mancano così solo Gimondi e Motta impegnati alla «Sei Giorni» di Milano, ma ci sono i vari Danelli, Bitossi, Zilioli, Polidori, Bolfava, Vianelli, Panizza, Schiavon, tutta gente in grado di farsi valere e di tentare il colpo a sorpresa. E tra gli stranieri figurano Pintens, Agostinho, Roger De Vlaeminck, Reybroek e Van Vliet che capaci di qualsiasi impresa.

Tiene banco il galoppo a Pisa e a Capannelle

Vento, pioggia e freddo hanno investito ieri la Riviera Ligure accendendosi soprattutto sull'entroterra savonese. Con questo tempo proibitivo i belgi e gli olandesi restano i favoriti d'obbligo. Zilioli è un po' influenzato, i fratelli Petterson, raffreddatissimi, non si sono nemmeno presentati alla punzonatura.

Nella penultima domenica di febbraio il galoppo offre al prato Degli Escoli di Pisa le due intermezzi e tradizionali poules dei tre anni, i premi Andreani e Thomas Rook, e una prova su 1600 metri per gli anziani, il premio Capitoli alle Capannelle. Del tutto soddisfacente il numero dei partenti nelle due attese prove di San Rossore, otto maschi e nove femmine. Tra i rappresentanti del sesso forte ricerca particolarmente difficile di un favorito tra Fax, Febo, Fracà, At Embaum, già comparso in pubblico nella riunione, e l'esordiente Ditico. Tra le femmine, sulla carriera giovanile, si pone in buona evidenza Breccia, sempre della Raza Dornello Oglata. La figlia di Accrè, che ha lavorato in maniera del tutto soddisfacente, merita una leggera preferenza nei confronti di Tribe della Raza Del Soldo, di Kadina della scuderia Aurora e di Dusky Princess del signor Winston Guest.

Gli arbitri oggi (ore 15)

SERIE «A»: Cagliari-Torino: Francesconi; Catanzaro-Sampdoria: Gonella; Fiorentina-Atalanta: Bernadelli; Internazionale-Roma: Angonesi; Juventus-Milan: Lo Bello; Lanerossi Vicenza-Bologna: Motta; Mantova-V. Verona: Laffanzi; Napoli-Varese: Cantelli. SERIE «B»: Bari-Sorrento: Moretto; Catania-Cesena (campo neutro Siracusa): Menegalli; Foggia-Reggina: Mascali; Genova-Como: Trinchieri; Lazio-Ternana: Mottoli; Livorno-Monza: Trono; Perugia-Palermo: Casarini; Reggina-Novara: Calli; Taranto-Brescia: Ciacchi.

Inter (23) - Roma (22). Come il Milan, peggio della crisi: se non vince oggi contro la Roma succederà il finimondo, forse Interwinzzerà il campionato, forse dopo Bertini anche Corso verrà messo fuori squadra, sicuramente i giocatori verranno multati. E' da prendersi perciò che una volta tanto i neroazzurri accaniranno ripicche e polemiche per pensare unicamente a vincere. In questo caso molto probabile le speranze della Roma, anche se i giallorossi si batteranno con orgoglio e volontà, saranno assai scarse. Se invece i neroazzurri persisteranno nell'atteggiamento suicida palese nelle ultime settimane, tutto può accadere; anche che la Roma compia un clamoroso exploit.

Cagliari (25) - Torino (23). Il Cagliari di Gigi Riva tenterà di approfittare delle difficoltà seminate sul cammino delle rivali per avvicinarsi ancora di più al primo posto: l'occasione certo sembra ottima, ma prima i cagliarini non far saltare la solida difesa granata. Ci riusciranno se giocheranno con convinzione e volontà sino all'ultimo, come hanno già fatto contro l'Atalanta.

Fiorantina (23) - Atalanta (15). La Fiorentina ancora prima di Chignaglia (il cui rientro è stato rinviato di una o due settimane) dovrà sudare le tradizionali sette caniere per battere la difesa bergamasca: e chissà se basterà perché il solo Clerici non fa un... attacco e perché l'Atalanta è una squadra bene impostata e che pare ora essersi liberata dalla soggezione che la precedeva di fronte alle «grandi».

Napoli (20) - Varese (6). Apparentemente non dovrebbe esserci partita tra un Napoli in buona forma (come documenta la vittoria di Marassi) ed un derelitto Varese ormai avviato verso la retrocessione. La sorpresa potrebbe scapparci solo se i partenopei prenderanno sotto gamba partita ed avversari, avviliti come sono dalle vicende interne della società. Vicenza (13) - Bologna (14). E' quasi un derby tra pericolanti: un derby che ha molte probabilità di chiudersi in parità perché il Vicenza non è un mostro in fase offensiva e perché il Bologna sfodererà quasi sicuramente uno di quei «calzoncini» per cui va famoso. Pugliese, costante in settimana dalla squadra

Decisivo per i biancazzurri il duello a centrocampo

SOLTANTO UNA VITTORIA PUÒ SCACCIARE LA CRISI



Una foto augurale per la Lazio. Sul tabellone c'è scritto per tre volte il nome di Chignaglia, mentre Giorgione sta andando all'attacco della porta avversaria. I tifosi bianco-azzurri sperano che oggi le cose vadano proprio così. A Terni, naturalmente, sono di altro parere

terri pomeriggio, accompagnati da violenti scrosci di pioggia e sbalzi nel vento da raffiche di vento che, a volte, rischiavano di farci perdere il controllo del mezzo, siamo portati nell'«enclave» di Palestrina, paesino scelto dal «big» laziale quale luogo di penitenza per i reduci dalla pesantezza dei duelli di calcio. E che di penitenza si tratti lo dimostra il fatto che le spese del ritiro sono a totale carico dei giocatori della «rosa» del titolare; non solo, ma i futuri allenamenti (senza che i dirigenti biancazzurri non abbiano un ripensamento), verranno disputati sempre a Palestrina, mentre per alcuni scappi della «truppa», se il loro comportamento è in campo e nella vita privata, desidero a legittimo parzialista, c'è il rischio di rimanervi e confinati a per l'intero periodo di preparazione (ma anche sugli scudi) nella spada di Damocle di tanta severità).

Ercoli, Sbardella, Maestrelli e C. hanno voluto adottare il «pugno di ferro», nel tentativo di dare una staccata decisiva alla barca biancazzurra, onde farla navigare in acque più tranquille e, allo stesso tempo, tenendo lontano i giocatori da un ambiente diletto dalle polemiche e avvevato dal gruppo dei contestatori, non mancherebbe di vestirsi dei panni di novelli Savonarola giudicanti, arrivando a dire: «questo è un test» dello stesso Maestrelli. Quindi, ce n'era che spingerà a intraprendere un viaggio più lungo che non quello fino a Palestrina, anche sull'onda dell'alterco Maestrelli e Giorgione, sintomo di uno stato di «malessere» più generale, altrettanto pericoloso in confronto a un'ansiosa e difficile quale è quello di ogni centro del campionato.

Il Taranto con la Brescia spera di riprendere la corsa ma non sarà facile. Livorno-Monza è già partita della disperazione, almeno per quanto riguarda i padroni di casa. Reggina-Novara, e Genoa-Como, completano il cartellone.

Battendolo ai punti sul ring di Los Angeles

Ramos strappa a Carrasco il titolo mondiale (WBC)

LOS ANGELES, 19. Lo statunitense Mando Ramos si è preso la rivincita sullo spagnolo Pedro Carrasco, strappandogli, con una vittoria ai punti, il titolo mondiale (versione WBC) dei pesi leggeri. Nell'autunno scorso, nel loro primo combattimento disputato a Madrid, Ramos venne squalificato per colpi irregolari mentre era in netto vantaggio di punti. Il verdetto fu aspramente criticato finché lo stesso World Boxing Council impose la ripetizione del confronto. La notte scorsa a Los Angeles Ramos ha prevalso sull'iberico ma questa volta il verdetto sembrava avere favorito il pugile di casa. Nonostante lo statunitense abbia avuto un buon finale, lo spagnolo alla fine non avrebbe dovuto, tutto sommato, perdere il titolo. Lo stesso verdetto non è stato preso all'istante. Uno dei giudici ha dato Carrasco vincitore per 8 riprese contro cinque e due in parità; l'altro giudice si è pronunciato a favore di Ramos per 95 e un pari; infine l'arbitro Lee Grossmann ha segnato una leggera prevalenza di Ramos per 7 riprese a 6 e due parità. Nel corso del combattimento non vi sono stati KD; sia Carrasco che Ramos hanno concluso le 15 riprese feriti all'occhio sinistro. Carrasco si è coperto costantemente il viso per evitare i colpi del forte avversario. Ramos è stato ammonito una volta per colpo basso. Il combattimento è stato caratterizzato dalla tattica guardingo dello spagnolo, il quale ha usato essenzialmente il diretto sinistro per anticipare le sfilate violente dell'avversario, molto pericoloso per l'efficacia dei suoi ganci sinistri. Carrasco è riuscito a prevalere leggermente nelle prime riprese grazie alla precisione dei suoi colpi ma nel quarto e nel quinto round Ramos ha riequilibrato le sorti. Nei successivi round si sono avute fasi favorevoli ora all'uno ora all'altro. Lo statunitense ha comunque concluso la lotta in crescendo e ciò probabilmente ha fatto pendere la bilancia dalla sua parte di quel tanto che gli è valso la conquista del titolo. Ramos, che ha 23 anni, è tornato così in possesso della corona mondiale che già fu sua nel febbraio del '69 quando, battendo per KO alla quindicesima ripresa Carlos Teo Cruz divenne a 20 anni il più giovane campione mondiale della storia del pugilato.

MAESTRELLI, dopo il disastroso esperimento, Legnaro-Martini (ma chi glielo avrà suggerito?), è tornato all'antica, dando l'idea di un ritorno a un tipo di calcio spazioso, e che, invece, secondo il nostro modesto parere, può essere superato da un tipo di calcio più compatto, anche se con ammissioni, mentre per il 130. Maestrelli si è apparso titubante, ancora roso dal dubbio di fare una scelta sbagliata. Ma se la Lazio punta decisamente alla vittoria (d'altronde non vi è altra alternativa), non vediamo proprio come la scelta non possa non cadere su «Sivorno» - Abbonanza, unico rincalzo valido nella malageggiata ipotesi che Fortunato dovesse accusare un calo alla distanza.

Ma è certo che il presupposto della vittoria biancazzurra affonda le sue radici nel saper prendere le «misure» all'avversario (come le prime fasi di studio in un match di pugilato), dando, allo stesso tempo, svelatezza e profondità alla manovra offensiva, onde far pervenire alle punte Chignaglia e Facchin, palloni preziosi da scagliare a rete. Un fatto è, comunque, assodato: la Ternana sarà un osso duro, ma la Lazio ha tanta di quella rabbia in corpo che, alla fine, qualsiasi osso potrebbe farlo ingoiare proprio agli umbrì.

LAZIO TERNANA
Bandoni 1 Geromel
Papadopulo 2 Pandrin
Legnaro 3 Benatti
Wilson 4 Mastropasqua
Polentes 5 Rosa
Martini 6 Marinali
Mazza 7 Cardillo
Fortunato 8 Valle
Chignaglia 9 Jacolino
Moschino 10 Russo
Facchin 11 Cucchi
Di Vincenzo 12 De Luca
Abbonanza 13 Brutto

Le altre di B

Il cartellone della serie B è dominato dalla partita Lazio-Ternana. Ma non mancano altri incontri di forte richiamo e in primo luogo indicheremo Modena-Palermo, Bari-Sorrento e Perugia-Arezzo, che vedono alle prese tre squadre in predico per salire in serie A e tre pericolanti. E chi rischia di più è naturalmente il Modena che gioca in casa. Sotto il segno dell'equilibrio Foggia-Reggina mentre il Cesena che affronterà sul campo neutro di Siracusa il Catania, si gioca una delle ultime partite se davvero vuol puntare alla promozione.

Primato indoor sui 60 metri hs.

MOSCA, 19. Lo statunitense Tony White, nel corso della riunione atletica leggera di Mosca, ha stabilito la migliore prestazione mondiale «indoor» sui 60 metri ad ostacoli nel tempo di 7"4. Il limite precedente apparteneva al suo connazionale Hill Tomos e al tedesco occidentale Gunther Nikel con 7"5.

CESSIONI V° STIPENDIO C.A.M.B. VIA DEL VIMINALE, 38 TEL. 475.949 474.992 00184 ROMA ANTICIPATI IMMEDIATI

BALBUZIE e disturbi del linguaggio eliminati in breve tempo con il metodo di M. Def. Vincenzo Mastrangeli (Rabuziano anch'egli fino al 1949) Corsi mensili di 12 giorni Richiedete programmi gratuiti a: ISTITUTO INTERNAZIONALE VILLA BENIA - RAPALLO (GE) Telefono 43.349 Autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione in data 3-3-49

RIDE BENE CHI RIDE ULTIMO sorride bene chi usa clinex PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

SUDPEL - Salone della Pelletteria e del Guanto NAPOLI 8-11 aprile 1972 Organizzatori: Ente Autonomo Mostra d'Oltremare Comitato Tecnico SUPDEL La più qualificata rassegna della pelletteria nel Mezzogiorno

Agricoltura e comunità europea

E' l'impresa contadina che va sviluppata

Il problema dei prezzi e dei costi di produzione - I miliardi del fondo comunitario ai lavoratori delle campagne e non agli agrari - Le posizioni del PSI e l'unità con i cattolici

Tentando di sfruttare ancora una volta l'evidente stato di disagio in cui versano le grandi masse dei contadini europei, prima vittime della politica agricola della CEE, i profittatori di questa, i grandi agrari, i monopoli alimentari, gli esportatori di cereali, ecc. premono perché si vada avanti ancora sulla vecchia strada, sulla strada dell'aumento dei prezzi agricoli dei prodotti super protetti (grano tenero, latte, zucchero)...

Più ricchi e più poveri

Del resto la grande massa dei contadini europei ormai sa per esperienza che l'aumento dei prezzi arricchisce chi già è ricco, chi produce cioè a costi bassi e può vendere a chi è povero e produce a costi cosiddetti marginali e sa anche che perderebbe subito con l'aumento generale dei prezzi dei prodotti industriali, che gli occorrono, l'illusorio vantaggio acquisito con l'aumento dei prezzi.

Sulla strada dell'unità

Naturalmente c'è chi ha voluto subito confortare le proposte della commissione esecutiva con il suo assenso. Anche i grandi agrari italiani signor Diana, che si ammanta di tricolore nelle manifestazioni degli agrari, capisce certo meglio l'interesse dei contadini che l'italiano di Spinelli.

Miliardi per distruggere

Finora i fondi del FEAGA, migliaia e migliaia di miliardi, sono serviti a dare premi agli esportatori sottocosto di cereali soprattutto francesi, contributo per trasformare il grano, il burro e lo zucchero in mangimi per gli animali, per distruggere frutta e agrumi, per esportare meli e pere, per scannare anzitempo vacche da latte, per tener alti così i prezzi agricoli.

re che essi riceverebbero dall'aumento dei prezzi. Naturalmente una soluzione di questo tipo consentirebbe di modificare nello stesso senso della limitazione ai contadini l'attuale integrazione del grano e dell'olio, il sistema di corrispondenza dei prezzi per il tabacco, e per i semi oleosi...

L'importazione della bistecca

Una soluzione di questo tipo dovrebbe trovare d'accordo non solo chi guarda dal punto di vista dei contadini e dei produttori ma anche quanti considerano gli interessi generali del nostro paese. E' noto che l'Italia con gli attuali meccanismi del FEOPA più di quanto non riceva. Una modifica renderebbe attivo il nostro attuale saldo deficitario (si tratta di centinaia di miliardi) versati finora dal nostro paese a favore della Francia e della Olanda...

Conclusa la visita di Patolichev ad Algeri

Un accordo commerciale a lungo termine tra Algeria e URSS è stato firmato ieri a conclusione di una visita ufficiale guidata dal ministro del Commercio estero Patolichev. L'accordo era stato deciso al momento della visita in Algeria di Kossighin nell'ottobre scorso.

Accordo commerciale fra URSS e Algeria

Incontro di Gheddafi con Bumedien ad Orano. Un accordo commerciale a lungo termine tra Algeria e URSS è stato firmato ieri a conclusione di una visita ufficiale guidata dal ministro del Commercio estero Patolichev.

Condanna a morte a Teheran per altri quattro patrioti

Un tribunale militare di Teheran ha condannato a morte oggi altri quattro giovani patrioti, accusati di «complotto» per aver tentato di rovesciare il regime dello Scia, di possesso illegale di armi e di «propaganda comunista». Si tratta di Nasser Sadeghi, Mohammed Bazargan, Massud Rejvi e Ali Mirhadi.

Visita di studio in Francia di una delegazione del PCI

Una delegazione del PCI, guidata dal compagno Luigi Barisoni segretario della sezione Olgettino di Torino, e Mario Pitaluga membro del consiglio di fabbrica dell'Ansaldo Meccanico-nucleare di Genova, si è recata in Francia, a metà febbraio, ospite del PCF, per una visita di studio sui problemi dei tecnici e della ricerca scientifica.

Attentati in serie nell'Ulster



NELLA TELEFOTO: la St. James Street di Derry dopo l'esplosione nel negozio di moda.

BELFAST, 19. Le esplosioni degli ordigni collocati dagli uomini dell'IRA sono echeggiate nelle ultime ventiquattrore da un capo all'altro delle contee dell'Ulster. Gli attentati, collocati l'esplosivo, hanno in genere avvertito - o a voce, o per telefono - dell'imminenza dell'esplosione, sicché anche oggi non sono state vittime ma molti danni.

Una bomba ha fatto saltare un circolo frequentato da uomini d'affari. Ad Armag, capitale ecclesiasica di tutta l'Irlanda, una bomba era stata collocata in un'automobile parcheggiata davanti alle poste, nella via centrale della città. L'esplosione ha danneggiato l'ufficio postale ed i negozi.

mine sotto un autocarro e sotto una scavatrice e le hanno fatto saltare, chiudendo al traffico una strada molto frequentata. A Enniskillen, nella contea di Fermanagh, un uomo ha lasciato una borsa da viaggio in un albergo; dentro c'era una bomba che è esplosa pochi minuti dopo, quando i presenti si erano già dati alla fuga.

La stampa francese sul mancato incontro Heath-Pompidou

IL VERTICE DI LONDRA RINVIATO IN SEGUITO A GRAVI DIVERGENZE

La posizione dell'Inghilterra indebolita - Londra teme una nuova crisi del dollaro ed esita a sottoscrivere gli accordi raggiunti tra Francia e Germania ovest

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19. L'aggiornamento - chiesto stamattina da Heath - del vertice franco-britannico che avrebbe dovuto aver luogo agli Chateaux oggi e domani, ha colto di sorpresa gli ambienti governativi francesi. Nessuno nega, qui, che il premier britannico avesse più di una ragione per rinviare il suo incontro con il presidente della Repubblica francese: ma quello che è parso inspiegabile, o difficilmente spiegabile all'opinione pubblica, è che Heath abbia atteso la notte di venerdì per decidere il suo appuntamento di sabato, mentre la crisi provocata dallo sciopero dei minatori era in corso ormai da sei settimane.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19. L'aggiornamento - chiesto stamattina da Heath - del vertice franco-britannico che avrebbe dovuto aver luogo agli Chateaux oggi e domani, ha colto di sorpresa gli ambienti governativi francesi. Nessuno nega, qui, che il premier britannico avesse più di una ragione per rinviare il suo incontro con il presidente della Repubblica francese: ma quello che è parso inspiegabile, o difficilmente spiegabile all'opinione pubblica, è che Heath abbia atteso la notte di venerdì per decidere il suo appuntamento di sabato, mentre la crisi provocata dallo sciopero dei minatori era in corso ormai da sei settimane.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19. L'aggiornamento - chiesto stamattina da Heath - del vertice franco-britannico che avrebbe dovuto aver luogo agli Chateaux oggi e domani, ha colto di sorpresa gli ambienti governativi francesi. Nessuno nega, qui, che il premier britannico avesse più di una ragione per rinviare il suo incontro con il presidente della Repubblica francese: ma quello che è parso inspiegabile, o difficilmente spiegabile all'opinione pubblica, è che Heath abbia atteso la notte di venerdì per decidere il suo appuntamento di sabato, mentre la crisi provocata dallo sciopero dei minatori era in corso ormai da sei settimane.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19. L'aggiornamento - chiesto stamattina da Heath - del vertice franco-britannico che avrebbe dovuto aver luogo agli Chateaux oggi e domani, ha colto di sorpresa gli ambienti governativi francesi. Nessuno nega, qui, che il premier britannico avesse più di una ragione per rinviare il suo incontro con il presidente della Repubblica francese: ma quello che è parso inspiegabile, o difficilmente spiegabile all'opinione pubblica, è che Heath abbia atteso la notte di venerdì per decidere il suo appuntamento di sabato, mentre la crisi provocata dallo sciopero dei minatori era in corso ormai da sei settimane.

Inaudita ondata di processi terroristici nell'Iran

Condanna a morte a Teheran per altri quattro patrioti

Scioperi della fame a Parigi e a Washington, appello ai democratici italiani per far cessare la persecuzione e garantire i diritti dei detenuti

Dal nostro corrispondente

TEHERAN, 19. Un tribunale militare di Teheran ha condannato a morte oggi altri quattro giovani patrioti, accusati di «complotto» per aver tentato di rovesciare il regime dello Scia, di possesso illegale di armi e di «propaganda comunista».

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19. Un sciopero di fame di tre giorni ha cominciato a Parigi, in solidarietà con i detenuti politici in carcere di Evian, i quali, per protesta, prendono la stessa via.

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON, 19. Un gruppo di democratici ha lanciato un appello per far cessare la persecuzione e garantire i diritti dei detenuti.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19. Un gruppo di democratici ha lanciato un appello per far cessare la persecuzione e garantire i diritti dei detenuti.

Visita di studio in Francia di una delegazione del PCI

Una delegazione del PCI, guidata dal compagno Luigi Barisoni segretario della sezione Olgettino di Torino, e Mario Pitaluga membro del consiglio di fabbrica dell'Ansaldo Meccanico-nucleare di Genova, si è recata in Francia, a metà febbraio, ospite del PCF, per una visita di studio sui problemi dei tecnici e della ricerca scientifica.

Successi e problemi della situazione interna

Irak: complessi rapporti fra comunisti e BAAS

Per i curdi si sono aperte nuove prospettive di collaborazione, ma ci vorrà tempo per riparare i danni di 10 anni di guerra - Le divergenze coi comunisti riguardano il conflitto arabo-israeliano e l'egemonia della rivoluzione

Nostro servizio

DI RITORNO DALL'IRAK. La delegazione del governo ungherese è ripartita da poco, dopo la firma di un importante accordo di collaborazione economica mentre il ministro della Difesa dell'URSS, Grecko, si intrattiene a Baghdad per il resto della settimana.

la direzione effettiva del paese. Certo, dovrà trattarsi di un rapporto politico e non di subordinazione, con la possibilità di svolgere in pieno il suo ruolo in mezzo alle masse. Certo, non è facile comprendere una situazione del genere senza ricordare quegli «svolgimenti politici sociali anche torbidi e spesso tragici» di cui parlava il compagno Pajetta e nei quali gli uomini del Baas e i comunisti si sono non una volta sola aspramente scontrati.

le e solo dell'assunzione di qualche posto di responsabilità nel governo. Se, come ci sembra, la strada intrapresa in questi ultimi tempi è quella di avviare concretamente il paese verso uno sviluppo economico e sociale, avendo come obiettivo la scelta socialista, la presenza dei comunisti ad ogni livello della vita politica e associativa, in un rapporto nuovo col Baas e il Partito democratico curdo, non solo è possibile, ma è necessaria.

Dal nostro corrispondente

IL CAIRO, 19. I quattro giovani palestinesi e dei comunisti del primo ministro giordano Wafsi Tell il 28 novembre scorso, sono comparsi oggi davanti al tribunale e si sono dichiarati «orgogliosi» della loro impresa.

Dal nostro corrispondente

IL CAIRO, 19. I quattro giovani palestinesi e dei comunisti del primo ministro giordano Wafsi Tell il 28 novembre scorso, sono comparsi oggi davanti al tribunale e si sono dichiarati «orgogliosi» della loro impresa.

Dal nostro corrispondente

IL CAIRO, 19. I quattro giovani palestinesi e dei comunisti del primo ministro giordano Wafsi Tell il 28 novembre scorso, sono comparsi oggi davanti al tribunale e si sono dichiarati «orgogliosi» della loro impresa.

«Volevamo vendicare i 20.000 fratelli uccisi in Giordania»

I quattro giovani si dichiarano orgogliosi del loro gesto - Hussein teme una pubblica requisitoria contro il suo operato

Dal nostro corrispondente

IL CAIRO, 19. I quattro giovani palestinesi e dei comunisti del primo ministro giordano Wafsi Tell il 28 novembre scorso, sono comparsi oggi davanti al tribunale e si sono dichiarati «orgogliosi» della loro impresa.

Dal nostro corrispondente

IL CAIRO, 19. I quattro giovani palestinesi e dei comunisti del primo ministro giordano Wafsi Tell il 28 novembre scorso, sono comparsi oggi davanti al tribunale e si sono dichiarati «orgogliosi» della loro impresa.

Dal nostro corrispondente

IL CAIRO, 19. I quattro giovani palestinesi e dei comunisti del primo ministro giordano Wafsi Tell il 28 novembre scorso, sono comparsi oggi davanti al tribunale e si sono dichiarati «orgogliosi» della loro impresa.

Edgar Snow commemorato a Pechino

Lo scrittore e giornalista americano Edgar Snow, spentosi alcuni giorni fa, è stato commemorato a Pechino, nel corso di una cerimonia che si è svolta in un salotto dell'Assemblea Nazionale del popolo ed alla quale hanno partecipato cinquecento persone.

Dal nostro corrispondente

PECHINO, 19. Lo scrittore e giornalista americano Edgar Snow, spentosi alcuni giorni fa, è stato commemorato a Pechino, nel corso di una cerimonia che si è svolta in un salotto dell'Assemblea Nazionale del popolo ed alla quale hanno partecipato cinquecento persone.

Dal nostro corrispondente

PECHINO, 19. Lo scrittore e giornalista americano Edgar Snow, spentosi alcuni giorni fa, è stato commemorato a Pechino, nel corso di una cerimonia che si è svolta in un salotto dell'Assemblea Nazionale del popolo ed alla quale hanno partecipato cinquecento persone.

Dal nostro corrispondente

PECHINO, 19. Lo scrittore e giornalista americano Edgar Snow, spentosi alcuni giorni fa, è stato commemorato a Pechino, nel corso di una cerimonia che si è svolta in un salotto dell'Assemblea Nazionale del popolo ed alla quale hanno partecipato cinquecento persone.

L'India propone colloqui diretti con il Pakistan

Il governo indiano ha pubblicamente dichiarato oggi di essere disposto ad avere colloqui «diretti» di pace con il Pakistan. «In ogni momento, ad ogni livello, e senza alcuna condizione pregiudiziale». La dichiarazione, contenuta in una lettera inviata al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim, è stata letta al giornalista egiziano non stiano cercando un scappatoia per evitare di dover emettere un verdetto imbarazzante.

Dal nostro corrispondente

NUOVA DELHI, 19. Il governo indiano ha pubblicamente dichiarato oggi di essere disposto ad avere colloqui «diretti» di pace con il Pakistan. «In ogni momento, ad ogni livello, e senza alcuna condizione pregiudiziale». La dichiarazione, contenuta in una lettera inviata al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim, è stata letta al giornalista egiziano non stiano cercando un scappatoia per evitare di dover emettere un verdetto imbarazzante.

Dal nostro corrispondente

NUOVA DELHI, 19. Il governo indiano ha pubblicamente dichiarato oggi di essere disposto ad avere colloqui «diretti» di pace con il Pakistan. «In ogni momento, ad ogni livello, e senza alcuna condizione pregiudiziale». La dichiarazione, contenuta in una lettera inviata al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim, è stata letta al giornalista egiziano non stiano cercando un scappatoia per evitare di dover emettere un verdetto imbarazzante.

Dal nostro corrispondente

NUOVA DELHI, 19. Il governo indiano ha pubblicamente dichiarato oggi di essere disposto ad avere colloqui «diretti» di pace con il Pakistan. «In ogni momento, ad ogni livello, e senza alcuna condizione pregiudiziale». La dichiarazione, contenuta in una lettera inviata al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim, è stata letta al giornalista egiziano non stiano cercando un scappatoia per evitare di dover emettere un verdetto imbarazzante.

Paolo VI riceve l'arcivescovo di Dacca

L'arcivescovo di Dacca giunge a Roma nei giorni scorsi a capo di una delegazione cattolica del Bangla Desh, è stato ricevuto ieri in udienza privata da Paolo VI, con il quale ha avuto un lungo colloquio.

Dal nostro corrispondente

ROMA, 19. L'arcivescovo di Dacca giunge a Roma nei giorni scorsi a capo di una delegazione cattolica del Bangla Desh, è stato ricevuto ieri in udienza privata da Paolo VI, con il quale ha avuto un lungo colloquio.

Dal nostro corrispondente

ROMA, 19. L'arcivescovo di Dacca giunge a Roma nei giorni scorsi a capo di una delegazione cattolica del Bangla Desh, è stato ricevuto ieri in udienza privata da Paolo VI, con il quale ha avuto un lungo colloquio.

Dal nostro corrispondente

ROMA, 19. L'arcivescovo di Dacca giunge a Roma nei giorni scorsi a capo di una delegazione cattolica del Bangla Desh, è stato ricevuto ieri in udienza privata da Paolo VI, con il quale ha avuto un lungo colloquio.

Director ALDO TORTORELLA
Condirettore LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile Carlo Ricchini

DIRIZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Tel. 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257 - 4951258 - 4951259 - 4951260
Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 14/5000 - autorizzazione a giornale munito numero 4555

SETTIMANA NEL MONDO

Sudan inquieto

Sette mesi dopo la sanguinosa repressione nella quale hanno perduto la vita il compagno Maghribi e altri valorosi dirigenti popolari, si ritorna a parlare del Sudan. Due notizie si sono susseguite negli ultimi giorni. La prima è quella delle dimissioni di due esponenti di primo piano del regime: il generale Khaled Abbas Hassan, vice presidente e ministro della Difesa, e il maggiore Maamun Abu Zaid, segretario della neocostituita «Unione socialista sudanese» (il partito unico governativo). Il gesto ha indotto il presidente egiziano, Sadat, e il presidente libico, Gheddafi, a manifestare pubblicamente attraverso l'invio di rappresentanti personali a Khartoum, la loro «preoccupazione» per l'unità del gruppo dirigente sudanese. La seconda riguarda l'avvio di trattative ad Addis Abeba tra il governo sudanese e alcuni dirigenti della rivolta armata nel sud.



ABU ZEID. «Motivi personali»

popolo, che guarda a loro con ammirazione e simpatia. Quanto a Nimeiri e al suo gruppo, essi non soltanto avvertono la diffusa condanna del loro operato, ma appaiono sostanzialmente divisi nella valutazione della crisi di luglio e sugli indirizzi generali del paese. Nimeiri è impegnato, con caparbio furore, ad eliminare per sempre ogni minima traccia dei comunisti sulla terra sudanese. Altri, e tra questi Abu Zaid e Hassan, sono vagamente e timidamente autocritici per quanto riguarda la repressione anticomunista e favorevoli ad un riavvicinamento con l'URSS, che le circostanze fanno loro ritenere possibile. Altri ancora, come il ministro degli Esteri Mansur Khalid, si compiaciono apertamente dei passi compiuti in direzione degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Germania occidentale (e hanno fornito prestiti e offrono investimenti) e auspicano più strette relazioni con l'Occidente.

Non disponiamo di più precise indicazioni sulle ragioni dei due ufficiali e sull'esito della vicenda, né sappiamo se vi sia un collegamento diretto tra questa e la trattativa con i «sudisti». Lo sfondo generale degli avvenimenti sudanesi è però illustrato da testimonianze dirette, e tra le altre quella recentissima dell'invio del Monde, Eric Rouleau.

Conviene ricordare, a que-

sto proposito, che il problema aperto nel sud è complesso. Nella vertenza fra il governo di Khartoum e le popolazioni africane che abitano la parte meridionale del paese pesano infatti istanze reali e giustificate di queste ultime, che i precedenti regimi avevano cercato di liquidare con le armi e alle quali il compagno Joseph Garang, ministro per il sud nel governo di prima del luglio e vittima poi della strage di Nimeiri, si era sforzato di dare una risposta costruttiva. Ma è indubbio che l'influenza dei servizi segreti occidentali e di Israele ha avuto un ruolo di primo piano nel trasformare quelle istanze in rivolta armata separatista. La trattativa che si svolge ad Addis Abeba attraverso la mediazione dell'Etiopia, il paese dell'Africa dove la penetrazione israeliana è più evidente, presenta dunque almeno un lato oscuro. E' proprio questo, probabilmente, a inquietare Sadat, il quale ha motivo di temere, nel momento in cui gli Stati Uniti ribadiscono sul piano politico e militare il loro appoggio a Tel Aviv, un inebolimento dei legami con uno dei suoi più stretti alleati nel mondo arabo. Sotto questo aspetto, la «preoccupazione» espressa a Khartoum dal presidente egiziano, che nello scorso luglio aveva manifestato il suo appoggio a Nimeiri contro gli elementi più radicali della «rivoluzione di maggio» e contro i comunisti, per evidente, presenta dunque almeno un lato oscuro. E' proprio questo, probabilmente, a inquietare Sadat, il quale ha motivo di temere, nel momento in cui gli Stati Uniti ribadiscono sul piano politico e militare il loro appoggio a Tel Aviv, un inebolimento dei legami con uno dei suoi più stretti alleati nel mondo arabo. Sotto questo aspetto, la «preoccupazione» espressa a Khartoum dal presidente egiziano, che nello scorso luglio aveva manifestato il suo appoggio a Nimeiri contro gli elementi più radicali della «rivoluzione di maggio» e contro i comunisti, per evidente, presenta dunque almeno un lato oscuro.

Ennio Polito

La furiosa offensiva della macchina bellica USA

Proseguono gli attacchi americani sull'Indocina

Bombardamenti quasi quotidiani dal mare e dall'aria sulla RDV, sul Sud, il Laos e la Cambogia - 5 piloti catturati - Mercenari laotiani ammutinati «Nhandan»: «Comunque si travesta, Nixon è sempre l'aggressore»

CONTRO IL COMLOTTO DI ATENE

Appoggio dell'AKEL al presidente Makarios

Due gruppi di giovani processati dal regime dei colonnelli

NICOSIA, 19. Il Comitato centrale dell'AKEL, il forte partito comunista cipriota che ha ottenuto il 42 per cento dei voti nelle ultime elezioni parlamentari, ha denunciato oggi con forza l'attacco del regime dei colonnelli greci all'indipendenza di Cipro.

In una dichiarazione pubblicata a Nicosia, l'AKEL afferma che l'ultimatum rivolto dai colonnelli al presidente Makarios è parte di un «complotto imperialista» per imporre dall'esterno una soluzione a Cipro ed esprime il suo «appoggio incondizionato» al capo dello Stato, contro un eventuale colpo di Stato. L'ultimatum di Atene, è detto nel documento, tende a snobbare il prestigio e l'autorità del presidente e del governo di Nicosia, che sono gli unici autorizzati a prendere decisioni per quanto riguarda il destino di Cipro. Dal canto suo, il ministro della Difesa e degli Interni cipriota, Epifanios Komodromos, ha parlato oggi agli allievi ufficiali della «guardia nazionale», sottolineando le gravi conseguenze che avrebbe «una guerra fratricida» per l'avvenire dell'isola e per la sua popolazione.

Come è noto, la «guardia nazionale» cipriota è comandata a tutti i livelli da ufficiali greci, nominati dal regime di Atene e fortemente influenzati dal generale Grivas, l'uomo che dalla clandestinità dirige il complotto contro Makarios.

Dinanzi alla Corte marziale di Atene compariranno giovedì due gruppi di giovani antifascisti, accusati di «possessione illegale di esplosivi», che avrebbero dovuto essere adoperati in occasione della visita del vice-presidente degli Stati Uniti, Spiro Agnew. Il primo gruppo fanno parte gli architetti Giorgio Teodossopoulos e Cristina Agriantoni, Panalota Agriantoni e lo scenografo Diagoras Cronopoulos. Del secondo, gli edili Spiridone Savvakis e Giovanni Mastrokakis. Le due sorelle Agriantoni sono accusate di aver seguito corsi di addestramento all'uso di esplosivi in Italia, nel luglio scorso. Il processo è stato più volte rinviato perché gli imputati, ferocemente torturati, non erano in grado di apparire in aula.

SAIGON, 19. I bombardamenti navali di ieri contro la fascia smilitarizzata del 17° parallelo, che avevano fatto scendere a zero i due incursori (definite come al solito di reazione protettiva) 56 km. a nord della fascia smilitarizzata. Ad essere coinvolti in questa azione di incursione (definite come al solito di reazione protettiva) 56 km. a nord della fascia smilitarizzata. Ad essere coinvolti in questa azione di incursione (definite come al solito di reazione protettiva) 56 km. a nord della fascia smilitarizzata.

SAIGON, 19. I bombardamenti navali di ieri contro la fascia smilitarizzata del 17° parallelo, che avevano fatto scendere a zero i due incursori (definite come al solito di reazione protettiva) 56 km. a nord della fascia smilitarizzata. Ad essere coinvolti in questa azione di incursione (definite come al solito di reazione protettiva) 56 km. a nord della fascia smilitarizzata.

SAIGON, 19. I bombardamenti navali di ieri contro la fascia smilitarizzata del 17° parallelo, che avevano fatto scendere a zero i due incursori (definite come al solito di reazione protettiva) 56 km. a nord della fascia smilitarizzata. Ad essere coinvolti in questa azione di incursione (definite come al solito di reazione protettiva) 56 km. a nord della fascia smilitarizzata.

(Dalla prima pagina)

cerà il giorno successivo a Palazzo Madama. Il monocolore ha raccolto, finora, l'appoggio dei soli liberali. Socialisti e socialdemocratici hanno rinnovato anche ieri i loro attacchi alla soluzione del monocolore, mentre La Malfa, aprendo i lavori del Consiglio nazionale, ha confermato il voto contrario del suo partito al ministro Andreotti. Le direzioni del PSI e del PSDI si riuniranno martedì prossimo.

Sul «caso Donat Cattin» è stata diffusa ieri una breve nota di «Forze nuove», che contiene una risposta polemica a quanto hanno scritto alcuni giornali. Secondo Donat Cattin, delle «forzature» e delle interpretazioni errate del suo gesto «ha fatto giustizia la dichiarazione dell'on. Andreotti, il quale, riconoscendo la fondatezza delle riserve di "Forze nuove", certamente non superate dalla tardiva ed equivoca nota della segreteria politica, ha saputo e voluto riconoscere alla presenza delle sinistre del governo quell'inconfondibile valore politico di una scelta, in non poca misura, la possibilità di superare rapidamente e senza troppi danni l'interruzione della collaborazione governativa».

Al «caso Donat Cattin», comunque, un altro se ne è subito collegato, non meno significativo. Si tratta del «caso Scalfaro». Sull'agenzia di stampa che fa capo all'attuale ministro dei Trasporti (esponente della corrente centrista, alla quale appartiene anche il ministro della Difesa, Restivo) è apparso infatti, ieri pomeriggio, un com-

mento al gesto di protesta di Donat Cattin che in realtà consisteva in una critica ad Andreotti da parte di un giornale che aveva inviato il giorno prima al leader della corrente di «Forze nuove» (parlando di Donat Cattin, Scalfaro scriveva, tra l'altro, che «... il presidente del Consiglio gli dà il documento che gli riconosce la qualifica di sinistra a ogni effetto promozionale»). Occorre dire che anche i socialdemocratici avevano fatto un'analisi del genere. Alla nota di Scalfaro ha fatto seguito una nota ufficiosa di Palazzo Chigi, di tono abbastanza risentito. Andreotti afferma che le polemiche «sono destinate ad esaurirsi» e annuncia che egli rivolgerà martedì alla Camera un chiaro richiamo. Il presidente del Consiglio accenna infine al fatto che la composizione del governo «non è stata guidata da calcoli ponderali circa la consistenza delle varie componenti della DC», ricordando, in sostanza, a Scalfaro che il suo gruppo ha due ministri solo in forza della linea di cui si è bandita la testa, non in rapporto al suo scarso peso.

Sull'Avanti! comparirà oggi un editoriale del compagno De Martino. Il presidente del PSI afferma che il monocolore non trova impiego il PSI, che dal 1969 in poi (...) ha risposto le sue trattative migliori». Il PSI, sostiene De Martino, «è stato una forza determinante di governo, raggiungendo alcuni cospicui risultati di riforme e, nello stesso tempo, ha ritrovato le sue naturali caratteristiche di partito della sinistra». Una ve-

(Dalla prima pagina)

hanno detto essere miscela esplosiva della categoria della dinamite. Gli avvocati degli incriminati, compresi i difensori di Valerio Borghese (il quale, colpito dal mandato di cattura, si era nel frattempo rifugiato a Genova) cercarono subito di bloccare l'inchiesta. Prima chiesero al giudice istruttore la scarcerazione dei loro assistiti per mancanza d'indizi e la risposta fu negativa; poi si rivolsero alla sezione istruttrice e la risposta, con parere conforme del procuratore generale, fu ancora no. Infine ci fu il rinvio alla Cassazione. Le carte del processo, che nel frattempo erano state tolte al giudice istruttore De Lillo, rimasero presso la Cassazione per sei mesi circa, bloccate senza una ragione apparente. Alla fine la Corte disse che la sezione istruttrice doveva motivare meglio le ragioni per le quali riteneva opportuno che i cinque incriminati restassero in galera. Gli atti così tornarono a questo ufficio. Ed è a questo punto che arriva il parere favorevole alla scarcerazione da parte del sostituto procuratore generale Sangiorgio.

Evidentemente, visto che il processo da più mesi non è nelle mani del giudice istruttore, nulla è cambiato circa gli elementi di colpevolezza che avevano fatto dire, sempre alla Procura generale, sotto la guida di Fellicini, di Borghese dovevano restare in galera. Quello che c'era allora c'è adesso. Perché questa diversa opinione?

Anzi per la precisione c'è un

(Dalla prima pagina)

do i colloqui saranno terminati». Ziegler ha poi ricordato che, prima di partire dagli USA, Nixon ha ripetuto ai principali dirigenti politici americani che non ci si deve attendere una sola settimana di conversazioni sulla liquidazione delle pesanti divergenze cino-americane. Queste e non possono essere spaziate via. «colloqui possono tuttavia avviare un processo».

Il successo della visita — ha aggiunto Ziegler — non potrà essere valutato sulla base delle informazioni quotidiane. La visita in sé sarà significativa, e ma i risultati si vedranno forse fra anni». Ziegler ha detto di non sapere se Mao accoglierà Nixon all'aeroporto di Pechino. «Ignoro», ha precisato — i particolari delle cerimonie organizzate dai cinesi». Quando poi un giornalista gli ha chiesto di confermare o smentire le voci secondo cui Nixon e Mao si incontrerebbero martedì a Pechino e una seconda volta, qualche giorno dopo, a Hangchow, Ziegler si è detto fra le spalle. «Non so capire di non sapere nulla (o di non volere parlare)».

PECHINO, 19. L'agenzia Nuova Cina ha trasmesso sull'imminente visita di Nixon un breve dispaccio che è stato anche pubblicato dalla stampa fra cui l'organo del PCC cinese, il quotidiano del Popolo e diffuso dalla radio. Il dispaccio dice che il viaggio ha suscitato l'unanime consenso dei membri del parlamento americano, e cita la frase celebrativa con cui Nixon ha espresso la speranza di poter stabilire «un dialogo non bellicista» tra Pechino e Washington, ma ha anche ammonito a non illudersi che 20 anni di ostilità possano essere spazzati via in una settimana di colloqui».

Il commento delle Ivestia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19. L'imminente visita di Nixon in Cina seguita da attenzione dalle fonti sovietiche di informazioni che negli ultimi giorni, oltre ad avere pubblicato brevi dispacci sulla partenza del Presidente americano, hanno fornito cronache e notizie sui preparati-

Giovedì il governo alle Camere

La politica del nuovo equilibrio, afferma, la si potrà avere dopo il voto, e per quanto dipende da noi — scrive — continueremo ad insistere sull'idea semplice che è alla base della nostra politica, e cioè che per rendere concreto e possibile il cammino delle riforme occorre associare ad esso tutte le forze di progresso esistenti nel Paese: quindi gli organismi sindacali e politici che di tali forze sono espressione».

L'on. La Malfa, nel ribadire al Consiglio nazionale repubblicano la scelta del voto contrario al monocolore, ha aggiunto che il PRI, nel rifiutare l'appoggio al governo, ha precisato «che se esso non dovesse avere la fiducia di una maggioranza parlamentare, respingere alcuni voti ad esso dati, lo scioglimento delle Camere, con la controfirma di un governo minoritario, sarebbe costituzionalmente corretta e rispondente a una prassi comune ai paesi democratici».

Il coordinatore nazionale del Movimento politico dei lavoratori (MPL), Labor, parlando a Genova, ha detto che la DC, con il monocolore, «non solo nega nei fatti la sua volontà di perseguire la politica del centro-sinistra ma crea le condizioni oggettive per un inserimento sempre più pericoloso e trascinante della sinistra fascista nel gioco politico». Nell'ultimo congresso elettorale dei prossimi mesi, ha detto Labor, i lavoratori, se vogliono una risposta ai problemi irrisolti da 25 anni, dovranno scegliere fra l'innovazione neo-centrista e la costruzione di una alternativa di democrazia e di progresso.

Vogliono scagionare Borghese

elemento non secondario contro i cinque incriminati, la certezza che la nuova rivista di Palestina era esplosivo e non, come falsamente avevano sostenuto i giornali di destra, solo per l'alimentazione delle vacche. Non a questo certo il punto essenziale del processo, che evidentemente contiene ben altre prove ed indizi, ma è pur sempre una conferma diretta che nel dicembre del 1970 si tentò da parte di Borghese ed altri fascisti, più o meno dichiarati, un tentativo autoritario.

Ci sono, l'hanno scritto tutti i giornali, le prove che la sera del 10 e il 10 dicembre di due anni fa in molte città centinaia di persone attendevano un segnale convenuto per mettersi in marcia. A Roma, in particolare, è fuori di dubbio che in una palestra di via Cleoniana si radunarono duecento persone in attesa di un carico di armi e di ordini superiori».

Così come è certo che quella notte ci furono numerosi riunioni nelle sezioni del MSI, riunioni alle quali parteciparono anche esponenti del partito neofascista.

Ancora: è certo che nello studio di Borghese furono rinvenuti proclami che avrebbero dovuto essere letti alla radio dopo la riuscita del «golpe», agende con nomi di numerose persone, tra le quali i nomi ufficiali che avevano garantito il loro appoggio. Per non parlare delle strane esercitazioni notturne, alle porte di Roma, di un battaglione di guardie forestali.

Tutto questo per il procuratore generale è insufficiente a provare che gli indizi contro gli arrestati sono consistenti. E che la nuova rivista di Palestina era esplosivo e non, come falsamente avevano sostenuto i giornali di destra, solo per l'alimentazione delle vacche. Non a questo certo il punto essenziale del processo, che evidentemente contiene ben altre prove ed indizi, ma è pur sempre una conferma diretta che nel dicembre del 1970 si tentò da parte di Borghese ed altri fascisti, più o meno dichiarati, un tentativo autoritario.

Nixon domani a Pechino

si, pur senza esprimere accordo diretto, non si sarebbe dichiarato contrari. Le prime due mirrebbero, secondo il desiderio di Washington, a «trasferire per i prossimi giorni le trattative sull'Indocina» a Pechino, mentre il permanere dell'intesa americana - cinese sul conflitto indo-pakistano «può rivolgersi — e si sta già rivolgendosi — contro la causa della pace e della giustizia nella penisola indiana».

Romolo Caccavale

Minatori inglesi

(Dalla prima pagina)

è assunto la responsabilità di «raccomandare» l'accettazione agli iscritti. L'intera questione deve essere giudicata nel tempo più che nella situazione in dettaglio della trattativa.

Molti picchetti attorno alle centrali elettriche sono stati frantumati, i rifornimenti di energia hanno ripreso quindi ad affluire. La crisi non sarà superata d'un colpo. Ci vorrà ancora del tempo prima che la situazione si normalizzi. Lo scorporo formalmente non è ancora chiuso. I minatori, se vorranno per il sì, potranno tornare al lavoro lunedì 28. La produzione nei pozzi carboniferi riprenderà lentamente dopo la lunga pausa. Paschero un mese prima che le cose si sistemino definitivamente.

La sezione istruttrice dirà che gli incriminati dovranno essere scarcerati, gli avvocati del «principio nero» chiederanno subito l'annullamento del mandato di cattura nei confronti del loro assistito.

A questo punto però sarà bene ricordare alla magistratura che Junio Valerio Borghese è coinvolto in Italia in un grosso scandalo finanziario, il fallimento di un istituto di credito, per il quale è stato rinviato a giudizio. Si tratta di reati comuni per i quali è prevista l'estradizione: ma per questi reati contro il fascista Borghese poi non si è sentito il bisogno di firmare un mandato di cattura. Ed è grave in un paese come l'Italia dove restano in galera per anni ragazzi soprari rubare tre mele e padri di ricchi figli che tentano di impossessarsi di un paio di calzini in un supermercato.

La sezione istruttrice dirà che gli incriminati dovranno essere scarcerati, gli avvocati del «principio nero» chiederanno subito l'annullamento del mandato di cattura nei confronti del loro assistito.

A questo punto però sarà bene ricordare alla magistratura che Junio Valerio Borghese è coinvolto in Italia in un grosso scandalo finanziario, il fallimento di un istituto di credito, per il quale è stato rinviato a giudizio. Si tratta di reati comuni per i quali è prevista l'estradizione: ma per questi reati contro il fascista Borghese poi non si è sentito il bisogno di firmare un mandato di cattura. Ed è grave in un paese come l'Italia dove restano in galera per anni ragazzi soprari rubare tre mele e padri di ricchi figli che tentano di impossessarsi di un paio di calzini in un supermercato.

La sezione istruttrice dirà che gli incriminati dovranno essere scarcerati, gli avvocati del «principio nero» chiederanno subito l'annullamento del mandato di cattura nei confronti del loro assistito.

A questo punto però sarà bene ricordare alla magistratura che Junio Valerio Borghese è coinvolto in Italia in un grosso scandalo finanziario, il fallimento di un istituto di credito, per il quale è stato rinviato a giudizio. Si tratta di reati comuni per i quali è prevista l'estradizione: ma per questi reati contro il fascista Borghese poi non si è sentito il bisogno di firmare un mandato di cattura. Ed è grave in un paese come l'Italia dove restano in galera per anni ragazzi soprari rubare tre mele e padri di ricchi figli che tentano di impossessarsi di un paio di calzini in un supermercato.

La sezione istruttrice dirà che gli incriminati dovranno essere scarcerati, gli avvocati del «principio nero» chiederanno subito l'annullamento del mandato di cattura nei confronti del loro assistito.

Romolo Caccavale

Minatori inglesi

(Dalla prima pagina)



Poteva essere una bellissima serata anche senza O.P. Ma... perché rischiare? OROPILLA confidenzialmente O.P.



ESTRAZIONI LOTTO

Table with 2 columns: City and Lottery Numbers. Includes cities like Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, and Napoli (2° estratto).